

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

404.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 SETTEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**E DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-95

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(Auto di servizio per i ministri)	7
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento)	1	Sinisi Giannicola, Sottosegretario per l'in-	7
(Lotta alla prostituzione)	1	terno	
Barral Mario Lucio (LNIP)	5	Vascon Luigino (LNIP)	8
Sinisi Giannicola, Sottosegretario per l'in-		(Casi di malcostume nella polizia stradale) .	8
terno	1	Sinisi Giannicola, Sottosegretario per l'in-	9
Volontè Luca (UDR)	3	terno	
(Vigilanza presso il terminal merci di Santa		Vascon Luigino (LNIP)	9
Palomba)	5	(Violazione della riservatezza nei confronti	10
Scalia Massimo (misto-verdi-U)	6	dell'avvocato difensore di Licio Gelli)	
Sinisi Giannicola, Sottosegretario per l'in-		Presidente	10
terno	6	Sinisi Giannicola, Sottosegretario per l'in-	10
		terno	

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Berselli Filippo (AN)	11	Annunzio della visita del Re di Spagna	35
(Completamento del palazzo di giustizia di Torino)	12	Presidente	35
Ayala Giuseppe Maria, Sottosegretario per la giustizia	12	Ripresa discussione - A.C. 5040	35
Borghesio Mario (LNIP)	12, 14	(Votazione finale e approvazione - A.C. 5040)	35
(Applicazione dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario)	15	Presidente	35
Ayala Giuseppe Maria, Sottosegretario per la giustizia	15	(Esame articoli - A.C. 5041)	36
Gasparri Maurizio (AN)	20	Presidente	36
Simeone Alberto (AN)	19	(Esame articolo 1 - A.C. 5041)	36
(La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 15,05)	22	Presidente	36
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	22	Armani Pietro (AN)	38
Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 908, 2974, 3207 e 4280	22	Delfino Teresio (UDR)	38
Documento in materia di insindacabilità (Discussione)	22	Macciotta Giorgio, Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica	36
(Discussione - Doc. IV-ter n. 50/A)	23	Solaroli Bruno (DS-U), Presidente della V Commissione	36
Presidente	23	(Esame articolo 2 - A.C. 5041)	43
Borrometi Antonio (PD-U), Relatore	23	Presidente	43
(Votazione - Doc. IV-ter n. 50/A)	23	(Esame articolo 3 - A.C. 5041)	43
Presidente	23	Presidente	43
Disegni di legge: Rendiconto generale per il 1997 (A.C. 5040); Assestamento del bilancio per il 1998 (A.C. 5041) (Seguito della discussione e approvazione)	24	(Esame articolo 4 - A.C. 5041)	43
(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 5040 e 5041)	24	Presidente	43
Presidente	24	(Esame articolo 5 - A.C. 5041)	44
(Esame articoli - A.C. 5040)	24	Presidente	44
Presidente	24	(Esame di un ordine del giorno - A.C. 5041)	44
Preavviso di votazioni elettroniche	24	Presidente	44
(La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,40)	25	Macciotta Giorgio, Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica	44
Ripresa discussione - A.C. 5040	25	(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5041) .	44
(Ripresa esame articoli - A.C. 5040)	25	Presidente	44
Presidente	25	Apolloni Daniele (LNIP)	45
Fragalà Vincenzo (AN)	25	Armani Pietro (AN)	47
Lembo Alberto (LNIP)	25	Delfino Teresio (UDR)	44
(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5040) .	28	Marzano Antonio (FI)	46
Presidente	28, 35	Moroni Rosanna (RC-PRO)	48
Apolloni Daniele (LNIP)	33	(Votazione finale e approvazione - A.C. 5041)	48
Armani Pietro (AN)	31	Presidente	48
Delfino Teresio (UDR)	28	Disegno di legge: Obbligo scolastico (A.C. 4917) e abbinato (A.C. 5098 - 5099 - 5107) (Seguito della discussione)	48
Marzano Antonio (FI)	30	(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 4917)	49
		Presidente	49
		(Esame articoli - A.C. 4917)	49
		Presidente	49
		(Esame articolo 1 - A.C. 4917)	50
		Presidente	50, 57
		Aprea Valentina (FI), Relatore di minoranza	50, 51, 54, 56, 61, 66, 67, 72

	PAG.		PAG.
Berlinguer Luigi, <i>Ministro della pubblica istruzione, università e ricerca scientifica e tecnologica</i>	58	(<i>Discussione sulle linee generali – A.C. 4517</i>)	78
Bracco Fabrizio Felice (DS-U)	55, 57, 67	Presidente	78
Delfino Teresio (UDR)	62, 65	Albertini Giuseppe, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	82
Giovanardi Carlo (misto-CCD)	52	Becchetti Paolo (FI)	83
Masini Nadia, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	50, 57	Biricotti Anna Maria (DS-U), <i>Relatore</i>	78
Napoli Angela (AN)	51, 55, 58, 70, 74	Bocchino Italo (AN)	90
Rodeghiero Flavio (LNIP)	52, 56, 57 59, 60, 64, 68	Duca Eugenio (DS-U)	87
Sbarbati Luciana (RI)	59, 64, 70	Merlo Giorgio (PD-U)	82
Soave Sergio (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	50, 56, 57	(<i>Repliche del relatore e del Governo- A.C. 4517</i>)	92
Vogliino Vittorio (PD-U)	58, 60, 63, 72	Presidente	92
(<i>La seduta, sospesa alle 19, è ripresa alle 20</i>)	75	Albertini Giuseppe, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	93
Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	75	Biricotti Anna Maria (DS-U), <i>Relatore</i>	93
Presidente	75, 77	Dimissioni del deputato Raffaele Valensise .	94
Benedetti Valentini Domenico (AN)	75	Presidente	94
Boccia Antonio (PD-U)	77	Su un lutto del deputato Sabattini	94
Disegno di legge: Rifinanziamento interventi industria cantieristica (4517) (Discussione)	77	Presidente	94
(<i>Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 4517</i>)	78	Ordine del giorno della seduta di domani .	94
Presidente	78	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-LXXIV</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 30 luglio 1998.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, rispondendo congiuntamente alle interrogazioni Volontè n. 3-00843 e Barral n. 3-01301, concernenti la lotta alla prostituzione, sottolinea l'intensificazione e le trasformazioni subite negli ultimi anni da tale fenomeno, anche a seguito dei flussi di immigrazione clandestina, cui ha fatto seguito una intensificazione dell'azione di contrasto da parte delle forze di polizia; appare comunque indispensabile una revisione della legislazione vigente in materia, privilegiando l'attività di prevenzione.

LUCA VOLONTÈ, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto della risposta, sottolinea in particolare che il Governo dovrebbe impegnarsi per una corretta applicazione della normativa vigente.

MARIO LUCIO BARRAL ringrazia il rappresentante del Governo per la rispo-

sta, tuttavia insoddisfacente, in quanto è stata proposta un'analisi della situazione esistente, senza prospettare concretamente gli strumenti più idonei a contrastare efficacemente il problema.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, rispondendo all'interrogazione Scalia n. 3-01822 concernente la vigilanza presso il *terminal* merci di Santa Palomba, ove si è verificata la morte di una guardia giurata, precisa che la struttura, di proprietà delle Ferrovie dello Stato, è continuamente presidiata.

MASSIMO SCALIA si dichiara parzialmente soddisfatto della risposta; sottolinea tuttavia che la vicenda relativa alla morte della guardia giurata della Mondialpol evidenzia le carenze dei servizi di vigilanza.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, rispondendo all'interrogazione Vascon n. 3-01858, vertente sulle auto di servizio per i ministri, ricorda che la facoltà di avvalersi di tali auto è prevista dall'articolo 2 della legge n. 662 del 1996; precisa altresì che il Ministero dell'interno è tenuto a provvedere alla sicurezza delle personalità istituzionali « a rischio ».

LUIGINO VASCON, nel prendere atto della risposta del sottosegretario, stigmatizza il comportamento del ministro del lavoro, il quale, venuto a conoscenza dell'interrogazione in oggetto, ha ritenuto di dover rispondere personalmente, tramite organi di stampa locali.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, rispondendo all'inter-

rogazione Vascon n. 3-01995, sui casi di malcostume nella polizia stradale, dà conto della costante, rigorosa attività di vigilanza esercitata sul comportamento del personale della polizia di Stato impegnato nelle attività di controllo della circolazione stradale.

LUIGINO VASCON, ribadite le denunce contenute nell'interrogazione, auspica l'adozione di adeguate iniziative finalizzate ad elevare il livello di deontologia professionale del personale della polizia di Stato preposto al servizio di pattugliamento stradale.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Armando Veneto; si intende che abbia rinunciato alla sua interrogazione n. 3-02453, concernente la violazione della riservatezza nei confronti dell'avvocato difensore di Licio Gelli.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, rispondendo all'interrogazione Berselli n. 3-02646, vertente sullo stesso argomento della precedente, precisa che, in ordine alla vicenda segnalata, della quale si sta occupando la magistratura, non sono state accertate violazioni della riservatezza né intrusioni nella sfera privata e professionale dell'avvocato Giorgetti.

FILIPPO BERSELLI, preso atto della risposta, la cui veridicità dovrà comunque essere confermata dall'inchiesta della magistratura, tuttora in corso, pone una serie di quesiti sulla sconcertante vicenda dell'arresto di Licio Gelli, preannunciando, al riguardo, la presentazione di uno specifico atto di sindacato ispettivo.

MARIO BORGHEZIO illustra la sua interpellanza n. 2-01104, sul completamento del palazzo di giustizia di Torino.

GIUSEPPE MARIA AYALA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, ricorda che il comune di Torino ha avviato le procedure per la realizzazione del nuovo palazzo di giustizia, che dovrebbe essere

completato entro il 1999; ritiene che i ritardi finora accumulati derivino anche dalla sopravvenuta necessità di realizzare interventi non previsti nel progetto originario.

MARIO BORGHEZIO, nel prendere atto della risposta, manifesta preoccupazione in ordine all'adeguatezza degli stanziamenti previsti per l'indispensabile completamento del palazzo di giustizia di Torino.

GIUSEPPE MARIA AYALA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rispondendo congiuntamente alle interrogazioni Simeone n. 3-00702 e Gasparri n. 3-02806, vertenti sull'applicazione dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, fa presente che le modifiche apportate a tale normative non rappresentano un'attenuazione delle misure di sicurezza, bensì l'adeguamento alle sentenze della Corte costituzionale intervenute in materia; sottolinea inoltre l'esigenza di un intervento legislativo in ordine ai trattamenti carcerari speciali.

ALBERTO SIMEONE si dichiara insoddisfatto della risposta, con particolare riferimento alle questioni poste nell'interrogazione; auspica altresì la riforma dell'intero ordinamento penitenziario.

MAURIZIO GASPARRI si dichiara insoddisfatto della risposta e preoccupato per l'annunciato intervento legislativo del Governo; sollecita a prestare maggiore attenzione all'applicazione dell'articolo 41-bis.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa

pomeridiana della seduta sono cinquantaquattro.

Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 908, 2947, 3207 e 4280.

La Camera approva il trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 908, 2947, 3207, 4280, in un testo unificato.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-ter, n. 50-A, relativo al deputato Sgarbi.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 23*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità trasmessa dal tribunale di Caltanissetta con riferimento a dichiarazioni del deputato Sgarbi rese note nel corso di una trasmissione televisiva; la Giunta propone di deliberare nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni.

La Camera approva la proposta della Giunta.

Seguito della discussione dei disegni di legge: Rendiconto generale per il 1997 (5040) e Assestamento del bilancio per il 1998 (5041).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 27 luglio scorso si è svolta la discus-

sione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge ed hanno replicato i relatori ed il rappresentante del Governo.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 24*).

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5040.

Passa quindi all'esame dell'articolo 1.

Avverte che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Per consentire il decorso del regolamento termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,40.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 5040.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli da 1 a 21, ai quali non sono riferiti emendamenti. .

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

TERESIO DELFINO, nel dichiarare il voto contrario del gruppo dell'UDR, ribadisce la posizione critica sulla politica economica del Governo, che penalizza le prospettive di sviluppo del Paese.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

ANTONIO MARZANO, rilevato il carattere iniquo della politica fiscale del Governo, che ha innescato un pericoloso conflitto tra Stato e contribuenti, im-

nendo un prelievo superiore all'aumento del reddito, dichiara il voto contrario del gruppo di forza Italia.

PIETRO ARMANI, nel dichiarare il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale, denuncia i discutibili criteri contabili adottati dal Governo, con particolare riferimento al conto patrimoniale dello Stato.

DANIELE APOLLONI, nel sottolineare le inadempienze del Governo in ordine ai problemi del bilancio statale, rileva che, ancora una volta, l'esecutivo si è dimostrato incapace di ridurre le spese della pubblica amministrazione, peraltro inefficiente, e ribadisce l'esigenza di passare ad un'organizzazione federale dello Stato.

Annunzio della visita del Re di Spagna.

(Vedi resoconto stenografico pag. 35).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa alla votazione finale.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 5040.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 5041, con le annesse tabelle, e degli emendamenti ad esse riferiti.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*, in sostituzione del relatore, accetta gli emendamenti Tab. 2. 10, Tab. 3. 3 e Tab. 5. 3 del Governo; esprime parere contrario su tutti i restanti emendamenti.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, si associa.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bagliani Tab. 2. 1 e Tab. 2. 2, approva l'emendamento Tab. 2. 10 del Governo, respinge gli emendamenti Bagliani Tab. 2. 4, Tab. 2. 6, Tab. 2. 9, Tab. 2. 7 e Tab. 2. 8; approva l'emendamento Tab. 3. 3 del Governo, respinge inoltre gli emendamenti Bagliani Tab. 3. 1, Tab. 3. 2 e Tab. 4. 1.

TERESIO DELFINO dichiara il voto favorevole del gruppo dell'UDR nell'emendamento Bagliani Tab. 4. 2 e sugli altri comunque finalizzati a devolvere maggiori stanziamenti a favore della scuola, ricordando gli impegni assunti dal Governo con riferimento a tale settore.

PIETRO ARMANI, associandosi alle considerazioni svolte dal deputato Teresio Delfino, esprime l'auspicio che il Governo traduca in proposte concrete il manifesto intento di finanziare la scuola privata.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche respinge gli emendamenti Bagliani Tab. 4. 2, Tab. 4. 3, Tab. 4. 4 e ab. 4. 5; approva l'emendamento Tab. 5. 3 del Governo; respinge quindi gli emendamenti Bagliani Tab. 5. 1, Tab. 5. 2, Tab. 6. 1, Tab. 6. 2, Tab. 6. 3, Tab. 6. 4, Tab. 7. 1, Tab. 8. 1, Tab. 8. 2, Tab. 8. 3, Tab. 9. 3, Tab. 9. 2, Tab. 9. 1, Tab. 10. 2, Tab. 11. 1, Tab. 12. 4, Tab. 12. 3, Tab. 12. 1, Tab. 12. 2, Tab. 13. 1, Tab. 16. 1 e Tab. 18. 1; approva quindi l'articolo 1 nel testo emanato, nonché gli articoli da 2 a 5, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'unico ordine del giorno presentato.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, accetta l'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti n. 1.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

TERESIO DELFINO, nel dichiarare voto contrario sul disegno di legge di assestamento, esprime un giudizio negativo sulla politica economica del Governo che non appare idonea a favorire la ripresa economica.

DANIELE APOLLONI, nel segnalare le perplessità derivanti dalla lettura delle disposizioni per l'assestamento del bilancio, ribadisce che il contenimento della spesa dovrebbe essere perseguito anche attraverso interventi sugli stanziamenti di competenza.

ANTONIO MARZANO, nel dichiarare voto contrario sul disegno di legge di assestamento, giudica errata la politica economica del Governo, il quale sembra non essere consapevole della gravità dei problemi da affrontare, che impongono invece un deciso cambiamento di rotta.

PIETRO ARMANI dichiara il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale sul provvedimento, sottolineando la debolezza del disegno di legge di assestamento, che sconta i limiti di un bilancio predisposto senza affrontare i problemi strutturali della finanza pubblica.

ROSANNA MORONI dichiara il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista-progressisti.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 5041.

Seguito della discussione dei progetti di legge: Obbligo scolastico (4917 ed abbinate).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 29 luglio scorso si sono svolte le repliche dei relatori e del rappresentante del Governo.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 49*).

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 4917 nel testo della Commissione.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 49*).

Passa all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*, ricorda l'emendamento 1. 130 della Commissione ed accetta l'emendamento 1. 131 del Governo; esprime parere favorevole sugli emendamenti Napoli 1. 99, Aprea 1. 29 purché riformulato e Teresio Delfino 1. 98, purché riferito ad altra parte del provvedimento, il parere è contrario sui restanti emendamenti.

VALENTINA APREA accetta il diverso riferimento dell'emendamento Teresio Delfino 1. 98.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, concorda.

VALENTINA APREA, *Relatore di minoranza*, denuncia la volontà della maggioranza di « blindare » il provvedimento.

PRESIDENTE passa all'emendamento Rodeghiero 1. 12.

ANGELA NAPOLI considera inaccettabile l'atteggiamento della maggioranza a difesa di un provvedimento la cui formulazione potrebbe essere migliorata se fossero approvati gli emendamenti presentati dall'opposizione.

CARLO GIOVANARDI ribadisce che il provvedimento in esame è frutto di un compromesso politico interno alla maggioranza, che reca grave danno alla scuola italiana.

FLAVIO RODEGHIERO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 12, volto a sopprimere l'articolo 1 del disegno di legge.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche respinge gli emendamenti Rodeghiero 1. 12, e 1. 11 e Giovanardi 1. 51; approva l'emendamento Napoli 1. 99; respinge quindi l'emendamento Giovanardi 1. 54.

VALENTINA APREA raccomanda l'approvazione dell'emendamento Teresio Delfino 1. 77 e del suo emendamento 1. 50.

ANGELA NAPOLI, nel dichiarare di condividere l'emendamento Teresio Delfino 1. 77, rileva l'oggettiva improprietà della formulazione del comma 1 dell'articolo 1.

FABRIZIO FELICE BRACCO giudica non condivisibili le obiezioni formulate in ordine alla presunta anomalia dell'articolo 1, comma 1.

FLAVIO RODEGHIERO sottoscrive l'emendamento Teresio Delfino 1. 77.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche respinge gli emendamenti Teresio Delfino 1. 77 e 1. 78 ed Aprea 1. 50.

SERGIO SOAVE *relatore per la maggioranza*, propone di riformulare l'emendamento Aprea 1. 29.

VALENTINA APREA non comprende il senso della riformulazione proposta.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza* ritiene che la formulazione originaria dell'emendamento Aprea 1. 29 sia ambigua.

PRESIDENTE rileva che si può introdurre il concetto di frequenza.

FABRIZIO FELICE BRACCO precisa che il concetto di obbligatorietà deve essere riferito all'istruzione, non alla frequenza.

Su proposta del relatore per la maggioranza, Soave, accettata dal Sottosegretario Masini, la Camera accantona l'esame dell'emendamento Aprea 1. 29.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Teresio Delfino 1. 76.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

FLAVIO RODEGHIERO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 7, volto a contenere l'onere che grava sulle famiglie per l'acquisto dei libri di testo.

ANGELA NAPOLI dichiara di sottoscrivere gli emendamenti Rodeghiero 1. 7 e 1. 6.

VITTORIO VOGLINO ritiene che non sia opportuno affrontare, nell'ambito del provvedimento in discussione, il pur vero problema degli oneri connessi all'acquisto dei libri di testo; si dichiara quindi contrario agli emendamenti Rodeghiero 1. 7 e 1. 6.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione, università e ricerca scientifica e tecnologica*, precisa che la posizione contraria del Governo è dovuta esclusivamente all'opportunità di affrontare la materia oggetto dell'emendamento Rodeghiero 1.7 in una sede giuridicamente più appropriata.

La Camera, con votazioni nominali elettriche, respinge gli emendamenti Rodeghiero 1.7 e 1.6.

FLAVIO RODEGHIERO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.8.

LUCIANA SBARBATI, pur condividendo lo spirito dell'emendamento Rodeghiero 1.8, ritiene che esso non possa essere accolto, in quanto risente di un'impostazione massimalista.

VITTORIO VOGLINO ribadisce che è proprio sul territorio che i principi enunciati possono trovare adeguata attuazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Rodeghiero 1. 8.

FLAVIO RODEGHIERO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.5.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Rodeghiero 1. 5 e Napoli 1. 101.

VALENTINA APREA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 41, identico agli emendamenti Rodeghiero 1. 16 e Napoli 1. 103, volti a sopprimere il secondo periodo del comma 1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Aprea 1. 41, Rodeghiero 1. 16 e Napoli 1. 103, nonché l'emendamento Rodeghiero 1. 1.

TERESIO DELFINO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 97.

VITTORIO VOGLINO ribadisce che la previsione della durata novennale dell'obbligo è solo un primo passo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Teresio Delfino 1. 97, gli identici emendamenti Rodeghiero 1. 3 e Napoli 1. 102, nonché l'emendamento Giovanardi 1. 55.

FLAVIO RODEGHIERO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 125.

LUCIANA SBARBATI dichiara voto favorevole sull'emendamento Rodeghiero 1. 125.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Rodeghiero 1. 125.

TERESIO DELFINO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 79.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Teresio Delfino 1. 79 e Giovanardi 1. 56.

PRESIDENTE avverte che in caso di approvazione dell'emendamento Aprea 1. 30 saranno considerati assorbiti i successivi emendamenti Aprea 1. 31, Napoli 1. 104 e Giovanardi 1. 57; in caso di reiezione, gli stessi saranno considerati preclusi.

VALENTINA APREA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 30.

FABRIZIO FELICE BRACCO rileva l'inesattezza dei riferimenti del deputato Aprea alla situazione degli altri Paesi europei.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Aprea 1. 30 e 1. 31.

VALENTINA APREA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 32.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Aprea 1. 32.

FLAVIO RODEGHIERO, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 4.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Rodeghiero 1. 4, Aprea 1. 33, Teresio Delfino 1. 80, Napoli 1. 105, 1. 106, e 1. 111, gli identici Aprea 1. 35 e Napoli 1. 107, Aprea 1. 36, Giovanardi 1. 58 e Teresio Delfino 1. 84.

ANGELA NAPOLI, denunciato il tentativo della maggioranza di « blindare » i cicli scolastici, dichiara voto favorevole sull'emendamento Teresio Delfino 1. 82.

LUCIANA SBARBATI dichiara voto contrario sull'emendamento Teresio Delfino 1. 82.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Teresio Delfino 1. 82, Napoli 1. 108 e 1. 109, Giovanardi 1. 59 e 1. 60.

VALENTINA APREA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 34.

VITTORIO VOGLINO fa presente che il provvedimento prevede che la scuola « si apra » al territorio.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Aprea 1. 34, Napoli 1. 110, Aprea 1. 37, Rodeghiero 1. 17, Teresio Delfino 1. 81 e 1. 83, Rodeghiero 1. 20 e 1. 9, Teresio Delfino 1. 85, Giovanardi 1. 61 e Teresio Delfino 1. 86.

ANGELA NAPOLI sottolinea l'importanza di approvare gli emendamenti volti a conferire maggior valore al certificato attestante l'adempimento dell'obbligo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Giovanardi 1. 62, Napoli 1. 112 e Giovanardi 1. 63.

PRESIDENTE. Indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Teresio Delfino 1. 87.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 19, è ripresa alle 20.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

PRESIDENTE, apprezzate le circostanze, rinvia ad altra seduta la votazione ed il seguito del dibattito.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

PRESIDENTE avverte che si passerà alla discussione del disegno di legge n. 4517, di cui al punto 9 dell'ordine del giorno.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede che la Presidenza della Camera assuma adeguate iniziative in merito alle palesi violazioni di legge, in tema di predisposizione delle tabelle infradistrettuali, poste in essere dal CSM e dal ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE assicura che rappresenterà al Presidente della Camera le osservazioni del deputato Benedetti Valentini.

ANTONIO BOCCIA sollecita lo svolgimento di atti di sindacato ispettivo aventi ad oggetto le condizioni delle popolazioni della Basilicata e della Calabria, colpite dal sisma dei giorni scorsi.

PRESIDENTE interesserà il Governo.

Discussione del disegno di legge: Industria cantieristica (4517).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 78*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*, osserva che il provvedimento in discussione, significativamente modificato nel corso dell'*iter* in Commissione, è essenzialmente volto a garantire alle imprese cantieristiche italiane maggiore competitività sui mercati internazionali, prevenendo nello stesso tempo norme a soste-

gno dell'occupazione nel settore; ne auspica quindi una sollecita approvazione.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GIORGIO MERLO sottolinea che il provvedimento in esame, sul quale esprime un giudizio positivo, tende a porre le imprese cantieristiche italiane in grado di affrontare la concorrenza internazionale: potrà pertanto favorire il rilancio e l'ammodernamento dell'intero settore.

PAOLO BECCHETTI rileva che il testo originario del disegno di legge è stato stravolto nel corso dell'*iter* in Commissione, allorché vi sono state inserite norme di contenuto eterogeneo, alcune delle quali suscitano perplessità; preannunzia tuttavia un orientamento favorevole al provvedimento, come richiede ed impone la situazione dell'industria cantieristica italiana.

EUGENIO DUCA, sottolinea l'ampia portata del provvedimento, che abbraccia l'intera economia marittima e portuale, con positive ricadute occupazionali, richiama la necessità di contrastare i fenomeni di sfruttamento del lavoro registrati in passato in tale comparto; preannunzia infine l'orientamento positivo del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo sul testo in discussione.

ITALO BOCCHINO, premesso che il provvedimento prevede interventi necessari a favore della cantieristica, osserva che si tratta solo di un primo passo, che richiederà l'adozione di ulteriori misure che si augura ricomprendano anche la nautica di diporto; chiede infine garanzie in ordine alla gestione dei contributi per la ricerca ed all'utilizzo dei fondi destinati al potenziamento delle infrastrutture portuali.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*, rinunzia alla replica.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, ricordato l'intendimento del Governo di rendere più competitive l'industria navalmecanica e di predisporre strumenti idonei e finanziamenti adeguati alla realizzazione delle infrastrutture portuali e interportuali, auspica che sul provvedimento si possa registrare un ampio consenso.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Dimissioni del deputato Raffaele Valensise.

PRESIDENTE dà lettura di una lettera di dimissioni del deputato Raffaele Valensise (*vedi resoconto stenografico pag. 94*)

Avverte che, trattandosi di un caso di incompatibilità, le dimissioni si intendono accettate.

Su un lutto del deputato Sabattini.

PRESIDENTE comunica che il 1° settembre scorso è deceduto il padre del deputato Sergio Sabattini; ricorda che il Presidente della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che rinnova anche a nome dell'Assemblea.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 16 settembre 1998, alle 10.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 94*).

La seduta termina alle 21,25.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 10.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 luglio 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aleffi, Amoruso, Berlin-guer, Giovanni Bianchi, Vincenzo Bianchi, Bordon, Brancati, Brugger, Brunetti, Burlando, Calzolaio, Cangemi, Detomas, Finocchiaro Fidelbo, Giannattasio, Gnaga, Marongiu, Mattioli, Olivieri, Olivo, Pennacchi, Polenta, Pozza Tasca, Romano Carratelli, Sales, Selva, Turco, Vigneri, Visco, Vita e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza
e di interrogazioni (ore 10,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Lotta alla prostituzione)

PRESIDENTE. Cominciamo con le interrogazioni Volontè n. 3-00843 e Barral n. 3-01301 (*vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 1*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, recentemente iniziative assunte dai sindaci di alcune città hanno riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica e degli organi responsabili il problema della prostituzione e dei mezzi più efficaci per combatterla. Si è trattato, per lo più, di provvedimenti che, circoscritti alla legislazione vigente, mirano a porre un freno al fenomeno, ricorrendo a sanzioni amministrative antiadescamento, come nel caso di Padova, Verona, Treviso, Milano o — è appena di qualche giorno fa — alle iniziative assunte dal dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Sesto San Giovanni.

Le iniziative adottate hanno suscitato valutazioni contrastanti ma, al di là delle polemiche innescate, hanno riaperto la discussione sulla necessità di predisporre strumenti più efficaci di prevenzione e repressione. Sono quindi di vivissima attualità le interrogazioni dei deputati Volontè e Barral che, già iscritte all'ordine del giorno del 15 e del 29 luglio scorsi, sono state rinviate alla ripresa dei lavori parlamentari.

L'onorevole Barral chiede di conoscere le misure che si intendano adottare per contenere il fenomeno, mentre l'onorevole

Volontè si sofferma sull'aspetto della prevenzione, in modo specifico sugli istituti di patronato per la tutela, l'assistenza e la rieducazione delle donne uscite dalla prostituzione, previsti dalla legge 20 febbraio 1958, n. 75. L'onorevole Volontè chiede poi di sapere quali mezzi siano stati in passato predisposti dal Ministero dell'interno per favorire l'attività di tali istituti, quanti e quali siano oggi, in che misura sia stata data attuazione alla legge Merlin, con riferimento alle minorenni accolte dal 1958 ad oggi.

Il fenomeno della prostituzione, in buona parte alimentato dall'immigrazione clandestina, ha conosciuto in questi anni una profonda trasformazione, resa evidente dagli indicatori dei reati connessi con il meretricio compiuti negli ultimi quindici anni. I dati riassunti nei due prospetti, che lascio agli atti dell'Assemblea, mostrano come tali reati, dopo un periodo di stabilità, sono aumentati sensibilmente dal 1991 al 1996, tendenza che per il 1997 appare invece in lieve regresso.

Gli anni novanta segnano un mutamento nelle caratteristiche più appariscenti: diminuiscono infatti le prostitute di nazionalità italiana, che tendono ad esercitare l'attività prevalentemente in appartamenti, mentre aumentano sensibilmente quelle di nazionalità straniera, soprattutto provenienti dai paesi dell'Africa centrale e dell'est europeo e con particolare riguardo alla prostituzione mondiale del sud America, le quali si prostituiscono per lo più all'aperto.

Parallelamente anche la pratica dello sfruttamento si è trasformata con l'avvento di gruppi criminali specializzati nel reclutamento di straniere alle quali viene prospettata la possibilità di un lavoro regolarmente retribuito nel nostro paese.

In questa fase l'organizzazione interessata gestisce l'ingresso sul territorio nazionale per il quale pretende un compenso, costringendo poi all'esercizio del meretricio le vittime che, private dei documenti e di quant'altro possa renderle autonome, vengono ridotte in uno stato di assoggettamento talvolta simile alla vera e propria riduzione in schiavitù. Aggiungo

che il fenomeno ha assunto un carattere prevalentemente itinerante in quanto le prostitute straniere esercitano il meretricio soprattutto nelle zone periferiche delle città, lungo le vie di collegamento tra le varie località e le zone rivierasche spostandosi frequentemente per rendere più difficoltosa l'azione di contrasto da parte delle forze dell'ordine.

Peraltro devo ricordare che la prostituzione mantiene dimensioni ragguardevoli, soprattutto a causa di un livello della domanda che rimane altissimo e che quindi induce le organizzazioni criminali ad incrementare conseguentemente l'offerta. All'obiettivo crescita del fenomeno ha fatto riscontro una intensificazione dell'azione di contrasto svolta dalle forze di polizia, volta ad impedire la crescita organizzativa e operativa dei gruppi delinquenziali dediti allo sfruttamento della prostituzione e, tra questi, numerosi sodalizi criminosi albanesi caratterizzati da un ridotto numero di componenti, rivelatisi però determinati, violenti ed estremamente mobili sul territorio. I riscontri operativi hanno peraltro mostrato come tali gruppi criminali, originariamente concentrati nelle zone di arrivo degli immigrati clandestini, si sono diffusi anche in altre regioni del centro-nord (soprattutto Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Liguria, Piemonte, Lombardia e Veneto) dove hanno stretto collegamenti con gli ambienti malavitosi locali. Alle numerosissime indagini svolte su tutto il territorio dello Stato, si affianca una continua attività di prevenzione svolta in particolare con pattugliamenti mirati dei luoghi dove è più alta la concentrazione di persone dedite alla prostituzione. Non sono mancate iniziative che hanno visto il coinvolgimento anche di corpi di polizia municipale che hanno portato proficui risultati.

Un utile contributo alla lotta contro il fenomeno della prostituzione potrà venire poi dall'applicazione della legge 6 marzo 1998, n. 40, che reca la nuova disciplina in tema di immigrazione e condizione dello straniero. In particolare, la normativa ha previsto un rafforzamento dei controlli alla frontiera ed ha introdotto

rispetto alla precedente disciplina la possibilità di eseguire immediatamente i provvedimenti espulsivi, con accompagnamento alla frontiera, nei confronti delle persone pericolose per l'ordine e la sicurezza pubblica. Il rinvio, contenuto nell'articolo 11 della legge, alle situazioni di pericolosità previste dall'articolo 1 della legge n. 1423 del 1956, opera infatti anche nei confronti delle attività illecite connesse con la prostituzione.

Le esperienze maturate nell'azione di contrasto della prostituzione e la frequente verifica di gravissime situazioni di insopportabile soggezione hanno indotto il legislatore a prevedere una possibilità di affrancamento anche per la prostituta che intende sottrarsi alla schiavitù di fatto che la lega agli sfruttatori, in un contesto di recupero sociale e di denuncia degli sfruttatori medesimi (articolo 16 della legge).

E con questo vengo agli aspetti richiamati dall'onorevole Volontè, sui quali il Governo concorda pienamente.

Per troppo tempo il fenomeno è stato affrontato sotto il profilo della repressione trascurando quello della prevenzione. È necessaria quindi una inversione di tendenza; ed in tale direzione si è mosso il legislatore con le disposizioni che ho già citato, che costituiscono solo l'inizio di un processo di riflessione su tutto il fenomeno.

Per quanto riguarda i dati richiesti dall'interrogante, il tempo trascorso ed il susseguirsi del trasferimento di competenze conclusosi nel 1977 con l'attribuzione ai comuni della materia non rende possibile fornirli. Ciò non toglie che verrà avviata un'analisi critica dell'applicazione della legge Merlin in vista delle possibili e future modifiche.

Nel frattempo, è entrata in vigore la legge 3 agosto 1998, n. 269, che reca nuove norme contro lo sfruttamento della prostituzione minorile. La normativa, attraverso la previsione di nuove fattispecie penali (quali la prostituzione minorile, la pornografia minorile, la detenzione di materiale pornografico ed il turismo sessuale), si propone di colpire lo sfruttamento sessuale dei minori; fenomeno,

questo, che negli ultimi anni ha assunto particolare rilievo in considerazione delle gravi forme di abuso che lo contraddistinguono. Le nuove disposizioni intervengono in un settore certamente diverso, anche se solo in parte, da quello generale della prostituzione, ma certo rappresentano un segnale di tendenza della maggiore sensibilità delle istituzioni nell'affrontare il problema. Ne sono una prova le norme sull'attività della polizia giudiziaria del settore e, per quanto riguarda specificamente il Ministero dell'interno, la previsione dell'istituzione di nuclei e unità specializzate di polizia giudiziaria, rispettivamente presso le questure e le squadre mobili.

Le misure delineate dalle più recenti leggi si sforzano di rendere maggiormente attuale il quadro degli strumenti volti a favorire il recupero sociale di quanti intendono affrancarsi dal meretricio. In questa direzione è tuttavia auspicabile ed è indifferibile una revisione della legislazione vigente sulla base di un attento esame delle proposte di legge presentate. Per la delicatezza della materia tuttavia il Governo - anche per le divergenti culture e filosofie che si confrontano - non intende procedere da solo, in quanto è elevato il rischio di conflitti laceranti, a tutto danno del futuro sistema legislativo che dovrebbe risultare sostanzialmente imperniato sulla prevenzione. Per queste ragioni il Governo sottopone alla valutazione e alla riflessione della Camera e dei gruppi parlamentari che ne sono espressione l'opportunità di avviare la discussione delle proposte finora presentate, venendo in tal modo incontro alle richieste che provengono da varie parti della società di poter disporre di una legislazione più efficace e soprattutto più adeguata ai tempi.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00843.

LUCA VOLONTÈ. Sono parzialmente soddisfatto della risposta del sottosegretario, anche se vorrei fare un'annotazione

che ritengo necessaria per raccogliere le osservazioni del rappresentante del Governo. Vi è certo la necessità di un'aggiornamento complessivo della normativa in materia — ed è questo il motivo della parziale soddisfazione —, tuttavia ritengo che il Governo possa farsi carico non della riforma complessiva, bensì dell'applicazione delle norme tuttora vigenti, magari rivisitandole e verificando se siano state realmente applicate.

La nostra vuole essere un'accusa non al Governo, ma al modo in cui si è proceduto all'attuazione delle norme dall'emanazione della legge del 1958 sino ad oggi. L'utilità della verifica ed una più decisa applicazione delle norme si evince anche dal progetto di collaborazione tra la regione Emilia Romagna e la fondazione Giovanni XXIII di don Benzi, presentato il 26 agosto del 1998, che proprio grazie agli articoli che abbiamo citato nella nostra interrogazione è volto al reinserimento sociale dei soggetti vittime dello sfruttamento e della prostituzione. Lo diciamo perché viene riconosciuto da una regione tradizionalmente governata dal partito democratico della sinistra che ci sono soggetti presenti sul territorio che stanno dando attuazione ad alcuni articoli previsti sin dalla legge del 1958.

È una risposta parziale? Lo vedremo, ma certamente andare a stravolgere e a verificare la complessità delle norme — anche considerando il dibattito che tutte le estati si sviluppa sui quotidiani — senza aver prima verificato l'applicazione di una norma che potrebbe rispondere al fenomeno, mi sembra un procedimento sbagliato dal punto di vista del metodo, al di là delle convinzioni laiche e religiose di ciascuno. Si deve invece verificare se l'attuazione degli articoli di legge è veramente in grado di sopperire al fenomeno e si saprà se la legge stessa deve essere integrata esclusivamente al termine della sua applicazione.

Diciamo questo perché oggettivamente — capisco l'imbarazzo del sottosegretario Sinisi e del Ministero dell'interno — non possedendo i dati circa l'applicazione della legge ciascun parlamentare e la

società italiana devono prendere atto che gli articoli di legge non sono stati applicati. Ripeto, non è un'accusa contro questo Governo, ma è un'accusa complessiva ai governanti, al modo in cui è stato gestito questo fenomeno. È forse anche per questo che in Italia ci sono 50 mila donne, tra africane, albanesi e dell'est europeo — sono stime parziali, inferiori rispetto al reale fenomeno — che continuano a fare aumentare la domanda. Mantenendosi infatti costante la domanda e aumentando l'offerta, è chiaro che le possibilità di scelta per il cliente aumentano, quindi aumenta la possibilità di stimoli ad acquistare, per così dire, il « prodotto » venduto.

Rimane però un punto fondamentale oltre l'applicazione della normativa che invito il Governo a far rispettare, poiché in alcune zone ciò non avviene. Non mi riferisco alle grandi metropoli ma, per esempio, ad Arosio in provincia di Como più volte il sindaco ha invitato il questore e la polizia ad intervenire per mandar via dal suolo pubblico queste persone che disturbavano anche la normale vita della cittadina e più volte il questore ha affermato pubblicamente che senza una riforma complessiva della normativa è inutile mandare le pattuglie della polizia. Mi sembra che questo atteggiamento sia alquanto ridicolo.

Ciò detto e invitando ancora il Governo a rendere possibile una precisa applicazione delle norme, sottolineo che nell'ambito della riforma si deve partire da un punto fondamentale che fa parte della Carta costituzionale, il rispetto della persona umana e la tutela che lo Stato deve avere nei suoi confronti. Ciascuno poi può pensare che sia meglio o creare cooperative, centri sociali, zone della città in cui si possa svolgere liberamente la professione, iscrivere le prostitute in uno speciale registro per fargli pagare poi gli oneri tributari. Partiamo però da un concetto fondamentale che non è della tradizione esclusivamente cristiana — mi piace ricordarlo a tutti i colleghi presenti —, ma fa parte della Carta costituzionale. Quindi, nella revisione di queste disposi-

zioni si può parlare di tutto, ma non si può prescindere da una norma primaria che ci lega come cittadini di un unico Stato.

Rivolgo quindi un invito ed un ringraziamento al sottosegretario Sinisi affinché si faccia promotore e vigile applicatore anche sul territorio di quegli articoli di legge, che sono la prima risposta che possiamo dare.

PRESIDENTE. L'onorevole Barral ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01301.

MARIO LUCIO BARRAL. Desidero innanzitutto ringraziare il rappresentante del Governo che, dopo quasi quindici mesi, è riuscito a dare una risposta; non mi ha assolutamente soddisfatto, ma comunque una risposta l'ha data. Non so e non riesco a valutare se questa risposta sia stata fornita proprio perché nei mesi scorsi il problema prostituzione è emerso prepotentemente sul territorio. Peraltro, il Governo e questa maggioranza, anziché individuare soluzioni per risolvere il problema, con la legge Turco-Napolitano, probabilmente, hanno ulteriormente peggiorato la situazione. Ho fatto questa analisi anche leggendo dalla trentacinquesima alla quarantunesima relazione (quest'ultima è del primo semestre 1998) sulla politica informativa e della sicurezza, dove troviamo una degenerazione continua del fenomeno in questione, che non è soltanto prostituzione, ma anche microcriminalità. Si riscontra infatti un peggioramento notevole.

Prendo spunto dall'ultima documentazione, che è recente, forse già conosciuta anche dai cittadini e comunque nota nell'ambiente parlamentare, che mette in evidenza questo grave problema, peraltro in via di peggioramento.

Il sottosegretario ha affermato che ci saranno dei provvedimenti, un'inversione di tendenza, che si dovrebbe vedere, effettuare analisi approfondite, che è auspicabile fare, ma in concreto non ha detto assolutamente nulla: ha fatto un'analisi dell'esistente che probabilmente conoscevano anche le pietre, ma soprattutto era

nota ai cittadini. Questi ultimi la sera non possono più uscire di casa a causa del fenomeno di cui parliamo, ulteriormente peggiorato dalla legge Turco-Napolitano. Il nostro, infatti, sembra essere il « paese del bengodi », per cui è giusto che tutti vengano in Italia e abbiano l'opportunità di fare. È chiaro cosa fanno per vivere nel momento in cui non c'è un posto di lavoro. Lei consideri, d'altronde, signor sottosegretario, che tutti — anche loro — sotto il naso hanno una bocca che deve essere riempita e quindi devono mangiare.

Ed allora, in conclusione, farei una proposta. Visto e considerato che da parte del Governo e di questa maggioranza non c'è la volontà di rivedere (ad esempio abolendola) la legge Merlin e sapendo che questo esecutivo è alla ricerca di nuovi posti di lavoro, proporrei di creare le cosiddette « stagiste ministeriali » di clintoniana memoria, naturalmente con un contratto di formazione lavoro, anzi, con un contratto di lavoro (sicuramente la formazione l'hanno già fatta con l'esperienza), in maniera da riuscire ad inserire negli ambienti ministeriali almeno 2 o 3 mila persone. Sicuramente vi sarebbe un plauso per il Governo e la Chiesa non si opporrebbe per il semplice motivo che si darebbe un posto di lavoro sicuro togliendo dalla strada le prostitute che avrebbero l'opportunità di cambiare vita o di continuarla in maniera probabilmente più lussuosa.

Spero che questa mia piccola e semplice proposta venga presa in considerazione così i cittadini italiani vedranno che il Governo se da un lato consente gli ingressi perché c'è bisogno di una solidarietà esasperata, dall'altro riesce anche a risolvere in minima parte un problema dilagante (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

(Vigilanza presso il terminal merci di Santa Palomba)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Scalia n. 3-01822 (*vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interrogazione iscritta all'ordine del giorno l'onorevole Scalia, prendendo spunto dalla morte, avvenuta il 4 dicembre 1997, della guardia giurata Gianni Terra presso il terminal merci di Santa Palomba, pone al Governo alcuni quesiti. In particolare, l'onorevole interrogante vuole sapere per quali motivi lo scalo sia poco vigilato, soprattutto la notte, e perché sia stato lasciato per anni senza una sorveglianza adeguata, tenuto conto dell'estensione e dell'importanza del posto, nonché delle pericolose infiltrazioni mafiose e camorristiche esistenti nel territorio circostante.

Devo innanzitutto precisare che il terminal di Santa Palomba, affidato in gestione alla ditta privata Terminal Sgt, sorge su un'area di proprietà delle Ferrovie dello Stato, che dispone di un'unica via di accesso alla sede stradale e di un collegamento, attraverso un binario di raccordo, con l'adiacente stazione ferroviaria. L'impianto, inoperoso nei giorni festivi e prefestivi, si giova di un complesso di misure di sicurezza che non si limitano agli accorgimenti di difesa passiva, quali l'adeguata recinzione, che pure circonda il perimetro esterno, e la barriera di sbarramento del binario ferroviario, chiuso nelle ore notturne e nei giorni di inattività, ma comprendono anche servizi di sorveglianza espletati durante tutto l'arco del giorno. Data la natura privata dell'area, la sorveglianza esterna viene assicurata dal personale della ditta gerente nelle ore di attività dell'impianto, cui subentra il personale dell'istituto di vigilanza Mondialpol nelle ore notturne e nei giorni festivi. Le forze di polizia, in particolare i militari della guardia di finanza, provvedono invece ad assicurare all'interno del terminal la protezione dei locali adibiti ad area doganale: in pratica, l'intera struttura è continuamente presidiata.

Non si è mancato, altresì, di adottare specifiche misure dirette a salvaguardare l'integrità dei convogli ferroviari che, sovrappiungendo nei giorni in cui l'impianto commerciale è inattivo, devono essere ricoverati nel vicino scalo merci, in attesa di essere poi introdotti nel terminal nel primo giorno lavorativo utile. In tali casi, il personale delle Ferrovie dello Stato informa della presenza in stazione di carri in sosta con carichi di una certa entità; gli uffici della specialità della Polizia di Stato provvedono a svolgere, quindi, servizi di vigilanza e controllo.

Tali operazioni hanno consentito, nel novembre del 1997, di sventare un tentativo di furto compiuto da due pregiudicati, arrestati in flagranza. Grazie a queste iniziative, nella stazione di Santa Palomba il fenomeno delle sottrazioni illecite delle merci dai carri ferroviari in sosta non ha assunto proporzioni preoccupanti. Nel periodo gennaio 1997-marzo 1998, infatti, si sono verificati soltanto due furti. A ciò si aggiunge una costante attività di prevenzione nei confronti di persone legate al mondo della criminalità organizzata effettuata dai locali comandi dell'Arma dei carabinieri, i quali, sotto la direzione dell'autorità giudiziaria, hanno avviato mirate iniziative di indagine che sono tuttora in corso.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalia ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01822.

MASSIMO SCALIA. Intervengo, signor Presidente, per dichiarare la mia parziale soddisfazione per la risposta fornita dal Governo. La soddisfazione deriva dal fatto che il Governo ha voluto rispondere ad un tema importante e delicato in un tempo relativamente breve, essendo già pronto a rispondere prima della pausa estiva dei lavori parlamentari, mentre la parzialità della soddisfazione risulterà da quanto dirò in seguito.

La mia interrogazione prende avvio ricordando quello che è stato per molto tempo accreditato dalla magistratura inquirente e dalle forze dell'ordine come un

suicidio, ossia quello di Gianni Terra, agente della Mondialpol. Era un uomo giovane, con un figlio piccolo, non aveva nessun buon motivo per suicidarsi e d'altronde è difficile, francamente, pensare ad un suicidio quando il cadavere viene ritrovato in un fosso, con gli occhi bendati ed un arto rotto. Viene da chiedersi, allora, perché un agente della vigilanza notturna « venga » suicidato. Da tale interrogativo sono sorte le trasmissioni molto interessanti che il programma *Chi l'ha visto?* ha dedicato a questo omicidio — non esito a definirlo in questi termini — ed il mio coinvolgimento diretto come presidente della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, poiché in quelle trasmissioni è stata anche ipotizzata l'esistenza di una rete di traffici illeciti di rifiuti, forse anche radioattivi, nel terminal di Santa Palomba.

Di conseguenza, ho proceduto ad un sopralluogo diretto ed affidato ai consulenti della Commissione appartenenti alle forze dell'ordine una serie di indagini che non hanno evidenziato casi particolari o gravi; tuttavia, è la stessa visione del sito che smentisce, se non completamente almeno abbondantemente, la versione rassicurante del sottosegretario Sinisi. Si tratta di un sito difficilissimo da vigilare e controllare; la SGT sarà pure una società privata ma è comunque collegata alle Ferrovie dello Stato; nel luogo, transitano oltre 40 mila carri all'anno e vi è un continuo traffico di TIR. Inoltre, alcuni tra gli operai addetti alla manutenzione, che di fatto nei giorni feriali e non prefestivi svolgono la vigilanza, come ha documentato il giornalista della trasmissione *Chi l'ha visto?*, hanno precedenti penali.

Mi sembra, quindi, che vi sia un quadro estremamente preoccupante, nel quale un omicidio viene considerato per molti mesi come se fosse un suicidio ed in cui gli addetti ad opere di manutenzione e sorveglianza, di notte, fanno capire al vigilante che possono pensare loro alle sue mansioni, perché non è il caso di preoccuparsi. Credo allora che, a fronte di quello che è lo snodo intermodale più

importante del centro-sud (che fra l'altro si sta espandendo ulteriormente), le assicurazioni che sentivo nella risposta del sottosegretario possano rispondere solo in modo molto parziale alle preoccupazioni avanzate nella mia interrogazione e confermate da una visione diretta del sito. Non saranno emersi né alla dogana, che peraltro svolge un lavoro limitatissimo, né dai registri della SGT fatti gravi (anche perché è facilissimo occultare eventuali smerci e traffici illeciti, senza farli risultare dai registri) ma quell'area è sicuramente molto esposta e poco protetta; addirittura, è stato ritrovato (come ha riferito la stampa) un bossolo esploso al suo interno.

Ritengo quindi che siamo ben lontani da una situazione normale, nella quale sia assicurata una capacità di custodia. Sollecito quindi il Ministero dell'interno a non assumere come particolarmente significativo il fatto che la gestione interna sia della SGT, cioè di una compagnia privata, perché credo che debba essere assicurato un monitoraggio molto attento e puntuale. Tornando al fatto iniziale, infatti, mi sembra che quell'omicidio possa avere una giustificazione soltanto nel fatto che quel vigile ha visto qualcosa, o voleva agire in contrapposizione rispetto a cose che chi comanda lì dentro non vuole che vengano in evidenza.

(Auto di servizio per i ministri)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Vascon n. 3-01858 (*vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interrogazione iscritta all'ordine del giorno l'onorevole Vascon, prendendo spunto da una situazione verificata personalmente presso la prefettura di Vicenza, relativa ad un'autovettura a disposizione del ministro Treu,

pone al Governo alcuni quesiti di carattere generale, basati essenzialmente sulla necessità di realizzare economie nella pubblica amministrazione, anche attraverso l'eliminazione di risorse che potrebbero essere più adeguatamente utilizzate.

L'onorevole interrogante chiede in particolare se esistano norme e disposizioni che prevedano la sosta e la disponibilità di mezzi a copertura totale di ogni giorno della settimana a disposizione dei ministri, qualora gli stessi decidano di recarsi nei loro luoghi di origine; se debba essere la questura, e non altro organo, a provvedere alla fornitura di mezzi di trasporto per i ministri, qualora gli stessi con cadenza saltuaria intendano recarsi nei luoghi d'origine o nei loro collegi elettorali.

Rispondo sulla base degli accertamenti disposti per il tramite del dipartimento della pubblica sicurezza. Il diritto dei ministri a fruire di un'auto di servizio in uso esclusivo è stabilito dall'articolo 2, comma 118, della legge 23 dicembre 1996, n. 662. Per l'uso esclusivo si intende ogni esigenza di trasporto, salvo quelle meramente private o quelle per le quali si provvede con altri mezzi, e senza limitazioni di sede o di numero, negli ovvii limiti dettati dall'efficienza ed economicità del servizio.

Relativamente all'utilizzazione di una vettura e di personale di questa amministrazione, preciso che nessuna disposizione del citato articolo 2 della legge n. 662 del 1996 ne esclude l'impiego. Al contrario, il Ministero dell'interno è comunque tenuto a provvedere alle esigenze di sicurezza delle personalità a rischio, in forza dei propri compiti istituzionali.

Per quanto specificamente riguarda il ministro del lavoro e della previdenza sociale e pochissime cariche di vertice degli altri organi costituzionali, lo stesso Ministero dell'interno provvede in via permanente alla sicurezza, vigilando con appositi funzionari sull'espletamento dei relativi servizi, anche a norma di specifico decreto ministeriale del 1973 ricognitivo delle connesse funzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Vascon ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01858.

LUIGINO VASCON. Diciamo che comunque la risposta era quasi scontata, se vogliamo. Comunque la apprendo con piacere, se non altro per la celerità dei tempi usati per fornirmela.

È vero che la figura del ministro impone ovviamente delle tutele, delle forme di sicurezza a garanzia dello stesso durante i suoi movimenti, ma il contenuto primario della mia interrogazione riguardava invece la permanenza dell'automezzo e del conducente anche qualora il ministro non sia in quella città o in quell'area del paese. Ciononostante, ho ben capito che la legge lo prevede e pertanto lasciamo pure l'automezzo in sosta per intere settimane fino a che il ministro si degni di recarsi nel suo collegio elettorale!

Quello che invece vorrei far rilevare all'onorevole sottosegretario e a lei, Presidente, è che purtroppo, dopo due o tre giorni dalla presentazione della mia interrogazione, il ministro Treu, in maniera molto solerte, si è preoccupato di darmi risposta attraverso i giornali della provincia e della regione. Credo che questo sia un atto molto, molto irrispettoso nei confronti del Ministero dell'interno. Credo che la competenza per quanto riguarda la risposta alla mia interrogazione spetti solamente al ministro dell'interno o al sottosegretario, che così gentilmente me l'ha appena illustrata. Ritengo sia innanzitutto una forma di irriverenza nei confronti dei colleghi ministri e, se vogliamo, anche una piccola forma di autoritarismo nei confronti del deputato.

***(Casi di malcostume
nella polizia stradale)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Vascon n. 3-01995 (*vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli colleghi, con l'interrogazione in questione, l'onorevole Vascon, unitamente ad altri interroganti, dopo aver richiamato l'attenzione del Governo su presunti comportamenti illeciti di personale della polizia stradale nei confronti di autotrasportatori delle regioni del nord Italia diretti nelle regioni del sud, chiede quali misure si intendano adottare per debellare il fenomeno. Rispondo sulla base di accertamenti disposti per il tramite del dipartimento della pubblica sicurezza.

L'attività dei reparti della polizia stradale è oggetto di un attento controllo interno, sia attraverso l'ordinaria attività ispettiva quotidianamente svolta dagli uffici compartimentali nei confronti delle pattuglie operanti, sia attraverso l'attivazione di specifici servizi di controllo, sia infine attraverso l'approfondimento di qualsiasi spunto investigativo. L'attivazione di questo costante controllo, che non è disgiunto da una capillare opera di sensibilizzazione del personale operante, anche in occasione della periodica attività di formazione professionale sul posto di lavoro nella scuola di Cesena, ha permesso di emarginare coloro che con il loro comportamento davano adito a dubbi di moralità. Nonostante le concrete difficoltà connesse con un'attività di indagine particolarmente delicata per il reperimento di prove dei fatti delittuosi, questa serie di iniziative preventive investigative svolta dagli uffici della polizia stradale nel centro-sud ha permesso di individuare diversi casi di malcostume e di deferirne quindi i responsabili all'autorità giudiziaria.

Nel complesso, nell'ultimo quinquennio, i dipendenti in servizio presso gli uffici della specialità indagati sono stati 128, mentre quelli condannati sono stati 28. Ovviamente, nei confronti dei soggetti coinvolti sono state avviate tutte le procedure amministrative disciplinari previste dalla legge.

Peraltro, è indubbio che precise denunce su fatti specifici presentate da cittadini che si ritengono colpiti da comportamenti illeciti agevolano l'opera di accertamento di eventuali responsabilità. In tale contesto ringrazio l'onorevole Vascon e gli altri interroganti per aver richiamato ulteriormente l'attenzione del Governo sul problema. Posso assicurare che tutti i dirigenti dei compartimenti della polizia stradale sono stati sensibilizzati sulla necessità di un'efficace azione di vigilanza per la prevenzione e la repressione del fenomeno.

PRESIDENTE. L'onorevole Vascon ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01995.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, con tutto il rispetto che devo al sottosegretario, anche per stima personale, vorrei sottolineare alcuni problemi.

Capisco che il sottosegretario, così come il ministro, ha ereditato una situazione purtroppo già esistente e molto delicata e difficile, anche perché all'interno delle forze di polizia vige una forma di cameratismo, per non dire di omertà, su questo genere di azioni. Ma nell'area in cui vivo la densità degli autotrasportatori è elevatissima, probabilmente la più alta d'Italia: di conseguenza il rapporto con queste persone può essere per me considerato quotidiano.

Vero che in certe aree il fenomeno è, in parte, meno manifesto, ma purtroppo questo succede al centro-nord, mentre al centro-sud permane e persiste. Abbiamo ascoltato i dati: nell'ultimo quinquennio 128 persone sono state deferite all'autorità giudiziaria, con 28 condanne. In realtà non è un valore molto significativo, se dividiamo 128 per il numero di giorni che compongono cinque anni: quotidianamente lavorano centinaia e centinaia di pattuglie. Quindi il dato sulle identificazioni e sulle segnalazioni è un po' inconsistente e deludente.

Mi auguro che, a fronte delle nostre sollecitazioni, sia ristabilita quella che può essere definita la deontologia professio-

nale degli operatori, dei poliziotti. Non è possibile, sottosegretario, che si trasferiscano ad un paese come l'Italia le cattive abitudini del sud America: non è possibile che il poliziotto (che dovrebbe vigilare sull'incolumità del cittadino) si trasformi non dico nel suo aguzzino ma nella persona che dovrebbe combattere; abbiamo un po' a che fare con un dottor Jekyll e mister Hyde.

Capisco che non si può fare di tutta tutta l'erba un fascio: non tutte le persone sono così e sicuramente all'interno di questi corpi di polizia ci sono persone molto perbene, anche più scrupolose di quanto sarebbe loro richiesto dal servizio e dal dovere.

Mi auguro che l'oculatezza con cui è stata fornita la risposta del sottosegretario possa continuare nel tempo e non si fermi al periodo che abbiamo preso in esame. Spero che il Ministero sappia essere attento, anche perché lei sa molto bene, signor sottosegretario, che le persone che non hanno questa inclinazione vengono poi coinvolte. Quindi è il caso di salvare la parte buona, separandola dalla parte malata.

(Violazione della riservatezza nei confronti dell'avvocato difensore di Licio Gelli)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Armando Veneto n. 3-02453 e Berselli n. 3-02646 (*vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 5*), vertenti sullo stesso argomento.

Constato l'assenza dell'onorevole Armando Veneto: si intende che abbia rinunciato alla sua interrogazione n. 3-02453.

Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Sinisi, ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Risponderò pertanto alla sola interrogazione Berselli n. 3-02646, signor Presidente.

Onorevoli colleghi, con l'interrogazione dell'onorevole Berselli si chiede che vengano adottate le necessarie misure per fare cessare le intromissioni asseritamente ordinate da non meglio precisati organi istituzionali nella vita personale e professionale dell'avvocato Raffaello Giorgetti il quale, dopo l'allontanamento del suo patrocinato Licio Gelli, avrebbe subito anche indebite pressioni da parte dell'ex dirigente della Digos della questura di Arezzo a far costituire il proprio assistito.

Rispondo sulla base degli accertamenti disposti dal capo della polizia. Debbo anzitutto premettere che le indagini per la ricerca e la cattura dei latitanti vengono svolte, come è naturale, ponendo particolare attenzione agli ambienti dei familiari e dei conoscenti dei ricercati. In tale contesto e per quanto riguarda la vicenda Gelli l'avvocato Raffaello Giorgetti, legale della famiglia, peraltro coimputato con il Gelli nel processo per bancarotta fraudolenta del gruppo Di Nepi, è rimasto saltuariamente coinvolto nei servizi di osservazione attuati dagli investigatori; mai però è stata violata la sua riservatezza e attuata intrusione nella sua sfera privata e professionale.

Per quanto infine riguarda la visita che l'ex dirigente della Digos della questura di Arezzo ha fatto all'avvocato, si è trattato di un incontro occasionale, assolutamente informale, connesso con pregressi rapporti di conoscenza tra il funzionario e il legale; né in quella né in altre circostanze sono state usate espressioni o atteggiamenti intimidatori.

Sui fatti, comunque, il Giorgetti ha presentato alla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Arezzo tre esposti. Entrambe le procure della Repubblica hanno aperto dei procedimenti, allo stato a carico di ignoti, che si trovano tuttora nella fase delle indagini preliminari.

PRESIDENTE. L'onorevole Berselli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02646.

FILIPPO BERSELLI. Onorevole Presidente, non mi posso dichiarare soddisfatto se non nei limiti in cui il rappresentante del Governo ha escluso che i fatti lamentati nell'interrogazione si siano verificati. Quello che avevamo denunciato era un comportamento assolutamente inammissibile che vulnerava pesantemente la sfera professionale di un legale nell'esercizio delle sue funzioni professionali.

Il Governo dice: non è vero, non ci risulta. L'avvocato Giorgetti ha presentato tre esposti: indagherà l'autorità giudiziaria.

Mi dichiaro pertanto soddisfatto soltanto nei limiti in cui si nega la veridicità di quanto affermato nell'interrogazione, che poi trova riscontro anche nei tre esposti presentati dall'avvocato Giorgetti. Attenderemo i risultati delle indagini dell'autorità giudiziaria per verificare se la risposta attuale del Governo sia veritiera o meno.

Ma nell'interrogazione avevo anche sottolineato il fatto che l'impegno profuso da funzionari del Ministero dell'interno nel perseguire in qualche modo l'avvocato Giorgetti non era stato rivolto per evitare la fuga del suo illustre, venerabile cliente. Questo è un fatto notorio; non si sa come e quando il Gelli sia riuscito ad allontanarsi da villa Wanda; non si sa di quale copertura anche all'interno dei servizi abbia potuto beneficiare; non si sa come mai questo sia accaduto. Si pensi soltanto se un episodio di tale gravità fosse accaduto durante gli otto mesi del Governo Berlusconi! Probabilmente ci sarebbe stato uno sciopero nazionale; probabilmente si sarebbero mossi i sindacati, si sarebbe scatenata la piazza nei confronti di un Governo che aveva fatto fuggire Gelli.

Ebbene noi ci troviamo di fronte non soltanto ad un Governo che ha fatto fuggire Gelli ma anche ad un Governo che clamorosamente mente di essere riuscito a catturarlo in Francia. È questa una cosa assolutamente indecente! Non solo si è fatto fuggire Gelli, ma falsamente si afferma in modo ripetuto che si è riusciti ad arrestarlo sulla Costa Azzurra.

Questo commissario capo del servizio centrale operativo, Andrea Cavacece — lascio questo alla meditazione del rappresentante del Governo — ha fornito sul punto tre diverse versioni. Nella prima versione afferma che « dal *residence* sono uscite quattro persone: una di loro era Gelli. Uno dei poliziotti francesi mi ha chiesto: *c'est bon*? Io ho risposto: *oui, c'est bon!* ».

C'è poi un'altra versione in cui dice: « Ad una certa distanza dal *residence* c'era una macchina parcheggiata. Dentro il figlio di Gelli, Raffaello e sua moglie Marta. Sono saliti anche Gelli e la sua compagna Gabriela. Sono partiti. Li abbiamo bloccati dopo una decina di metri ». Questo lo dice sempre Andrea Cavacece, il commissario capo del servizio centrale operativo.

Terza versione di Cavacece: « Li abbiamo visti e li abbiamo fermati ». Oggi la stampa riporta la smentita categorica, clamorosa, del procuratore di Grasse, Jean Michel Durand, il quale afferma: « Quel giorno non c'era polizia italiana e non abbiamo arrestato Gelli vicino al *residence*, ma sul boulevard Carnot ». Allora, come la mettiamo?

Voi dite: non abbiamo pedinato l'avvocato Raffaello Giorgetti. Vedremo se questa dichiarazione risponda a verità. Cosa avete fatto per impedire la fuga di Gelli e come mai un alto funzionario mente clamorosamente e spudoratamente, dichiarando che agenti italiani avrebbero pedinato e seguito Licio Gelli e contribuito al suo arresto, quando le autorità francesi lo smentiscono nel modo più categorico? Io invito il Governo a fare un'indagine su questa incredibile vicenda, perché il rappresentante del Governo non ci può venire a dire che Cavacece mente: se Cavacece mente, qualcuno lo ha indotto a mentire!

PRESIDENTE. Onorevole Berselli, se vorrà risposte a queste domande, dovrà presentare una pertinente interrogazione.

FILIPPO BERSELLI. Un'altra interrogazione che presenterò in data odierna!

(Completamento del palazzo di giustizia di Torino)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Borghezio n. 2-01104 (*Vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 6*).

L'onorevole Borghezio ha facoltà di illustrarla.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, voglio semplicemente richiamare l'attenzione dell'Assemblea e del signor sottosegretario sulla gravità di una situazione che si protrae ormai da un tempo lunghissimo.

Le attese di tutta la società torinese — non soltanto quelle, comprensibili, del mondo forense — per il completamento di quest'opera assolutamente necessaria sono sicuramente note a questa Camera e anche al signor rappresentante del Governo.

Mi pare che la delusione per le dichiarazioni trapelate attraverso la stampa, quando a maggio si sono profilate improvvise ed impreviste difficoltà di ordine finanziario per il completamento dell'opera e quindi per la realizzazione di quella sopraelevazione che della stessa è parte integrante, sia ben motivata e giustificata.

Torino aspetta da molto tempo: il palazzo di giustizia corrisponde ad una esigenza che deve collegarsi alla necessità di eliminare le spese molto rilevanti — si parla di cifre dell'ordine di 20 miliardi annui — per il mantenimento di un « pulviscolo » di sedi locali e decentrate, nelle quali attualmente si deve svolgere in maniera spesso raffazzonata l'attività giudiziaria e forense. Ciò costringe gli operatori della giustizia a spostamenti incredibili in tempi ridottissimi per le udienze.

Questi sono danni: i problemi della giustizia sono enormi, ma a Torino la questione principale è una, la conclusione di questo incredibile, lunghissimo e mai terminato appalto. Sembra, per citare il titolo di un libro di Céline, un *Viaggio al*

termine della notte. Attendiamo quindi dal Governo parole di speranza, di rassicurazione e di garanzia che questo lungo viaggio porti finalmente all'inaugurazione del palazzo di giustizia.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE MARIA AYALA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. In merito all'interpellanza testé illustrata dall'onorevole Borghezio si premette che, per quanto attiene alla realizzazione degli interventi di competenza dell'amministrazione comunale per fini di edilizia giudiziaria, le attribuzioni del Ministero di grazia e giustizia si risolvono nel rilascio del nulla osta necessario perché sia consentito ai comuni l'accesso al finanziamento concesso dalla cassa depositi e prestiti ai sensi dell'articolo 19 della legge n. 119 del 1981.

Le valutazioni cui tale parere favorevole è subordinato attengono unicamente alla verifica del relativo progetto sotto il profilo dell'intervenuto controllo con esito positivo da parte degli organi tecnici competenti e della sussistenza del visto delle autorità giudiziarie locali con riferimento alla funzionalità dell'opera rispetto alle esigenze dell'attività giudiziaria che vi si dovrà esplicare.

Il Ministero di grazia e giustizia non interviene, quindi, in alcune delle fasi relative alla localizzazione, alla progettazione dell'intervento ed all'esecuzione dei lavori. Per quanto sopra detto non rientra, dunque, nelle attribuzioni del ministero la valutazione circa le modalità con cui è stata data attuazione al progetto di costruzione del nuovo palazzo di giustizia di Torino e l'accertamento di eventuali responsabilità per i ritardi verificatisi.

Ciò premesso, sulla base delle notizie acquisite dalla direzione generale degli affari civili in data 25 luglio 1985 con convenzione (repertorio n. 768) stipulata in forma pubblica amministrativa, il comune ha affidato in regime di concessione l'esecuzione di tutti i compiti e di tutte le attività necessarie per la realizzazione dei

nuovi uffici giudiziari della città alla società per azioni Edilpro, ora denominata Servizi tecnici Spa. La stessa società diede corso, in data 7 ottobre 1987, alla procedura di acquisto dell'area interessata alla costruzione ed al progetto di demolizione dei fabbricati insistenti sulla stessa area per un importo complessivo di lire 12 miliardi 772 milioni 180 mila.

Il progetto esecutivo del nuovo palazzo di giustizia è stato approvato dal consiglio comunale nella seduta del 22 giugno 1988 e successivamente, in data 28 ottobre 1988, dal Ministero di grazia e giustizia.

L'intervento generale fu ripartito ai fini dell'appalto in cinque lotti funzionali; primo lotto: demolizione dei fabbricati esistenti sull'area oggetto del progetto; secondo lotto: esecuzione dei lavori per la realizzazione dei due corpi di fabbrica principali e di quelli trasversali di collegamento destinati ad uffici, aule di udienza e servizi generali degli uffici giudiziari; terzo lotto: realizzazione dell'aula magna, dei corpi di collegamento ai fabbricati oggetto del secondo lotto e sistemazione di rampe, percorsi, recinzioni e spazi esterni; quarto e quinto lotto: parcheggi sotterranei per gli operatori della giustizia, per il personale, la polizia ed il pubblico e sistemazione delle aree ad essi connessi.

I lavori, iniziati nel mese di dicembre dell'anno 1990, avrebbero dovuto essere ultimati a fine luglio 1994. Nel corso degli anni, tuttavia, a seguito dell'introduzione di nuove norme giudiziarie di sicurezza ed igiene nei luoghi di lavoro, sono sorte nuove esigenze che hanno comportato l'adattamento di alcune parti del progetto e che hanno concorso a dilazionare i tempi previsto per l'ultimazione dei lavori.

Dalle informazioni fornite in particolare dal comune di Torino a tutt'oggi risultano ultimati il primo, il quarto ed il quinto lotto, mentre l'ultimazione dei rimanenti lotti dovrebbe avvenire entro il dicembre 1999.

Occorre sottolineare che, per quanto riguarda il secondo lotto, sono in corso le consultazioni del comune con i dirigenti della magistratura locale per individuare

la parte del nuovo palazzo da destinare al giudice unico e definire gli interventi necessari ad adattare i locali di conseguenza.

Il completamento del nuovo palazzo di giustizia è condizionato peraltro anche dalla realizzazione di nove nuovi interventi che interessano lavori solo in parte previsti nel progetto originario. Tali lavori consistono in sopraelevazione, arredi fissi, rete di fonia e rete dei dati, integrazione dell'impianto antincendio, completamento della sistemazione esterna del terzo lotto, adattamento alla legge n. 254 del 1997, a ripristino danni, ad arredi mobili e opere d'arte.

Quanto a questi ulteriori interventi presumibilmente necessari per addivenire al completamento dell'opera, ricordato ancora una volta che il ministero si limita a ricevere e a valutare i progetti redatti dal comune, si rappresenta che, con nota del 12 maggio 1998, l'amministrazione comunale di Torino ha trasmesso al Ministero un prospetto riepilogativo degli interventi, dei tempi e dei costi previsti perché il nuovo palazzo di giustizia sia utilizzabile.

In data 16 luglio 1998 l'ufficio settore grandi opere del comune di Torino ha trasmesso un progetto esecutivo limitatamente agli arredi fissi per un importo di circa 40 miliardi di lire il cui esame è attualmente in corso. Il precedente 6 luglio, peraltro, lo stesso ufficio comunale aveva inviato una comunicazione circa l'importo dei danni arrecati al nuovo palazzo di giustizia nel corso della manifestazione del giorno 4 aprile scorso, danni valutati nell'ordine di lire 600 milioni oltre l'IVA. Allo stato i finanziamenti erogati ammontano a lire 366 miliardi 244 milioni e 65 mila lire e quelli da erogare a lire 112 miliardi 406 milioni 595 mila.

Indubbiamente ogni ritardo nell'ultimazione dei lavori comporta il protrarsi di spese destinate a venir meno nel momento in cui sarà utilizzabile la nuova struttura, con conseguente risparmio per lo Stato, attualmente non quantificabile ma certamente di notevole rilievo. Il completamento di un complesso ampio e

moderno quale quello in oggetto, infatti, non solo consentirà la dismissione di edifici attualmente condotti in locazione per lo svolgimento dell'attività giudiziaria, ma si prevede che permetterà anche un notevole abbattimento delle spese di gestione, determinando così un ridimensionamento degli importi annualmente versati dallo Stato al comune di Torino a titolo di contributo alle spese per il funzionamento degli uffici giudiziari, ai sensi della legge 24 aprile 1941, n. 392.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01104.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, devo prendere atto della risposta del Governo che ci tranquillizza solo in parte e solo per quanto riguarda il completamento delle opere previste.

Il Governo ci dice che per quest'opera sono già stati stanziati 366 miliardi e che ci sono altri 112 miliardi da erogare; se i miei conteggi non sono errati, con questa somma si copre semplicemente la spesa relativa a quanto era stato previsto più quella per le strutture mobili e fisse indicate dal signor sottosegretario e che attengono al funzionamento concreto degli uffici giudiziari (impianti di riscaldamento, sistema telefonico e così via).

L'opera però, anche con la spesa di 400 miliardi, rimarrebbe incompleta. Insistiamo molto e richiamiamo l'attenzione del Governo perché la spesa necessaria (quello è il punto su cui non si ritiene di dare ancora una risposta chiara e soddisfacente, e questo è grave) per il completamento effettivo (cioè per la sopraelevazione, che comprende anche la parte relativa alle esigenze dell'ordine degli avvocati e dei procuratori di Torino, oltre ad altri uffici del pubblico ministero) rimarrebbe fuori dalle previsioni di stanziamento.

Ritengo che nella prossima finanziaria si potrebbero, se vi fosse la volontà politica, reperire i fondi necessari. Mi pare che, nel momento in cui nella

politica italiana si fa un gran parlare di emergenza giustizia, un segnale concreto, proprio nella città di Torino che da troppo tempo attende il completamento di un'opera assolutamente necessaria ed indilazionabile, avrebbe un enorme significato, a 360 gradi, rispetto alle attese della società civile.

Torino è una città profondamente caratterizzata, per quanto riguarda la sua tradizione storica e giuridica, da un grande senso di legalità dei propri abitanti; vedere un'opera il cui completamento si protrae in questo modo, segnata da lentezze, non è positivo. Se il signor sottosegretario volesse fare un sopralluogo vedrebbe un cantiere abbandonato a se stesso, al punto tale che poche decine di ragazzi squinternati hanno potuto in un pomeriggio incredibile causare danni rilevanti che incidono sulle spese di cui ha parlato il rappresentante del Governo.

È un'immagine dello Stato che dorme, dello Stato assente, che pare non accorgersi che le emergenze sono proprio queste; il paese attende segnali di tipo diverso. Rivolgo anche *ad personam* al signor sottosegretario, che so sensibilissimo a questi problemi, l'appello che in assoluta modestia, anche come cittadino torinese, ritengo di poter formulare a chi di dovere affinché si ponga fine a questa incredibile attesa e si intervenga con il decisionismo che per altre città e per altri interventi (tanto per non far nomi per Palermo e per Napoli) questo Governo e quelli passati hanno ben dimostrato. L'appello è che non ci siano continue discriminazioni proprio in un settore così delicato come quello dell'edilizia giudiziaria, nel momento in cui mi pare che dal punto di vista tecnico i problemi siano ormai completamente superati e che il percorso sia assolutamente lineare.

Si pone la necessità di non rifiutare alla società civile torinese una risposta concreta ad una richiesta più che fondata, senza dimenticare le ragioni storiche della città che anche dal punto di vista elettorale rappresento e che, come il sottosegretario Ayala sa bene, fu in un passato non troppo lontano sede prestigiosa di

Corte di cassazione. Noi vorremmo un ritorno, sia pure con l'opportuno decentramento, di queste istituzioni, non vogliamo invece che gli operatori del diritto (magistrati, avvocati, personale dell'amministrazione giudiziaria) continuino ad essere costretti a rincorrersi per la città come in un film di Ridolini per raggiungere, nel traffico cittadino, sedi inadeguate e collocate in zone della città che le stesse forze di polizia non sono in grado di tutelare, come dimostrano i fatti che ho prima citato e che ci auguriamo tutti non si verifichino più.

L'esame della legge finanziaria è ormai vicino, il Governo sappia che ha puntati su di sé gli occhi dei torinesi riguardo a questo importantissimo problema.

(Applicazione dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Simeone n. 3-00702 e Gasparri n. 3-02806 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE MARIA AYALA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, gli interroganti fanno presumibilmente riferimento alle dichiarazioni che i magistrati del pubblico ministero, dottori Anna Palma, Antonino De Matteo e Luca Tescaroli, avevano reso riguardo alla testimonianza del collaborante di giustizia Giovan Battista Ferrante nel processo per la strage di via D'Amelio. I magistrati avevano affermato che l'istituto, di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, non viene applicato, come previsto, dalla legge e che ciò era un segnale di depotenziamento della lotta alla mafia.

Gli interroganti a proposito chiedono in buona sostanza se non vi sia stata effettivamente un'attenuazione delle mi-

sure di sicurezza nei confronti di esponenti della criminalità organizzata favorita da un allentamento del regime, di cui all'articolo 41-bis, che andrebbe semmai rafforzato.

Anzitutto è risultato che i magistrati indicati intendevano riferirsi alla circostanza che i detenuti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-bis, a causa degli spostamenti necessari per assicurare la loro presenza nelle aule *bunker*, di fatto usufruiscono di un trattamento penitenziario diverso da quello prescritto (la questione è nota come « turismo giudiziario »).

Quanto a questo aspetto, va ricordato che su di esso è intervenuta di recente la legge sulle cosiddette videoconferenze che, come questa Assemblea sa bene, ha proprio lo scopo di evitare tra l'altro gli inconvenienti comuni alle traduzioni di detenuti sottoposti ad un particolare regime carcerario.

Quanto alle altre domande poste dall'interrogante, si rappresenta che, per quanto riguarda le affermazioni del collaboratore Battista Ferrante, fin dal momento dell'emanazione dell'articolo 41-bis, comma 2 dell'ordinamento penitenziario il regime applicato ai detenuti non si è mai sostanziato in un isolamento, non essendo questo previsto dalla normativa stessa.

Il regime speciale ex articolo 41-bis, comma 2, prevede che i detenuti ai quali viene applicato non possano avere contatti con altre categorie di detenuti che, proprio per la diversità di regime loro applicato, verrebbero utilizzati come canale di collegamento con l'esterno, non essendo disposte nei loro confronti le limitazioni vigenti per i detenuti sottoposti al regime speciale.

Questi ultimi vengono invece ristretti in apposite sezioni di istituti destinati al contenimento di quella sola categoria di detenuti, possono o meno essere allocati tra loro in cella singola e usufruire insieme della cosiddetta « ora d'aria », dei passeggi e quant'altro.

Una tale previsione di isolamento del detenuto, anche se sottoposto al regime speciale, sarebbe stata in contrasto con i

principi generali che stabiliscono tassativamente i casi in cui nei confronti del soggetto privato della libertà personale può essere disposto lo stato di isolamento, quali sono le autorità che possono emettere il relativo procedimento, nonché i limiti temporali del medesimo. Pertanto, non può affermarsi che nell'istituto dell'Asinara il regime speciale non fosse attuato.

Si rappresenta altresì che già nell'aprile del 1997 il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha dato incarico ad una commissione ispettiva di accertare che presso le sezioni destinate alla restrizione di soggetti sottoposti al regime speciale le disposizioni contenute nei provvedimenti di applicazione fossero rispettate e applicate in maniera omogenea.

Premesso quanto sopra, con il decreto 4 febbraio 1997, a firma del sottosegretario di Stato delegato (il sottoscritto), e con successivi decreti di rinnovo e di prima applicazione del regime speciale emessi a partire da tale data, sono state apportate alcune modifiche alle limitazioni sino ad allora previste nella stesura dei provvedimenti ex articolo 41-bis. Tali limitazioni, basate su quei canali a suo tempo individuati quali passibili di essere utilizzati per mantenere in modo efficace l'interazione tra detenuto e organizzazione criminale, riguardavano i seguenti istituti previsti dall'ordinamento giudiziario: colloqui; corrispondenza telefonica; ricezione dall'esterno di somme *in peculio* superiori all'ammontare mensile stabilito ai sensi dell'articolo 54 del relativo regolamento; l'invio di somme all'esterno non attinenti alle spese per difesa legale, al pagamento di multe o ammende; ricezione di pacchi contenenti generi ed oggetti; partecipazione all'organizzazione delle attività culturali, ricreative e sportive; partecipazione alle rappresentanze dei detenuti e degli internati previste dall'ordinamento penitenziario; permanenza all'aria aperta per oltre due ore giornaliere; svolgimento di attività artigianali per proprio conto o per conto di terzi.

L'apporto di alcune modifiche alle misure limitative in cui si esplica il regime detentivo in argomento, non è nato da una volontà di attenuare il regime stesso disposto nei confronti dei detenuti mafiosi e di altri pericolosi esponenti del crimine organizzato; né può collegarsi ad un calo di attenzione da parte dello Stato e, nel caso specifico, da parte dell'amministrazione penitenziaria rispetto ad un fenomeno più che mai attuale come può essere appunto — e come è — quello mafioso.

Per capire i motivi che hanno determinato tale necessità è opportuno fare alcune considerazioni.

La Corte costituzionale, con sentenza n. 351 del 1996, sviluppando le argomentazioni e le conclusioni delle precedenti sentenze della medesima Corte n. 349 e n. 410 del 1993, formulava una serie di osservazioni e di indicazioni che, per quanto qui interessa, mi accingo a sintetizzare. In primo luogo, il sindacato giurisdizionale sulle determinazioni dell'amministrazione, per esplicitare pienamente la sua funzione a tutela dei diritti dei detenuti, deve estendersi non solo alla sussistenza dei presupposti per l'adozione del provvedimento, ma anche al rispetto dei limiti posti dalla legge e dalla Costituzione in ordine al contenuto di questo, vuoi sotto il profilo della eventuale lesione di situazioni non comprimibili, vuoi sotto quello della congruità delle misure in concreto disposte rispetto ai fini per i quali la legge consente all'amministrazione di disporre un regime derogatorio rispetto a quello ordinario. In secondo luogo, non possono essere adottate misure comunque incidenti sulla qualità e quantità della pena o sul grado di libertà personale del detenuto. Sulla base di ciò non potrebbe ritenersi consentita, in sede di provvedimento ex articolo 41-bis, la sospensione di ogni attività di osservazione e di trattamento del detenuto, tale da precludere l'adempimento delle condizioni di cui la legge subordina la concessione di detti benefici. In terzo luogo, non possono disporsi misure che per il loro contenuto non siano riconducibili alla

concreta esigenza di tutelare l'ordine e la sicurezza, o siano palesemente inidonee o incongrue rispetto alle esigenze di ordine e di sicurezza che motivano il provvedimento. La funzione dei provvedimenti di applicazione del regime speciale non può essere alterata o forzata attribuendo alle misure disposte uno scopo « dimostrativo ». In quarto luogo, costituiscono infine limite all'esercizio del potere ministeriale il divieto di disporre trattamenti contrari al senso di umanità e l'obbligo di dar conto dei motivi di una eventuale deroga del trattamento rispetto alle finalità rieducative della pena.

Non può mancare la individuazione di parametri normativi per la concretizzazione del divieto di trattamenti contrari al senso di umanità; e, da questo punto di vista, le indicazioni fornite dal legislatore con il comma 4 dell'articolo 14-*quater* dell'ordinamento penitenziario appaiono particolarmente pregnanti.

Successivamente è intervenuta la sentenza della Corte costituzionale n. 376 del 1997 che in particolare — cito testualmente — « ha ribadito la piena sindacabilità, ad opera del giudice ordinario, e precisamente del tribunale di sorveglianza adito con il reclamo di cui all'articolo 14-*ter* dell'ordinamento penitenziario, dei provvedimenti ministeriali di applicazione dell'articolo 41-*bis*, comma 2, sia sotto il profilo della esistenza dei presupposti per tale applicazione e della congruità della relativa motivazione, sia sotto il profilo del rispetto — nel contenuto delle misure restrittive disposte — dei limiti del potere ministeriale: tanto quelli "esterni", collegati cioè al divieto di incidere sul residuo di libertà personale spettante al detenuto e dunque pure sugli aspetti dell'esecuzione che toccano, anche indirettamente, la qualità o la quantità della pena detentiva da scontare o i presupposti per l'applicazione delle misure cosiddette extramurali, quanto quelli "interni", discendenti dal necessario collegamento funzionale tra le restrizioni concretamente disposte e le finalità di tutela dell'ordine e della sicurezza cui devono essere rivolti i provvedimenti applicativi del regime differen-

ziato, nonché dal divieto di trattamenti contrari al senso di umanità e dall'obbligo di non vanificare la finalità rieducativa della pena ».

Più oltre la sentenza citata chiarisce la lettura costituzionale che deve essere data delle esigenze di ordine e di sicurezza di cui parla la norma in questione. Tali esigenze devono essere « essenzialmente discendenti dalla necessità di prevenire ed impedire i collegamenti fra detenuti appartenenti a organizzazioni criminali, nonché frequenti e gli appartenenti a tali organizzazioni ancora in libertà (...). Le restrizioni apportate rispetto all'ordinario regime carcerario non possono essere liberamente determinate, ma possono essere (...) solo quelle congrue rispetto alle predette specifiche finalità di ordine e di sicurezza; e anche di tale congruità al fine è garanzia *ex post* il controllo giurisdizionale attivabile sui provvedimenti ministeriali ».

Nella sentenza n. 351 del 1996 questi punti erano già stati chiariti e veniva specificato in particolare che le restrizioni non devono avere contenuto afflittivo e/o vessatorio. Ciò che la norma in questione non autorizza è una maggiore severità o durezza del regime penitenziario: le restrizioni saranno legittime solo se congrue rispetto alle finalità indicate.

Va ricordato che nella stessa sentenza n. 351 del 1996 si chiariva che per valutare legittimità e congruità delle restrizioni poteva essere utilizzato come dato di riferimento l'articolo 14-*quater*, comma 4, che prevede le materie in cui non possono essere apportate restrizioni quando sia applicato il regime di sorveglianza particolare: alla normativa relativa a tale regime ha fatto costante riferimento la Corte costituzionale per individuare le regole mancanti nell'articolo 41-*bis*, comma 2.

Un altro aspetto significativo nella sentenza più recente riguarda l'illegittimità di restrizioni in materia di osservazione e trattamento. La Corte ha infatti espressamente precisato che « L'applicazione del regime differenziato ex articolo 41-*bis*, comma 2, non comporta e non può

comportare la soppressione o la sospensione delle attività di osservazione e di trattamento individualizzato previste dall'articolo 13 dell'ordinamento penitenziario, né la preclusione alla partecipazione del detenuto ad attività culturali, ricreative, sportive e di altro genere, volte alla realizzazione della personalità, previste dall'articolo 27 dello stesso ordinamento, le quali semmai dovranno essere organizzate, per i detenuti soggetti a tale regime, con modalità idonee ad impedire quei contatti e quei collegamenti i cui rischi il provvedimento ministeriale tende ad evitare ».

Da siffatta giurisprudenza costituzionale — tesa ad assicurare le esigenze di praticabilità di un percorso di recupero e di tutela della dignità del detenuto, di qualunque gravità fossero le colpe di cui egli si fosse macchiato, in linea con la difesa di quei valori fondamentali della persona umana che costituiscono il cardine della nostra Carta costituzionale e dell'intero ordinamento — è nato dunque l'obbligo cogente, per l'amministrazione, di assicurare le condizioni perché le attività di trattamento ed osservazioni potessero effettivamente esplicarsi, pena la definitiva declaratoria d'incostituzionalità dell'istituto. Ciò tanto più ove si consideri che la presenza di una non insignificante quota di detenuti sottoposti al regime diversificato fin dalla sua entrata in vigore (or sono ormai sei anni) non consentiva più alla Corte di identificare nella temporaneità del regime medesimo l'elemento chiave della sua legittimazione,

L'amministrazione dunque, con le lettere circolari n. 531938 del 7 febbraio 1997 e n. 543884 del 6 febbraio 1998, ha inteso adeguare alle prescrizioni costituzionali cogenti il contenuto del regime detentivo speciale in esame.

Dovendo l'amministrazione uniformarsi al dettato della Corte costituzionale e all'opera di censura della magistratura di sorveglianza si è dovuto procedere, quale unica possibilità di intervento, ad alleggerire *ab initio* alcune limitazioni e prevedere ulteriori progressivi alleggerimenti per i soggetti che da tempo risul-

tassero gravati dal regime speciale e per i quali, non risultando in posizione verticistica o di particolare rilievo nell'ambito delle associazioni di appartenenza, si poteva ragionevolmente presumere che la prolungata applicazione del regime avesse quanto meno ridotto sensibilmente i poteri del soggetto di incidere nelle dinamiche dell'organizzazione medesima.

Conclusivamente, l'amministrazione, adeguandosi alle argomentazioni della Corte costituzionale (non avrebbe potuto fare diversamente), ha ritenuto opportuno emanare il 20 febbraio una circolare recante disposizioni che rideterminano e rendono omogeneo il trattamento.

Le disposizioni concernono la permanenza all'aperto (quattro ore di cui due in biblioteca o in palestra); le attività in comune (a cui devono essere destinate una o più sale delle sezioni a regime speciale); l'uso di strutture sportive (un'ora la settimana); i colloqui visivi e telefonici; l'uso di fornelli e di apparecchi radio (limitati); i pacchi; il trattamento. Si è cioè rispettata l'elencazione dettagliata e specifica degli aspetti, che ho già illustrato, contenuti nelle varie sentenze della Corte costituzionale.

Non è condivisibile l'affermazione che vi sia stato un calo di attenzione da parte della amministrazione e tuttavia non può non evidenziarsi che la pubblica amministrazione non può sottrarsi alle conseguenze scaturenti dalla sentenza della Corte costituzionale n. 351 del 1996 le quali devono essere ritenute assolutamente ineludibili.

D'altro canto lo stesso dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha richiamato l'attenzione sul fatto che le anzidette necessarie « aperture », sempre imposte dalla citata sentenza, potrebbero indebolire la tenuta del regime, e provocare nelle aggregazioni di detenuti sottoposti all'articolo 41-bis possibilità maggiori di incontro e di momenti decisionali tra vertici criminali in aperta antitesi con le finalità della norma.

Non vi è dubbio, invero, che attualmente il regime di cui all'articolo 41-bis, a seguito degli adattamenti attuati nel

rispetto dei principi enunciati dalle citate sentenze della Corte costituzionale, sia venuto assumendo connotazioni profondamente diverse rispetto a quelle per cui era stato originariamente delineato dal legislatore.

Sebbene applicato con tutte le necessarie attenzioni — ed a tal proposito ritengo che un ampliamento del numero degli istituti con sezioni di custodia differenziata ed un potenziamento dei cosiddetti gruppi operativi mobili presso il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria siano sufficienti ad assicurarle — sulla base della normativa esistente non appare più del tutto idoneo ad impedire i collegamenti fra gli appartenenti alle organizzazioni mafiose detenuti e l'esterno.

Per altro verso non bisogna dimenticare che il regime in questione era previsto come regime transitorio mentre ha preso di fatto — credo che ciò sia del tutto incontestabile — connotazione di « regime di durata ».

Alla luce di tutto ciò appare indispensabile, nel sicuro presupposto che il pericolo mafioso non è un'emergenza, ma un fenomeno stabile da combattere con misure non solo eccezionali, un intervento legislativo che riformuli la norma, possibilmente ipotizzando un « doppio binario » intramurario temporaneo sulla falsariga di quello extramurario già introdotto con l'articolo 4-bis dell'ordinamento penitenziario (e già vagliato positivamente dalla Corte costituzionale).

La ricerca degli elementi dai quali desumere l'esistenza e l'attualità dei collegamenti tra il singolo detenuto « mafioso » e la criminalità organizzata spesso si rivela del resto una *probatio diabolica*, mentre l'impostazione teorica sottostante alla giurisprudenza della Corte costituzionale forse non ha sempre tenuto nella necessaria considerazione le peculiarità del fenomeno criminale in cui si inquadra il soggetto la cui posizione viene esaminata.

L'intervento legislativo appare necessario anche sotto questo profilo ed al riguardo potrebbe pensarsi — ciò è oggetto di una riflessione e di uno studio presso

il Ministero —, quale naturale evoluzione di un processo legislativo che parte dall'introduzione dell'articolo 416-bis del codice penale e passa per gli articoli 4-bis e 41-bis, comma 2, dell'ordinamento penitenziario, ad una norma istitutiva di un regime e di un trattamento intramurario differenziato da applicare *ope legis* a detenuti per reati di mafia, con posizione non secondaria nell'ambito dell'organizzazione criminosa, per un periodo ritenuto sufficiente a recedere i legami con l'organizzazione stessa e comunque atto a garantire che il detenuto per un periodo congruo non continui ad essere un soggetto attivo malgrado ristretto.

PRESIDENTE. L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00702.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, ho ascoltato la relazione del sottosegretario, veramente cospicua dal punto di vista legislativo, ma che non mi soddisfa sotto il profilo del problema posto dall'interrogazione, volta a conoscere i motivi per i quali l'interazione tra detenuto e organizzazione criminale non venisse, se non debellata, quanto meno attenuata. Il richiamo alle sentenze della Corte costituzionale nn. 351, 394 e 410 è allora assolutamente essenziale. Le norme di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario hanno infatti subito, certo, stravolgimenti notevoli, ma il sottosegretario non ha assolutamente risposto alle domande relative a quali provvedimenti il Governo intenda assumere per evitare il fenomeno dell'interazione tra i detenuti e le organizzazioni criminali.

Non solo l'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario è, tra virgolette, sotto processo, ma io ritengo che sia da riformulare anche gran parte di quell'ordinamento, che risale al 1975 e che nei suoi punti fondamentali non è stato portato a compimento. Mi riferisco, naturalmente, all'opera di rieducazione, che avrebbe dovuto rappresentare il cardine della riforma del 1975: se non andiamo in quella

direzione, certamente tutti gli sforzi tendenti al pieno recupero del detenuto attraverso l'osservazione ed il trattamento sono destinati a fallire. O crediamo veramente nei precetti costituzionali di cui agli articoli 3, 13 e 27, e allora andiamo a riformulare l'ordinamento carcerario laddove esso contrasta con tali precetti, oppure tutta la nostra opera sarà di fatto ridotta a ben poca cosa.

Ho l'impressione, signor sottosegretario, che ella abbia voluto quasi deliberatamente sfuggire alle preoccupazioni che erano manifestate nell'interrogazione. Probabilmente le affermazioni dei pubblici ministeri di Caltanissetta Anna Palma, Antonino De Matteo e Luca Tescaroli sono state equivocate, perché certe le preoccupazioni di quei magistrati erano assolutamente fondate, trovavano la loro naturale corrispondenza in un fenomeno, quello malavitoso, che coinvolge e stravolge l'intera regione siciliana. Forse, quindi, sono state fraintese quelle dichiarazioni in ordine ad un fatto meramente tecnico-giuridico, qual è la portata dell'articolo 41-*bis*, alla luce delle sentenze della Corte costituzionale: e non va dimenticata, signor sottosegretario, anche l'ultima sentenza, la n. 376 del 1997. Sappiamo bene che quella norma non può essere né afflittiva né restrittiva, così come veniva concepita prima degli interventi della Corte costituzionale, ma certamente esistono interazioni dovute a mancati interventi ed è necessario individuare le relative responsabilità. Anche le preoccupazioni del sostituto procuratore di Palermo Lo Forte contribuiscono ad aumentare — concludo, signor Presidente — i timori o addirittura lo sconforto di chi crede veramente che la lotta alla malavita organizzata debba rappresentare un impegno primario dello Stato.

Suggerirei, allora, signor sottosegretario, al di là di quella copiosa giurisprudenza alla quale tutti noi dobbiamo necessariamente far riferimento, di approntare davvero gli strumenti necessari perché questo fenomeno, veramente stravolgente per il nostro paese, possa essere

quanto meno parzialmente contenuto. Ne va della salvezza non solo del cittadino ma anche dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02806.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, sono insoddisfatto ed anche preoccupato, perché nella parte finale della sua risposta il sottosegretario Ayala si è riferito ad un possibile intervento legislativo del Governo in materia di articolo 41-*bis* e dintorni. Questo mi preoccupa, considerato il modo confusionario con cui il Governo procede in materia di giustizia (si tratta di argomenti molto attuali).

La preoccupazione e l'insoddisfazione dipendono dal fatto che le affermazioni dei pubblici ministeri di Caltanissetta che hanno denunciato un abbassamento di tensione nei confronti del fenomeno mafioso, quelle riportate nella mia interrogazione del collaboratore di giustizia Ferrante e quelle del dottor Lo Forte non hanno trovato una smentita sostanziale. È strano questo modo di valutare i collaboratori della giustizia, signor sottosegretario: in alcuni casi sono considerati fonte totale di verità storica, per cui, dalle « effusioni » dei leader politici alle storie sui fatti sentiti riferire in terza battuta nel carcere ed ai quali non si era partecipato, si considerano una sorta di bibbia; in questo caso, invece, un signore che non conosco, Giovanni Battista Ferrante, collaboratore di giustizia, dice che l'articolo 41-*bis* non gli veniva applicato in maniera seria nel carcere, almeno, chissà perché, fino a quando è diventato collaboratore. Forse, era pericoloso e non collaborava nel senso auspicato da qualche PM, oppure diceva qualcosa che non gli avevano detto di dire; il caso Alletto ci ha dimostrato come si gestiscono gli interrogatori in Italia: incastriamo quello, incastriamo quell'altro! E la cosa mi meraviglia, perché conosco il dottor Lasperanza come persona equilibrata.

Di fronte a questi casi siamo molto preoccupati, anche perché la situazione è

stata denunciata anche dal dottor Lo Forte, come riporto nella mia interrogazione. E il dottor Lo Forte s'intende di vicende mafiose, come abbiamo letto anche nel rapporto Di Donna fin dai tempi di Giammanco: è un esperto di prima grandezza di vicende e ambienti mafiosi, contro i quali, come tutti sappiamo, ha combattuto, pare senza interruzioni. Chiediamo allora al Governo una maggiore attenzione su questo versante: sì, la Corte costituzionale, le sentenze, ma devo dire che anche nelle parole del sottosegretario, fra le righe, mi è sembrato di cogliere qualche perplessità circa un modo un po' formalista... Si discute molto di sostanza e forma, ed effettivamente in materia di giustizia la forma è importante; però, non vi è dubbio che a volte la forma ed i richiami ai principi possano portare a sentenze, anche della Corte costituzionale, che rischiano di deviare dagli obiettivi dell'azione di chi deve combattere contro la mafia.

Un esempio per tutti: la possibilità del colloquio senza vetri divisorii con i minori di 12 anni, che viene prevista dalle circolari citate dal sottosegretario Ayala e che può sembrare un dato umanitario, si è già rilevata, per quanto ho letto in cronache giornalistiche, perché non ho altre fonti di informazioni...

GIUSEPPE MARIA AYALA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Giornalisti-
che, sì!

MAURIZIO GASPARRI. Parlo di fonti giornalistiche: ho letto che in occasione di colloqui senza vetri divisorii con minori, ricalcando vecchi schemi, boss incalliti si sono serviti anche di bambini di 11 anni (che tutto sommato sono in grado di capire, soprattutto se nati e cresciuti, purtroppo per loro, in un certo tipo di clima) per trasmettere messaggi e indicazioni.

Mi chiedo, quindi, se queste notizie siano o meno vere (eventualmente presenterò un'apposita interrogazione); comunque, questo che può sembrare un dato umanitario (una persona in carcere che

abbraccia un bambino può essere la cosa più naturale del mondo), purtroppo, in alcuni casi, può essere utilizzato allo scopo di dare indicazioni e direttive, o forse anche per decretare la morte di una persona.

Queste considerazioni valgono anche per la possibilità di incontrarsi in biblioteca: giustamente si vuole che i detenuti possano leggere e studiare, ma io penso che si possano tranquillamente rifornire i detenuti di libri e riviste in cella, perché l'incontro in biblioteca di più persone può determinare quello scambio di notizie che proprio l'articolo 41-*bis* tende a combattere. Questo articolo dell'ordinamento penitenziario è infatti nato in un momento particolare proprio per impedire i conciliaboli ed i collegamenti in carcere. Ebbene, il dottor Lo Forte non può essere attendibile solo quando se la prende con il ROS dei carabinieri: o è attendibile sempre, o non lo è mai. Lo Forte dice: « Abbiamo le prove che la comunicazione tra interno ed esterno, anche per i boss più pericolosi sottoposti al 41-*bis*, è permanente ». Come vedete, ho potuto anche citare in termini positivi il dottor Lo Forte in questa vicenda. Credo che il Governo abbia il dovere di alzare anche il livello del confronto.

Certo, la Corte Costituzionale, la circolare... Ho letto le circolari e ho delle perplessità sul dottor Malgara, il quale è notoriamente personaggio di manica larga. Il dottor Malgara è quel giudice di sorveglianza che diede il permesso — lui e il suo ufficio — al bandito Farina, condannato a 27 anni. Egli era responsabile dell'ufficio; poi c'era una donna, una sua collaboratrice, ma comunque egli aveva una responsabilità apicale, se così vogliamo dire. Peraltro, nel caso di Farina, condannato a 27 anni, vediamo che la Commissione antimafia arriva alle nostre conclusioni, da tempo enunciate, che dalla legge Gozzini e da altre leggi di un certo tipo — che francamente credo vadano corrette in senso più restrittivo, ma mi pare che l'andazzo sia stato il contrario, con larghissimo consenso nel Parlamento, purtroppo — vadano eliminati quei benefici per chi ha commesso determi-

nati reati, come il sequestro di persona. Il dottor Malgara, che dirige l'amministrazione penitenziaria attualmente, è un uomo che ha visioni molto ecumeniche, che hanno portato direttamente o indirettamente anche alla concessione di permessi a boss mafiosi. Questo ci preoccupa realmente, proprio perché le persone che gestiscono l'amministrazione penitenziaria devono comprendere la gravità dei fenomeni e quindi anche un dibattito politico, anche una denuncia pubblica che noi facciamo può servire ad orientare la giurisprudenza in una valutazione che, pur tenendo fede ai principi costituzionali, rispetti la realtà. Peraltro, sono convinto che quelle sentenze della Corte costituzionale potevano e possono essere interpretate e valutate, e probabilmente le circolari citate sono state di manica eccessivamente larga.

Attendo con interesse, ma anche con preoccupazione, l'intervento legislativo annunciato, che, se dovesse portare all'ipotesi della permanenza di un regime carcerario particolare, sarebbe auspicabile, ma se dovesse portare a soluzioni pasticciate, soprattutto in un empito di generosità immeritato da parte del Parlamento nei confronti della criminalità organizzata, potrebbe rafforzare le preoccupazioni di quei PM, le affermazioni di quei collaboratori di giustizia e perfino del dottor Lo Forte (che ritengo vada accettato o in tutto o in nulla e in questo caso sarei portato ad accettarlo in tutto, ma sarebbe un grosso sforzo).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Andreatta, Corleone, Ladu, Maccanico, Montecchi, Soriero, Treu

e Veltroni sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 908, 2974, 3207 e 4280.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento delle seguenti proposte di legge ad essa attualmente assegnate in sede referente:

TREMAGLIA e SIMEONE: « Norme in favore dei cittadini rimasti invalidi in conseguenza di azioni terroristiche » (908); **PANETTA ed altri:** « Interventi in favore delle vittime del dovere » (2974); **PISAPIA:** « Modifiche alla legge 20 ottobre 1990, n. 302, recante norme a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata » (3207); **URSO:** « Modifica all'articolo 31 della legge 13 settembre 1982, n. 646, concernente l'istituzione di un fondo a favore dei cittadini rimasti feriti o vittime di azioni terroristiche o criminose » (4280) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 908, 2974, 3207 e 4280.

(È approvata).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla

richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi, per il reato di cui agli articoli 595, commi primo e secondo, del codice penale, in relazione agli articoli 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, e 30 della legge 6 agosto 1990, n. 223 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV-ter, n. 50/A).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione – Doc. IV-ter, n. 50/A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter, n. 50/A.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Borrometi.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità trasmessa dal tribunale di Caltanissetta.

I fatti riguardano alcune dichiarazioni rese note nel corso della trasmissione televisiva *Fatti e Misfatti* in onda su Italia 1 in data 26 luglio 1995. In particolare l'onorevole Sgarbi avrebbe affermato: « La situazione dei pentiti mette grande paura in uomini come... e Caselli..., evidenzia la ridicolaggine della loro azione puramente politica e quindi criminale contro Andreotti... loro, in realtà, andrebbero arrestati perché hanno scambiato la lotta

politica con una questione giudiziaria... non è Andreotti che aggiusta i processi con Carnevale ma è Caselli che aggiusta i pentiti ».

La Giunta ha esaminato la questione della seduta del 16 aprile 1997, procedendo a separate votazioni con riferimento, per una parte alle dichiarazioni relative all'azione giudiziaria del dottor Caselli nei confronti del senatore Andreotti e, per l'altra, alla dichiarazione relativa al fatto che il dottor Caselli avrebbe « aggiustato » i pentiti. Al di là delle separate votazioni è prevalsa, comunque, l'opinione di ritenere che il complesso delle dichiarazioni proferite dal deputato Sgarbi debba essere ricompreso nell'ambito dell'applicazione dell'articolo 68, comma 1, della Costituzione. È apparsa, infatti, prevalente la tesi che le opinioni pronunziate dal deputato Sgarbi, sia pure espresse con una veemenza verbale certamente non commendevole, traessero origine e scopo in un intento di critica politica all'operato della procura di Palermo, peraltro condotta dallo stesso deputato Sgarbi in numerose altre sedi anche parlamentari. Per i motivi sopra elencati la Giunta ritiene di proporre all'Assemblea di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione – Doc. IV-ter n. 50/A)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 50/A concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione dei disegni di legge: Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1997 (5040); Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1998 (5041) (ore 15,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1997; Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1998.

Ricordo che nella seduta del 27 luglio scorso si sono svolte la discussione congiunta sulle linee generali e le repliche dei relatori e del rappresentante del Governo.

(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 5040 e 5041)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 23 luglio scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale dei disegni di legge nn. 5040 e 5041, che risultano così ripartiti:

relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

gruppo misto: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 40 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppi: 2 ore e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; CCD 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 28 minuti;

forza Italia: 26 minuti;

alleanza nazionale: 23 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 16 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 19 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 13 minuti;

UDR: 15 minuti;

rinnovamento italiano: 11 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 5040)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5040, nel testo della Commissione (*per gli articoli vedi l'allegato A - A.C. 5040 sezione 1*).

Passiamo all'esame dell'articolo 1.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Avverto che dal gruppo di forza Italia è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 15,15).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,40.

Si riprende la discussione.

(Seguito esame articoli - A.C. 5040)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>342</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>172</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>179</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>163).</i>

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Desidero segnalare che il dispositivo elettronico della mia postazione di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

VINCENZO FRAGALÀ. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Desidero segnalare che il dispositivo elettronico della mia postazione di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>353</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>177</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>190</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>163).</i>

Passiamo all'esame dell'articolo 3.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>362</i>
<i>Votanti</i>	<i>361</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>181</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>193</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>168).</i>

Passiamo all'esame dell'articolo 4.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>366</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>184</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>196</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>170).</i>

Passiamo all'esame dell'articolo 5.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 378
Maggioranza 190
Hanno votato sì 201
Hanno votato no . 177).

Passiamo all'esame dell'articolo 6.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 372
Maggioranza 187
Hanno votato sì 200
Hanno votato no . 172).

Passiamo all'esame dell'articolo 7.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 376
Maggioranza 189
Hanno votato sì 199
Hanno votato no . 177).

Passiamo all'esame dell'articolo 8.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 380
Maggioranza 191
Hanno votato sì 200
Hanno votato no . 180).

Passiamo all'esame dell'articolo 9.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 382
Maggioranza 192
Hanno votato sì 198
Hanno votato no . 184).

Passiamo all'esame dell'articolo 10.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 382
Maggioranza 192
Hanno votato sì 202
Hanno votato no . 180).

Passiamo all'esame dell'articolo 11.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 374
Maggioranza 188
Hanno votato sì 199
Hanno votato no . 175).*

Passiamo all'esame dell'articolo 12.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 381
Maggioranza 191
Hanno votato sì 204
Hanno votato no . 177).*

Passiamo all'esame dell'articolo 13.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 380
Maggioranza 191
Hanno votato sì 200
Hanno votato no . 180).*

Passiamo all'esame dell'articolo 14.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 384
Maggioranza 193
Hanno votato sì 203
Hanno votato no . 181).*

Passiamo all'esame dell'articolo 15.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 388
Maggioranza 195
Hanno votato sì 203
Hanno votato no . 185).*

Passiamo all'esame dell'articolo 16.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 378
Maggioranza 190
Hanno votato sì 199
Hanno votato no . 179).*

Passiamo all'esame dell'articolo 17.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 373
Maggioranza 187
Hanno votato sì 200
Hanno votato no . 173).

Passiamo all'esame dell'articolo 18.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 18.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 380
Maggioranza 191
Hanno votato sì 198
Hanno votato no . 182).

Passiamo all'esame dell'articolo 19.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 19.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 380
Maggioranza 191
Hanno votato sì 202
Hanno votato no . 178).

Passiamo all'esame dell'articolo 20.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 20.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 378
Maggioranza 190
Hanno votato sì 201
Hanno votato no . 177).

Passiamo all'esame dell'articolo 21.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 21.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 381
Maggioranza 191
Hanno votato sì 202
Hanno votato no . 179).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5040)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, abbiamo ampiamente documentato la nostra posizione sul rendiconto generale dello Stato nel corso della discussione generale. Reputiamo opportuno, tuttavia, ribadire oggi in modo sintetico le ragioni che ci inducono ad esprimere un voto contrario sul provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, chi non è interessato può uscire dall'aula, tenendo conto che le dichiarazioni di voto che verranno svolte saranno quattro o cinque. Prego però chi rimane in aula di consentire ai colleghi che intervengono di poterlo fare con tranquillità.

Continui pure, onorevole Delfino.

TERESIO DELFINO. Il mio intervento non rappresenta una mera riproposizione delle considerazioni che avevamo svolto nel corso della discussione generale, ma vuole invece sottolineare le ragioni profonde che hanno convinto il gruppo dell'UDR a tenere questo atteggiamento. Senza voler richiamare tutti gli argomenti, riteniamo che il rendiconto per il 1997 abbia evidenziato in modo palmare e concreto le linee di politica economica che il Governo ha realizzato per centrare gli obiettivi di Maastricht: una linea che ha portato soprattutto ad aumentare la pressione tributaria...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Delfino.

Collegli, capisco che ci siano tanti saluti da scambiare e tanti racconti da fare, ma è meglio farlo in Transatlantico: chi sta in aula ascolti l'onorevole Delfino.

Prego, onorevole Delfino.

TERESIO DELFINO. Una linea che ha portato il Governo ad utilizzare tutti gli accorgimenti tecnici e contabili che hanno consentito, da un lato, il rinvio delle spese e, dall'altro, il ritardo di altri impegni che in qualche misura erano già stati assunti, ma che soprattutto documentano una caduta del livello degli investimenti le cui conseguenze si toccano concretamente nel corso del corrente esercizio.

Queste non sono affermazioni del tutto fantasiose; sono argomentazioni che rilevano in modo chiaro dai dati che il rendiconto fa emergere soprattutto per quanto riguarda l'importante partita dei residui passivi. Non richiamo (lo dicevo già all'inizio) tutte le riflessioni che abbiamo fatto in sede di Commissione bilancio a questo proposito, ma non possiamo, in sede di dichiarazione di voto,

non richiamare il pronunciamento che la Corte dei conti, in sede di parificazione del conto, ha espresso; un richiamo che ha voluto sottolineare l'esigenza che il Governo e le amministrazioni dello Stato che gestiscono gli stanziamenti rispettino realmente le regole di contabilità e non soltanto, anche se questo è un aspetto importante, sotto il profilo formale, approfondendo le ragioni che sono alla base dell'enorme massa dei residui passivi che si sono accumulati. Su questi ultimi — lo dicevamo in sede di dibattito generale — si era puntata la preoccupazione e l'attenzione dei partner dell'Unione europea.

Queste sono le ragioni di fondo che ci portano ad esprimere un voto negativo, che certo non vuole negare la realtà dei risultati raggiunti sotto il profilo contabile comunque testimoniati da questo rendiconto, ma che sottolinea che la riduzione del tasso d'interesse e dell'inflazione trova una preoccupante contropartita nella costante difficoltà vissuta dall'economia di questo paese sotto il profilo della crescita del prodotto interno lordo e della riduzione della disoccupazione.

Ci sono dati contenuti nel rendiconto che portano la nostra attenzione sui risultati contabili che il Governo si era proposto con la manovra finanziaria per il 1997.

Ci sono però altri dati negativi che dal nostro ruolo di opposizione non possiamo non sottolineare. Mi riferisco all'insufficiente crescita del prodotto interno lordo, all'insufficiente riduzione del debito pubblico, alla mancata riduzione del tasso di crescita della spesa corrente. Si tratta di dati che suscitano la nostra preoccupazione proprio perché sono quelli che mostrano in misura maggiore la totale mancanza di manovre strutturali adeguate ad un vero rilancio della nostra economia, ad una vera riforma del nostro paese nei suoi aspetti più vitali.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 15,55)

TERESIO DELFINO. Queste sono le preoccupazioni che era nostra intenzione

sottoporre all'attenzione dei colleghi, nonostante questo clima di assoluta disattenzione. Sono certo che la prossima sessione di bilancio ci consentirà di entrare nel merito delle questioni perché saremmo ben lieti — dal momento che l'UDR ha a cuore gli interessi del paese — di constatare che le misure adottate in campo economico dal Governo e dalla maggioranza che lo sostiene sono corrispondenti ai bisogni reali e alle attese dei cittadini. Purtroppo dall'esame del rendiconto risulta evidente che, nonostante alcuni risultati apprezzabili, quale quello dell'aggancio alla moneta unica europea, tale obiettivo è stato perseguito a danno della prospettiva di sviluppo dell'intero paese.

Auspichiamo che nella prossima sessione di bilancio il Parlamento possa operare per ridare speranze a chi cerca lavoro e a quel tessuto produttivo del paese senza il quale probabilmente non si sarebbe potuto raggiungere il traguardo dell'euro, pur ricordando che ad esso ha concorso il sacrificio di tutti gli italiani.

Sono questi i motivi per cui i deputati dell'UDR voteranno contro il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal bilancio di competenza risulta che la pressione tributaria è aumentata, nel 1997, di due punti percentuali. È un aumento di entità impressionante, concentrato com'è in un solo anno e in quanto tale privo di precedenti storici, quanto meno in tempo di pace; ma tempo di pace non è questo, dato che l'attuale Governo con la sua politica fiscale è riuscito ad instaurare un clima di belligeranza fra Stato e cittadini contribuenti, i quali si ribellano ad una situazione in cui lo Stato preleva più dell'aumento del reddito che con i loro sacrifici, con il loro risparmio, con il loro lavoro, con la loro attitudine al rischio di impresa sono riusciti a realizzare.

Sempre da quel bilancio, risulta che gli impegni in conto capitale sono drasticamente diminuiti: tolti i 42 mila miliardi circa destinati al fondo ammortamento titoli, gli impegni in conto capitale sono circa di 62 mila miliardi, cioè del 24 per cento inferiori a quelli del 1996. In altre parole, lo Stato non si limita a prelevare più dell'aumento del reddito, ma rende anche più difficile la crescita del reddito stesso riducendo il proprio contributo in termini di adeguamento degli investimenti pubblici infrastrutturali in un paese che già muove da un *gap* infrastrutturale assai grave rispetto alla media europea.

Passando alla gestione di cassa, i pagamenti finali risultano ridotti del 90 per cento attraverso minori trasferimenti agli enti di spesa decentrati (si tratta di 96 mila miliardi in meno). Questi enti decentrati (regioni, province e comuni) sono stati posti nella necessità di espandere il proprio indebitamento. Ed ecco che allora sopravvengono le varie addizionali IRPEF che, chiunque ne sia il beneficiario, sono ancora imposte, imposte e niente altro che nuove imposte!

Si determina infine — come si evince dal rendiconto — un aumento dei residui passivi che, benché ridotti di 70 mila miliardi da una disposizione di legge del 1997, ammontano comunque oggi ad una cifra di 175 mila miliardi! Dal punto di vista politico, vi è un solo modo di qualificare una situazione in cui i residui passivi crescono e le erogazioni calano: è una politica di promesse, gli impegni di spesa, non mantenute, con l'erogazione di cassa, cioè, una politica demagogica di ricerca del consenso attraverso leggi di autorizzazione della spesa che poi non trovano realizzazione a causa del monitoraggio cosiddetto di tesoreria.

Ma quanto a lungo si potranno continuare a prendere in giro i cittadini con le promesse di intervento poi mai realizzate?

Desideriamo segnalare anche un'altra manifestazione della politica di questo Governo: nel 1997 si è modificata la struttura della spesa finale dei vari Ministeri, in particolare è quasi raddoppiata la

spesa del Ministero delle finanze che è passata da 20.600 miliardi a 40.568 miliardi. Il ministro delle finanze recentemente, in occasione di talune proteste di disoccupati a Napoli, ha affermato che quelle proteste dei disoccupati avrebbero allontanato le imprese dall'economia del sud e che avrebbero scoraggiato gli investimenti ... In realtà, noi abbiamo oggi in Italia un sistema di controllo fiscale della società dell'economia che sta diventando uno dei maggiori disincentivi alle iniziative produttive, senza peraltro essere capace di apportare — come avverte la Corte dei conti — benefici di entrate che coprano anche soltanto i costi di questi sistemi di accertamento fiscale.

Il disegno di legge in esame chiede infine la sanatoria per le eccedenze di impegni di pagamento. Primeggia l'eccedenza di impegni di pagamento per ben 1.521 miliardi compiuta dal Ministero del tesoro, soprattutto per il rimborso anticipato di prestiti delle Ferrovie dello Stato. Ma la relazione n. 839 del servizio competente della Camera dei deputati ammonisce che si tratta di una violazione palese dell'articolo 11 del decreto presidenziale n. 367 del 1997. Dunque il Governo chiede oggi al Parlamento di sanare una illegittimità. Aumenti di pressione tributaria, caduta degli impegni in conto investimenti, lesina verso gli enti decentrati costretti all'indebitamento, demagogia dei residui passivi, cioè degli impegni di spesa cui non corrispondono poi effettive realizzazioni, sviluppo abnorme dell'apparato fiscale, illegittimità delle sanatorie richieste: questo *mix* di errori non può certo avere la nostra approvazione. Dichiaro pertanto il voto contrario di forza Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Annuncio innanzitutto il voto contrario di alleanza nazionale sia sul rendiconto del bilancio sia sul conto del patrimonio, riservandomi di

soffermarmi successivamente sul conto del patrimonio la cui approvazione è una novità per questo Parlamento, che da vent'anni approva il rendiconto senza il conto del patrimonio. A seguito di una battaglia dell'opposizione è stata introdotta con un articolo specifico, che figura come proposta del Governo, l'approvazione del conto patrimoniale, parte essenziale dell'intero rendiconto dello Stato, parificato dalla Corte dei conti.

Per quanto riguarda più specificamente il conto del bilancio vorrei sottolineare in particolare che una delle motivazioni che ci spingono a votare contro è proprio il fatto che la stessa relazione governativa sul conto del bilancio rileva come l'articolo 54, comma 16, della legge n. 449 del 1997 e la direttiva del Presidente del Consiglio del 16 gennaio 1998 hanno determinato una riduzione unicamente nei residui passivi. Nella relazione infatti si legge che alcune spese, tra le quali le regolazioni contabili, sono state rinviate alla competenza dell'esercizio in cui si dispone il relativo pagamento, mentre i corrispondenti residui attivi non hanno potuto subire analoga riduzione poiché derivanti da somme già riscosse e non versate, quindi non più eliminabili dal bilancio.

Questo è uno dei marchingegni contabili che hanno caratterizzato il rendiconto dell'anno che ha visto l'ingresso dell'Italia nella moneta unica, ma che ha dato luogo ad un rilievo della Corte dei conti assolutamente non infondato. Infatti l'iscrizione a consuntivo di una quota non ancora quantificabile dei residui attivi per imposte riscosse e in attesa di versamento alla tesoreria, secondo la Corte deve giudicarsi non regolare, poiché già in un precedente documento della Corte presentato alla Commissione bilancio della Camera era stato rilevato che tale quota corrispondeva ai residui passivi destinati a non figurare nel consuntivo stesso, in applicazione, appunto, dell'articolo 54, comma 16, della legge n. 449 del 1997. Si trattava, infatti, di somme che le regioni e i concessionari della riscossione sono autorizzati a trattenere in quanto ad essi

spettanti, sicché il credito dello Stato nei loro confronti, cioè i residui attivi da versare, era bilanciato dal debito relativo a tali somme, in vista della sistemazione da effettuare registrando le stesse come pagamenti e simultaneamente, dall'altro lato, facendo figurare come avvenuto il loro versamento, procedura che lascia immutati i saldi di competenza mentre questi restano fittiziamente ignorati nel momento in cui si elimina, per effetto della norma citata, la sola esposizione delle voci passive, continuando invece ad esporre le corrispondenti voci di credito.

Non si vede per quale ragione, nella relazione governativa, sul conto del bilancio si faccia prima un'esposizione delle operazioni relative a previsioni, accertamenti, incassi, pagamenti e residui, con l'espunzione dei residui passivi e non quella dei residui attivi, e poi si faccia un'altra esposizione, nella stessa pagina, in cui si «ripuliscono» anche i residui attivi, nonostante contabilmente essi siano fittiziamente migliorati. Ciò nel momento in cui, per effetto della norma citata, si elimina la sola esposizione delle voci passive, continuando a mantenere quelle attive, a credito. Questo è uno degli esempi. Naturalmente se ne potrebbero portare altri ed il collega Marzano in parte li ha citati. Vorrei però soffermarmi sull'importanza del fatto che, per la prima volta, ci troviamo ad approvare il conto del patrimonio, ossia la seconda parte del complessivo rendiconto generale dello Stato che è fatto, appunto, del conto del bilancio e del conto del patrimonio.

Mi spiego perché per vent'anni il conto del patrimonio non sia stato esaminato: quel conto, colleghi, è un disastro. Questo Stato non sa quale sia il suo patrimonio effettivo, perché non fa ammortamenti né sui beni mobili né su quelli immobili. Nella relazione della Corte di conti è riportato un esempio palese, che è quello dei sistemi d'arma del Ministero della difesa, che è un settore in cui l'obsolescenza sia tecnologica sia economica è evidente. In quel settore, infatti, la tecnologia avanza e nonostante il nostro non sia evidentemente un paese aggressivo, ma

svolga soltanto una funzione difensiva e di partecipazione alle missioni di pace delle Nazioni Unite e delle altre organizzazioni internazionali, dobbiamo evidentemente avere dei sistemi d'arma aggiornati. Ciò nonostante, non si effettuano gli ammortamenti necessari per poter valutare il valore residuo di quegli ammortamenti. Questo è un esempio ma se ne potrebbero fare molti altri.

Un altro esempio che emerge dal conto patrimoniale è che la trasformazione in società per azioni delle Ferrovie dello Stato, ente pubblico economico e prima ancora azienda autonoma, è stata realizzata senza il passaggio dell'intero patrimonio. Infatti, una parte del patrimonio delle Ferrovie, in particolare la rete, non è stato ancora trasferito alla Spa, perché non si sa ancora se faccia parte del demanio ferroviario o invece del patrimonio della società per azioni che è stata costituita.

Un altro esempio ancora è quello delle auto di servizio dei vari Ministeri. Anche in questo caso si è voluto aprire lo spazio per i noleggi e non si è effettuata una valutazione del valore residuo delle auto ancora nell'organico dei Ministeri, auto che dovrebbero essere vendute successivamente.

Gli esempi, quindi, possono essere molteplici, ma uno evidente è quello dell'Ente poste, anch'esso trasformato in società per azioni. L'Ente poste ha ricevuto nel rendiconto patrimoniale — ciò emerge dai crediti di tesoreria — 163 mila miliardi in più di sovvenzioni durante l'esercizio 1997 e non si sa bene se queste sovvenzioni possano essere catalogate come aiuti di Stato, visto che le poste durante il 1997 e nei primi mesi del 1998 hanno effettuato l'operazione dell'acquisto di un'azienda privata nel settore della posta celere, oppure se quelle sovvenzioni siano dovute alle necessità del servizio vaglia e conti correnti postali, che evidentemente è svolto dalla società poste partecipata dal Tesoro per conto dello Stato, ma potrebbe anche essere fatto per conto dei privati.

Invito quindi caldamente questa Assemblea — e noi ci impegniamo come

opposizione — a guardare bene per il 1998 nel conto del patrimonio, perché è un disastro. Nel momento in cui vogliamo privatizzare ed entrare in Europa con un assetto amministrativo adeguato, non abbiamo una struttura del conto del patrimonio all'altezza di un paese civile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'assestamento del bilancio si determina un aggiornamento degli stanziamenti a metà anno; la legge di assestamento, dunque, serve a rimodulare le previsioni di gettito e non si possono proporre, se non entro limiti ben precisi, modifiche o integrazioni al quadro finanziario disposto con la legge di bilancio per l'esercizio di riferimento. È necessario premettere che i dati si riferiscono al bilancio dello Stato e non al settore della pubblica amministrazione, aggregato rilevante per i parametri di Maastricht. I dati della pubblica amministrazione comprendono, infatti, anche quelli relativi agli enti locali, alle USL, all'INPS, e così via. Rilevanti economie relative a questi enti o andamenti particolari di tesoreria possono pertanto migliorare i risultati e compensare i dati negativi dello Stato, e viceversa. Ricordo, peraltro, che è la grandezza di cassa — incassi e pagamenti — che rileva per Maastricht; la dimensione di competenza è invece la dimensione giuridica di decisione parlamentare per cui nasce il diritto ad incassare ed il dovere di pagare. Voglio comunque far presente che, prima o poi, nel lungo periodo cassa e competenza devono coincidere.

L'assestamento per l'anno finanziario 1998 evidenzia, per quanto riguarda la competenza, un disavanzo di 135 mila miliardi, con un peggioramento di 18.300 miliardi rispetto alle previsioni di inizio anno. Al riguardo occorre evidenziare quanto segue: le correzioni di competenza proposte dal disegno di legge per le spese correnti riguardano le amministrazioni

centrali (tesoro, bilancio e programmazione economica, poligrafico dello stato, difesa, interno, pubblica istruzione, finanze), mentre le variazioni diminutive per le spese in conto capitale riguardano i minori trasferimenti relativi alla Cassa depositi e prestiti; le correzioni di competenza proposte per le entrate in relazione all'andamento del gettito riguardano l'IRPEF, l'IRPEG, l'IVA, l'imposta di fabbricazione sugli olii minerali, l'imposta sul consumo dei tabacchi ed i proventi del gioco del lotto, mentre quelle in senso riduttivo riguardano l'imposta sostitutiva sugli interessi e redditi da capitale, l'ILOR, le ritenute sul trattamento di fine rapporto, le concessioni governative, l'imposta erariale sull'energia elettrica, i proventi delle lotterie ad estrazione istantanea.

Tra le principali variazioni si propongono quelle per le entrate non tributarie, pari a 4.700 miliardi.

Le poste correttive delle entrate registrano una variazione riduttiva netta di 175 miliardi, dovuta quasi interamente a minori erogazioni relative ai canoni RAI.

Le correzioni accrescitive espresse in termini di cassa proposte con il disegno di legge di assestamento riguardano, per gli incassi tributari, l'IRPEF, l'IRPEG, l'IVA...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Apolloni. Colleghi, per cortesia!

DANIELE APOLLONI. ...le imposte sui generi di monopolio, lotto e lotterie.

Le proposte di assestamento delle autorizzazioni di pagamento finali consistono in una variazione accrescitiva che interessa, ancora una volta, le amministrazioni centrali, come bilancio, tesoro, pubblica istruzione, difesa, zecca dello Stato, fondi sanitari nazionali, e via dicendo.

Tutto ciò dimostra ancora una volta l'incapacità del Governo di procedere ad una effettiva riduzione della spesa derivante dall'enorme macchina amministrativa, costosissima e al contempo inefficiente. Da tempo la lega nord per l'indipendenza della Padania propone di passare da una gestione statale ad una

gestione federale, sopprimendo alcuni ministeri e lasciando nelle mani dello Stato solo la gestione di quelle spese che per le loro caratteristiche sono di interesse comune a tutte le regioni.

Il rendiconto per l'esercizio finanziario 1997 evidenzia un disavanzo di competenza pari a 23.500 miliardi.

Significativo è non il valore di cassa, bensì l'entità della massa spendibile determinata dalla somma dei residui e degli stanziamenti di competenza, pari a 923 mila miliardi. Infatti, la massa spendibile indica il massimo di quello che potrebbe essere pagato nell'anno: essa è dunque indicativa del fenomeno dei residui passivi, poiché dai dati indicati nel rendiconto risulta evidente che vi è una serie di spese impegnate e non pagate, che prima o poi dovranno comunque essere pagate.

Dai dati evidenziati si può dunque constatare la differenza che esiste tra cassa e competenza, frutto dei rinvii dei pagamenti e del controllo dei flussi di cassa, ma soprattutto dell'adozione di pesanti manovre di finanza pubblica, che hanno spostato il carico verso la leva fiscale. Infatti, anche per il 1997, oltre il 60 per cento del riequilibrio del disavanzo è imputabile a maggiori entrate. La pressione fiscale, di conseguenza, è tornata ai livelli massimi del 1993: la sua crescita ininterrotta e l'ineguale distribuzione hanno reso particolarmente oneroso il sacrificio dei contribuenti, provocando anche una contrazione dello sviluppo economico nonché un aumento del tasso di disoccupazione, che supera il 12 per cento annuo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Apolloni.

Onorevole Bagliani, la prego! Colleghi, per piacere! Colleghi del gruppo della lega, per cortesia, sta parlando un vostro collega!

Prego, onorevole Apolloni.

DANIELE APOLLONI. La lega nord per l'indipendenza della Padania aveva già preannunciato che, in mancanza di una vera riorganizzazione del settore statale,

con reali tagli alla spesa pubblica, l'unico strumento che avrebbe adottato il Governo per raggiungere il rapporto deficit-prodotto interno lordo del 3 per cento sarebbe stato costituito dall'aumento delle entrate mediante prelievo fiscale. La natura di tali correzioni induce a confermare l'esigenza di interventi sostanziali diretti a riportare sotto controllo la gestione di competenza del bilancio statale, attraverso una riconsiderazione della legislazione di spesa, consentendo una riduzione della pressione fiscale.

Da quanto sopra esposto risulta evidente che, nel definire le misure operative per l'attuazione di una strategia di controllo sulla cassa, il Governo ha valutato non necessario incidere contestualmente sulle assegnazioni di competenza. La conseguenza, fra l'altro da noi attesa, è stata la dilatazione dei residui passivi. Il conto dei residui passivi, al 31 dicembre 1997, come già esposto da altri colleghi, ammonta a 175 mila miliardi: dunque, nonostante la legge n. 449 del 1997, che ha introdotto modifiche nei criteri di contabilizzazione dei residui, consistenti in effettive riduzioni connesse alla cancellazione dei residui contabili e ai tagli dei residui di stanziamento, i residui passivi sono aumentati e rimangono ancora a livelli considerevoli. La dimensione dei residui passivi formati nel 1997 induce a riproporre alcuni interrogativi e perplessità, soprattutto con riguardo alla gestione dello *stock* che verrà ad esservi al termine del periodo di operatività dei controlli di cassa, ora esteso ad un arco triennale.

Ci si chiede quale sia l'influenza di tali residui sul rispetto dei parametri di Maastricht, essendo le stesse somme impegnate e non pagate, e quali siano le conseguenze che potrebbero derivare nel corso del 1998 e degli anni successivi sul fabbisogno del settore statale se si dovesse far fronte al pagamento degli stessi. Secondo la Corte dei conti, le modalità per la cancellazione dei residui contabili, in base all'articolo 54 del collegato per il 1998, per la parte che riguarda la regolazione contabile delle entrate erariali e i rimborsi di crediti d'imposta, hanno reso

poco trasparente la rappresentazione degli esiti della gestione di bilancio del 1997...

PRESIDENTE. Se vuole, onorevole Apolloni, può consegnare agli uffici la parte finale della sua dichiarazione di voto, se non riesce a svolgerla.

DANIELE APOLLONI. No, mi avvio a concludere. Se il pagamento dei residui non costituisce un problema serio per i conti della finanza pubblica, perché il sottosegretario professor Giarda si appella al buon senso delle deliberazioni del Parlamento, che dovrebbe evitare una tale inondazione di pagamenti, per quanto riguarda i residui attivi, Presidente, voglio ricordare quanto dichiarato dal presidente della Corte dei conti nell'audizione del 22 ottobre 1997: «Si tratta di somme che difficilmente potranno essere rimosse o versate, trattandosi per lo più di crediti sostanzialmente inesigibili, a loro volta legati a fattori di ordine gestionale o procedurale relativi a procedimenti di insolvibilità e irreperibilità dell'obbligato di imposta». Dunque è ben chiaro che il Governo non può contare sulla possibilità di introitare questi residui.

Sul punto, nonostante la stessa Corte dei conti sia dell'avviso che le dimensioni che il fenomeno dei residui va assumendo, soprattutto nella prospettiva dell'arco triennale di applicazione dei controlli di cassa, ripropongano la questione del ruolo del bilancio di competenza quale strumento di governo degli andamenti di finanza pubblica, il Governo continua a non assumere le necessarie iniziative atte a risolvere tale problematica.

Dunque, concludendo, signor Presidente e onorevoli colleghi, da quanto esposto pare evidente che coloro che risulteranno effettivamente penalizzati dagli impegni di pagamento comunque esistenti ma ad oggi non ancora onorati saranno i nostri figli, i quali si troveranno a dover subire le conseguenze dell'indebitamento di un Governo che, in nome dell'Europa, li sacrifica e dunque non si preoccupa di tutelare le future generazioni, soprattutto padane (*Applausi dei*

deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Colleghi, vi chiedo un attimo di attenzione. Credo abbiate notato il velario restaurato e ritengo che dobbiamo ringraziare tutta l'amministrazione della Camera e tutti i tecnici che vi hanno operato (*Generali applausi*). Sono anche riapparse alcune finestre laterali con i vetri originali che sono stati restaurati e ricollocati e questo fa entrare nuova luce — speriamo che venga anche quella intellettuale! — in quest'aula.

Annuncio della visita del Re di Spagna.

PRESIDENTE. Desidero comunicarvi, come ho già fatto alla Conferenza dei presidenti di gruppo e all'Ufficio di Presidenza, che il Re di Spagna, Juan Carlos di Borbone, in occasione della sua visita in Italia, pronunzierà un discorso alla Camera dei deputati nella seduta del 29 settembre, alle ore 18.

Sarà la prima volta che un Capo di Stato straniero interviene con un discorso alla Camera. Abbiamo parlato con i colleghi capigruppo e con l'Ufficio di Presidenza e abbiamo deciso di innovare, come fanno molte altre Assemblee parlamentari, anche in questa circostanza.

Si riprende la discussione.

(Votazione finale e approvazione — A.C. 5040)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale del disegno di legge n. 5040.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5040, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:
« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1997 » (5040):

Presenti e votanti	414
Maggioranza	208
Hanno votato sì	230
Hanno votato no ...	184

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame degli articoli — A.C. 5041)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5041, nel testo della Commissione.

(Esame dell'articolo 1 — A.C. 5041)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, con le annesse tabelle, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti presentati (vedi l'allegato A — A.C. 5041 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il presidente della Commissione ad esprimere il parere della Commissione.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Come presidente della Commissione, sostituisco il relatore Niedda, che è impossibilitato a partecipare alla seduta odierna.

La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti, salvo gli emendamenti Tab. 2.10 del Governo, Tab. 3.3 del Governo e Tab. 5.3 del Governo, sui quali il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che dal gruppo di forza Italia è pervenuta la richiesta di votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	388
Votanti	387
Astenuti	1
Maggioranza	194
Hanno votato sì	176
Hanno votato no .	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	391
Votanti	390
Astenuti	1
Maggioranza	196
Hanno votato sì	179
Hanno votato no .	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tab. 2.10 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti	401
Maggioranza	201
Hanno votato sì	224
Hanno votato no .	177).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	394
<i>Votanti</i>	392
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	170
<i>Hanno votato no</i> .	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	394
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i> .	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> .	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	386
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> .	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	378
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i> .	214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tab. 3.3 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	391
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	225
<i>Hanno votato no</i> .	166).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 392
Maggioranza 197
Hanno votato sì 164
Hanno votato no . 228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 386
Maggioranza 194
Hanno votato sì 174
Hanno votato no . 212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 386
Maggioranza 194
Hanno votato sì 175
Hanno votato no . 211).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bagliani Tab. 4.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, intervengo brevemente per rendere noto all'Assemblea l'atteggiamento del gruppo dell'UDR sugli emendamenti in esame. Alcuni di essi — come quello alla nostra attenzione — tendono a sottolineare un problema esistente nel paese: la necessità

di finanziare la scuola con maggiori stanziamenti. Constatiamo che, nonostante la grande enfaticizzazione fatta in sede di esame della legge finanziaria da alcune forze della maggioranza, le quali sottolineavano l'attenzione per l'istruzione nei vari ordini e gradi (scuola materna, elementare e media), i finanziamenti erogati nel corso dell'anno non sono stati pienamente corrispondenti all'indicazione che era venuta dal Parlamento.

Saremmo lieti se il Governo ci fornisse una informazione chiara in ordine ai maggiori finanziamenti che erano stati vantati nella finanziaria del 1998 (si tratta, quindi, dell'esercizio in corso), indicandoli come una svolta per la sensibilità e l'attenzione che il Governo e la maggioranza avevano per la scuola non statale.

I deputati del gruppo dell'UDR voteranno convintamente a favore di questi emendamenti per richiamare l'attenzione del Governo su tale prospettiva, sui problemi della scuola, soprattutto in relazione all'impegno solennemente ribadito più volte dal Governo tramite il ministro Berlinguer, il quale ha dichiarato che si sarebbe sicuramente fatta la legge sulla parità scolastica e che questo Governo avrebbe dato maggiori fondi per la scuola nel suo complesso e soprattutto per quella non statale, in ragione della evidente situazione di disparità che oggi si può riscontrare.

Desidero pertanto ribadire che il nostro non è un voto casuale. Vogliamo porre l'attenzione su una serie di emendamenti che riguardano un tema che costituirà oggetto di approfondimento e di discussione in occasione dell'esame della prossima legge finanziaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Vorrei associarmi anch'io a quanto ha detto il collega Teresio Delfino perché questo spostamento di fondi verso i capitoli della scuola (non soltanto quelli di parte corrente, ma

anche quelli in conto capitale) è, ad avviso mio personale e del mio gruppo, un'indicazione importante sul taglio che dovrà avere la prossima legge finanziaria. In essa i problemi della scuola e della ricerca dovranno rappresentare, insieme all'occupazione, uno dei punti essenziali e caratterizzanti di questo importante documento.

Ci auguriamo che le manifestazioni di volontà del ministro Berlinguer e dei vari esponenti del Governo in ordine al finanziamento della scuola privata e al sostegno alle spese nel settore della scuola e dell'istruzione si trasformino poi in proposte concrete.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	374
<i>Votanti</i>	373
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	163
<i>Hanno votato no</i> .	210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	366
<i>Votanti</i>	365
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	155
<i>Hanno votato no</i> .	210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	358
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	148
<i>Hanno votato no</i> .	210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 4.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	367
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	155
<i>Hanno votato no</i> .	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tab. 5.3 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	378
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	219
<i>Hanno votato no</i> .	159).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 369
Maggioranza 185
Hanno votato sì 157
Hanno votato no . 212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 359
Maggioranza 180
Hanno votato sì 154
Hanno votato no . 205).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 376
Maggioranza 189
Hanno votato sì 158
Hanno votato no . 218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 378
Maggioranza 190
Hanno votato sì 161
Hanno votato no . 217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 6.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 372
Maggioranza 187
Hanno votato sì 156
Hanno votato no . 216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 6.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 357
Maggioranza 179
Hanno votato sì 148
Hanno votato no . 209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 372
Maggioranza 187
Hanno votato sì 155
Hanno votato no . 217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 8.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 366
Maggioranza 184
Hanno votato sì 153
Hanno votato no . 213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 8.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 370
Maggioranza 186
Hanno votato sì 154
Hanno votato no . 216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 8.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 370
Maggioranza 186
Hanno votato sì 157
Hanno votato no . 213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul-

l'emendamento Bagliani Tab. 9.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 365
Maggioranza 183
Hanno votato sì 157
Hanno votato no . 208).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 9.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 376
Maggioranza 189
Hanno votato sì 158
Hanno votato no . 218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 9.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 374
Maggioranza 188
Hanno votato sì 157
Hanno votato no . 217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 10.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 374
Maggioranza 188
Hanno votato sì 159
Hanno votato no . 215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 11.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 369
Maggioranza 185
Hanno votato sì 153
Hanno votato no . 216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 12.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 368
Maggioranza 185
Hanno votato sì 150
Hanno votato no . 218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 12.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 360
Maggioranza 181
Hanno votato sì 142
Hanno votato no . 218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 12.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 368
Maggioranza 185
Hanno votato sì 152
Hanno votato no . 216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 12.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 369
Maggioranza 185
Hanno votato sì 152
Hanno votato no . 217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 13.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 371
Maggioranza 186
Hanno votato sì 157
Hanno votato no . 214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 16.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 370
Maggioranza 186
Hanno votato sì 155
Hanno votato no . 215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani Tab. 18.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 367
Maggioranza 184
Hanno votato sì 156
Hanno votato no . 211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, con le annesse tabelle, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 389
Maggioranza 195
Hanno votato sì 223
Hanno votato no . 166).

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 5041)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A – A.C. 5041 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 383
Maggioranza 192
Hanno votato sì 213
Hanno votato no . 170).

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 5041)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A – A.C. 5041 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 381
Maggioranza 191
Hanno votato sì 218
Hanno votato no . 163).

(Esame dell'articolo 4 – A.C. 5041)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A – A.C. 5041 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	389
Votanti	388
Astenuti	1
Maggioranza	195
Hanno votato sì	219
Hanno votato no .	169).

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 5041)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 5041 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	373
Votanti	372
Astenuti	1
Maggioranza	187
Hanno votato sì	211
Hanno votato no .	161).

**(Esame di un ordine del giorno
- A.C. 5041)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A - A.C. 5041 sezione 6*).

Qual è il parere del Governo sull'unico ordine del giorno presentato?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti n. 9/5041/1.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Giancarlo Giorgetti non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5041/1.

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5041)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, comprendo la preoccupazione dei colleghi ogni qualvolta lei mi dà la parola, ma devo dire che, quando lei rammenta i tempi a disposizione, si tranquillizzano.

Desidero soltanto esporre due riflessioni in merito al provvedimento in esame. La prima discende dalla relazione che accompagnava questo provvedimento, in cui la maggioranza ed il Governo esaltano anche nella lettura dell'assestamento relativo all'anno in corso i risultati raggiunti nel 1997 per quanto riguarda l'indebitamento delle amministrazioni pubbliche, l'avanzo primario (il 6,8 per cento del PIL), il rapporto debito-PIL (passato dal 124 al 121 per cento), la diminuzione della spesa per interessi, mentre la spesa primaria è cresciuta più dell'inflazione, ma comunque è rimasta a poco più del 41 per cento del rapporto con il PIL, cioè 2 punti al di sotto della media europea.

Si lasciano invece assolutamente nel vago i veri indicatori della realtà economica e sociale del nostro paese, che voglio richiamare come seconda motivazione che ci induce a dire un «no» convinto a questo assestamento. Il primo è la pressione fiscale, che, si dice, è invece cresciuta di 2 punti percentuali, collocando l'Italia in una posizione intermedia nel contesto europeo: è un'affermazione che meriterebbe una lunga riflessione; noi diciamo che ci colloca in una posizione di assoluto primato rispetto ai paesi dell'Unione. L'altra questione riguarda la politica fiscale che viviamo anche in questi giorni, fino all'addizionale IRPEF ap-

provata in Commissione proprio nella giornata odierna come tassa di scopo, che continua quella onda lunga di politica fiscale che rende sempre più difficile una ripresa dell'economia.

Non siamo convinti — lo diciamo con sicurezza — che sia efficace percorrere la facile strada della discesa dei tassi, invocata anche recentemente dal collega presidente Solaroli quale rappresentativa di un'intenzione da parte della maggioranza di premere sulla Banca d'Italia (crediamo che l'autonomia di quest'ultima sia un valore da rispettare assolutamente). Riteniamo invece che la politica economica complessiva che il Governo dovrà esprimere in occasione della finanziaria 1999 debba tener conto degli elementi che veramente misurano la soddisfazione dei cittadini rispetto a un Governo ed alle sue scelte.

Due sono gli indicatori che voglio richiamare: la crescita del PIL e il tasso di disoccupazione. Di fronte alla forte preoccupazione esistente, al mancato raggiungimento dell'obiettivo del 2,5 per cento, il Governo dovrebbe correttamente presentare — come d'altra parte qualche esponente della maggioranza, tra cui il presidente della Commissione bilancio del Senato, ha chiesto — un aggiornamento del DPEF. Non è privo di significato constatare che gli obiettivi vengono comunque raggiunti grazie ad un forte aumento della pressione fiscale, in seguito alla ridefinizione delle aliquote IVA e alla manovra sull'IRPEF, che confermano la voracità ed il carattere vessatorio del nostro fisco.

Quindi, se non si realizza una svolta su temi che abbiamo evidenziato anche nel corso di questo dibattito, il nostro giudizio sarà sempre negativo; ovviamente, permanendo queste grandi differenze di valutazione sulla politica economica del Governo, il nostro voto sull'assestamento di bilancio sarà contrario (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, volevo evidenziare che alla base dell'intenso aggiustamento dei conti pubblici nel 1997 e soprattutto dei risultati esposti nel bilancio di cassa dello Stato un ruolo decisivo è da assegnarsi all'avvio di un'innovativa strategia di programmazione di flussi di cassa e di bilancio e di monitoraggio dell'attività di spesa degli enti territoriali, attuata anche attraverso il controllo delle gestioni di tesoreria.

Con la manovra di bilancio per il 1998 le misure di contenimento e di monitoraggio della cassa sono state prorogate con alcune correzioni. L'azione posta in essere dal Governo ha così ridotto fortemente l'erogazione di cassa in favore degli enti locali, creando conseguentemente problemi nella loro gestione finanziaria. Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania riteniamo che, a fronte di un controllo di cassa così forte, il Governo avrebbe dovuto prevedere per gli enti locali il completo autofinanziamento dei propri bilanci, al fine di aumentare l'efficienza gestionale e l'operatività degli enti stessi (in questo caso però non vi ha provveduto).

Nel definire le misure operative per l'attuazione della strategia di controllo della cassa e della Tesoreria, il Governo non ha tenuto conto delle assegnazioni di competenza le cui dimensioni restano sostanzialmente invariate.

La lega nord per l'indipendenza della Padania riafferma il principio secondo il quale per contenere l'evoluzione della spesa è necessario integrare la strategia di controllo, intervenendo in modo incisivo sugli stanziamenti di competenza. In mancanza di questo potrà accadere che le risorse impegnate e non erogate possano essere utilizzate per nuovi programmi di spesa.

In conclusione, sottolineo il rischio che l'assunzione di impegni non dia i risultati che tutti attendono, con uno stravolgimento dei famigerati parametri di Maastricht che fin dall'inizio non siamo mai riusciti a rispettare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Quanto tempo ho, signor Presidente?

PRESIDENTE. Dieci minuti, ma non è necessario utilizzarli tutti. Decida lei.

ANTONIO MARZANO. Grazie, signor Presidente, lei è sempre molto cortese.

Anche il provvedimento di assestamento suscita in noi le critiche, le perplessità e le denunce che abbiamo già espresso con riferimento al rendiconto. La politica del Governo che emerge da questi documenti è basata sull'aumento della pressione fiscale, sul sacrificio degli investimenti pubblici, di cui tutto il paese ha bisogno, non per creare domanda di beni alla maniera keynesiana, ma perché l'offerta di beni soffre della carenza di infrastrutture, risente di una politica di monitoraggio della Tesoreria che certo ha alcuni effetti sul saldo di cassa. Ciò però in sostanza significa eludere gli impegni e le autorizzazioni di spesa votate dal Parlamento; è quindi una politica di cattura del consenso quando si promette la spesa e di delusione quando non ne segue la realizzazione. Insomma è una politica che riteniamo sbagliata e, per quanto riguarda l'assestamento, constatiamo una variazione in aumento delle spese finali di competenza di parte corrente pari a circa 19 mila miliardi. Conseguentemente il saldo netto da finanziare peggiora e ciò è reso ancora più grave dal fatto che il peggioramento è dovuto all'andamento delle spese correnti.

Vorrei cogliere l'occasione per richiamare l'attenzione dei colleghi — se è ancora possibile — sulla situazione che si sta creando nella nostra economia. In due anni abbiamo conseguito alcuni brillanti risultati: il tasso di sviluppo della nostra economia è la metà rispetto al tasso medio nell'Europa; il tasso di disoccupazione invece è a un massimo storico; il divario fra nord e sud (quel sud che doveva diventare l'Eldorado o non so che

altro) è cresciuto; gli indici di diffusione della povertà, calcolati dalla Presidenza del Consiglio, sono in aumento; il tasso di inflazione è basso ma è pur sempre del 50 per cento superiore alla media europea. Si punta molto sul calo dei tassi di interesse per migliorare la condizione della finanza pubblica. Colleghi, esiste un ciclo dei tassi d'interesse: oggi registrano una riduzione, ma se domani aumentassero? Abbiamo una finanza pubblica che, quindi, migliora o peggiora a seconda del ciclo dei tassi di interesse internazionali (è una cosa fuori controllo!). Contemporaneamente, il 40 per cento dell'economia mondiale oggi è in recessione e si può prevedere che per la fine dell'anno andrà in recessione oltre il 50 per cento dell'economia mondiale! I tassi di sviluppo tendenziali degli Stati Uniti, del Regno Unito, del Canada e delle altre economie industriali dell'occidente sono praticamente dimezzati rispetto all'anno precedente. In Europa i paesi che tirano sono il Portogallo e la Spagna: possiamo mai immaginare che questi due paesi possano diventare la locomotiva d'Europa?

Nella sostanza, quindi, il Governo si trova di fronte a problemi di gravissima entità. Noi ci rendiamo conto delle difficoltà che questi problemi creano al Governo; constatiamo però che questo esecutivo non cambia rotta e sembra non essere consapevole della gravità dei problemi! Anzi, ci sentiamo ripetere un giorno sì e un giorno no da alcuni ministri e dallo stesso Presidente del Consiglio — con i visi sorridenti — che tutto va bene! No, colleghi, qui bisogna cambiare rotta; non basta portare la finanza pubblica in officina dal verniciatore: qui bisogna tornare in fabbrica per cambiare i meccanismi. Se non si agirà in questo modo, non basterà neanche la « fabbrica » e correremo il rischio della « rottamazione »!

In conclusione, noi, deputati del gruppo di forza Italia, voteremo contro questo provvedimento per le ragioni che ho esposto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Anche il gruppo di alleanza nazionale voterà contro questo bilancio di assestamento che, per ironia della sorte, non assesta assolutamente nulla, perché in realtà non fa che aumentare — come ha rilevato il collega Marzano — la spesa corrente, peggiorare il saldo netto da finanziare e prendere atto che è aumentata la pressione fiscale.

Se il prodotto interno lordo — come emergerà dalla finanziaria e, auspichiamo, da una revisione del documento di programmazione economico-finanziaria — nel 1998 non raggiungerà il 2,5 per cento previsto inizialmente (e noi crediamo che esso sarà al di sotto del 2 per cento), è evidente che gli interventi che verranno proposti nella finanziaria saranno ancora una volta tali da prefigurare una manifestazione di annuncio, senza che poi siano realizzati concretamente. Del resto, il segretario generale della CISL, D'Antoni, ha affermato che il Governo ripresenta sempre le stesse cifre. Ciò ricorda un po' le mucche citate dal ministro dell'agricoltura Fanfani negli anni cinquanta, che erano sempre le stesse poiché in realtà venivano portate da una stalla all'altra.

Sostanzialmente in questo caso ci troviamo di fronte ad un assestamento che — come ho detto — non assesta nulla perché si limita soltanto a mettere una pezza a colori su di un bilancio che presenta tutte le caratteristiche di precarietà e di fragilità che noi conosciamo, poiché non sono stati affrontati i problemi strutturali e poiché, fra l'altro, non è stato approfondito l'intervento nel campo fiscale, che ha introdotto un'imposta che il ministro Visco considera con un gettito inferiore al previsto; il ministro Visco si deve però ricordare che l'IRAP, essendo una imposta parzialmente con connotati di imposizione indiretta vicini all'IVA e parzialmente con connotati di imposizione diretta vicini all'imposta sul reddito, ha una sensibilità alla congiuntura economica molto elevata. Quindi, quei 4-5 mila miliardi in meno

che egli prevede, ma che non riesce a dimostrare perché i dati del gettito sono fermi al mese di maggio, sono appunto determinati dalla maggiore sensibilità dell'IRAP alla congiuntura economica. Di questo ci renderemo conto anche nell'analisi del gettito finale dell'IVA che registreremo alla fine dell'anno e che è dovuto al ristagno dei consumi, che sono già adesso in fase di « piatta ».

Quindi si tratta di un assestamento che non risolve i problemi del bilancio dello Stato, ovviamente non risolve i problemi dell'occupazione e porrà in sede di finanziaria per il 1999 problemi molto seri perché, come ho detto, la crescita del PIL sarà inferiore al previsto ed avrà riflessi anche sul 1999, quindi anche sul gettito fiscale progressivo del prossimo anno.

Registriamo pertanto la solita, stanca ripetizione delle tendenze del passato, una crescita della pressione fiscale che verrà consacrata nel 1999 con un trasferimento gattopardesco della responsabilità di essa dallo Stato alle regioni e ai comuni. Sarà questa l'unica novità della prossima finanziaria; lo Stato potrà quindi dire di aver ridotto la pressione fiscale perché ha garantito delle « opzionalità » ai comuni e alle regioni per quanto riguarda l'IRAP e l'IRPEF. La pressione fiscale verrà così trasferita, o si cercherà di farlo, dallo Stato agli enti locali, alle regioni, e in tal modo lo Stato potrà affermare, ripeto, di aver ridotto la pressione fiscale.

Noi sappiamo, tuttavia, che la pressione fiscale è a carico dello stesso contribuente, della stessa base imponibile, quindi dimostreremo ai contribuenti italiani che nulla è cambiato, anzi la situazione è peggiorata, nonostante lo Stato abbia trasferito funzioni per le quali tra l'altro non ha ancora calcolato tutti i costi (ne abbiamo parlato questa mattina in Commissione finanze); lo Stato trasferirà quindi ai comuni l'onere di coprire i costi stessi. La risultante è che lo Stato cercherà di trasferire una parte della propria impopolarità verso il basso, ovviamente non soltanto alle amministrazioni locali, alle regioni amministrare dal Polo, ma anche a quelle amministrare dall'Ulivo.

Vedremo allora come i rappresentanti dell'Ulivo nell'ANCI, a cominciare dal presidente dell'ANCI, potranno dimostrare che l'addizionale IRPEF comunale, quella opzionale, sarà un'imposta di scopo, perché in realtà coprirà semplicemente i buchi che lo Stato ha trasferito al di sotto del proprio livello di governo.

Ovviamente questo non è federalismo fiscale, checché ne dica il ministro Visco, perché il federalismo fiscale imporrebbe che ad ogni livello di governo, a fronte dei servizi forniti, vi fosse un'autonoma reimposizione fiscale e che non vi fosse una sommatoria a cascata di tutti i livelli di tassazione sulla stessa base imponibile, consentendo la detraibilità dell'ICI dall'IRPEF e dell'IRAP dall'IRPEG o dall'IRPEF, cosa che ovviamente il Governo non ha fatto e si guarda bene dal fare, perché non vuole perdere gettito e, soprattutto, non vuole incidere sugli elementi di spreco della spesa pubblica statale, che in larga misura ancora esistono e che noi tutti conosciamo.

È chiaro, quindi, che la tendenza sarà semplicemente quella di nascondere, attraverso questo trasferimento di responsabilità verso il basso, la responsabilità che è sempre dello Stato, il quale mantiene il controllo in quanto si tratta di compartecipazione al gettito, di accertamenti sempre e comunque in mano agli uffici dello Stato, compresa l'IRAP che, ovviamente, non potrà che essere prelevata con accertamenti statali, salvo poi distribuirne il gettito tra le varie regioni. Lo Stato quindi avrà ancora in mano tutte le leve fiscali, potendo però affermare che, tutto sommato, il lavoro di limatura della pressione fiscale è stato fatto perché l'ha trasferita in basso.

Questo è un sistema gattopardesco, un sistema da illusioni finanziarie che non potrà andare avanti perché il Polo lo denuncerà (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Alla luce delle considerazioni già espresse in sede di discussione sulle linee generali, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 5041)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Collegli, vi prego di prendere posto.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5041, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1998 » (5041): la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	326
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	198
<i>Hanno votato no</i>	.	128).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione (4917); e delle abbinate proposte di legge: Napoli ed altri: Disposizioni per l'elevamento dell'obbligo di istruzione (5098); Berlusconi ed altri: Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione scolastica o professionale (5099); Casini ed altri: Norme per l'innalzamento dell'obbligo di istruzione e di formazione (5107) (ore 17,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati Napoli ed altri: Disposizioni per l'elevamento dell'obbligo di istruzione; Berlusconi ed altri: Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione scolastica o professionale; Casini ed altri: Norme per l'innalzamento dell'obbligo di istruzione e di formazione.

Ricordo che nella seduta del 29 luglio scorso si sono svolte le repliche dei relatori e del Governo.

**(Contingentamento tempi
seguito dell'esame - A.C. 4917)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 23 luglio della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge.

Il tempo riservato al seguito dell'esame fino alla votazione finale è così ripartito:

relatore per la maggioranza: 20 minuti;

relatore di minoranza: 10 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 35 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppo misto: 25 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; CCD: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi, di 2 ore e 10 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 23 minuti;

forza Italia: 22 minuti;

alleanza nazionale: 20 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 17 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 12 minuti;

UDR: 13 minuti;

rinnovamento italiano: 11 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 4917)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione e degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati.

Do lettura del parere della V Commissione (Bilancio):

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del disegno di legge, come licenziato dalla Commissione di merito, con le seguenti condizioni:

all'articolo 1 il comma 9 sia spostato dopo il comma 10 e sia modificato aggiungendo, in fine, il seguente periodo: « A tal fine è autorizzata la spesa di lire 4.104 milioni per l'anno 1999 e di lire 10.672 milioni a decorrere dall'anno 2000. »;

l'articolo 2 sia sostituito dal seguente:

« ART. 2

1. All'onere derivante dalla presente legge, valutato complessivamente in lire 5.000 milioni per l'anno 1998, in lire 71.695 milioni per l'anno 1999 e in lire 153.194 milioni a decorrere dall'anno 2000, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nel-

l'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente « Fondo speciale » dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della pubblica istruzione per lire 5.000 milioni per il 1998 e lire 105.158 milioni per il 2000 e l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri per lire 71.695 milioni per l'anno 1999 e lire 48.036 milioni per l'anno 2000.

2. Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.»;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Teresio Delfino 1.78 e 1.76, Rodeghiero 1.6 e 1.8, Teresio Delfino 1.79, Aprea 1.32, Rodeghiero 1.4, Napoli 1.105, Teresio Delfino 1.83, Giovanniardi 1.63, Rodeghiero 1.21 e 1.22, Aprea 1.47, 1.45 e 1.42, Sbarbati 1.120, Napoli 1.117, Rodeghiero 1.18 e Napoli 1.118, 1.01 e 1.02, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri non quantificati né coperti;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti ricompresi nel fascicolo n. 1.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 4917)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4917 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il parere della Commissione è negativo su gran parte degli emendamenti e ne spiego il perché.

Sostanzialmente la discussione in merito a questo disegno di legge è stata ispirata da due filosofie totalmente diverse, che hanno seguito la maggioranza e l'opposizione. Pertanto, gli emendamenti dell'opposizione, che sono espressione della filosofia del tutto contrapposta rispetto a quella della maggioranza, non possono che trovare da parte nostra un parere negativo.

Vi sono poi altri emendamenti che, volti a migliorare il testo, in realtà esplicano disposizioni che sono già contenute nella complessa normativa relativa alla scuola, pertanto li riteniamo in parte pleonastici ed in parte ridondanti.

Vi sono, infine, tre emendamenti sui quali il parere della Commissione è favorevole. Mi riferisco in primo luogo all'emendamento Napoli 1.99; vi è poi l'emendamento Aprea 1.29, di cui si condivide totalmente l'ispirazione, ma del quale si propone una riformulazione, per motivi di coerenza formale con le rimanenti parti del testo; infine, l'emendamento Teresio Delfino 1.98, di cui si condivide il testo, ma che si propone di inserire, anziché alla fine del comma 8, dopo la parola « orientamento », sempre al comma 8.

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento Teresio Delfino 1.98 accedono a tale invito del relatore?

VALENTINA APREA. Sì, signor Presidente.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Il parere della Commissione è inoltre favorevole sull'emendamento del Governo 1.131.

Vi è poi l'emendamento della Commissione 1.130, di cui discuteremo al momento opportuno.

PRESIDENTE. Il Governo?

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Governo concorda con i pareri espressi dal relatore.

VALENTINA APREA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, abbiamo appena sentito le dichiarazioni del relatore per la maggioranza, che confermano la « blindatura » del provvedimento, il quale — lo ricordo, visto che oggi ne riprendiamo l'esame dopo la pausa estiva — non è il frutto di un dibattito parlamentare, di un dibattito tra le forze politiche di maggioranza ed opposizione, ma riprende un accordo extra-parlamentare che ha stravolto, innanzitutto, la proposta governativa: signor ministro, la sua proposta.

Oggi siamo qui a subire questo tipo di accordo, che è stato poi trasformato in disposizioni. Il Parlamento, quindi, oggi provvede semplicemente alla ratifica di qualcosa che non gli appartiene — e questo è, evidentemente, un problema di rapporti tra maggioranza ed opposizione —; ma, il che è più grave, si tratta di un provvedimento in cui non si riconosce nessuno, nel paese: né la scuola militante, né le famiglie, né gli studenti. Oggi abbiamo sentito ancora una volta confermare un parere favorevole ad un testo che rifiutano tutti. Qualcuno oggi avrà una vittoria politica; in questi giorni certamente la maggioranza ed il Governo porteranno a casa una modifica al sistema scolastico, ma si tratta di una modifica che va in senso opposto anche rispetto a quelle grandi riforme che proprio il ministro Berlinguer aveva annunciato in quest'aula e, più spesso, in Commissione cultura.

Rispetto agli emendamenti, dobbiamo dunque denunciare la mancata apertura di un dialogo sulle proposte dell'opposizione: che il Governo e la maggioranza respingessero le proposte emendative basate su una visione diversa dell'assolvimento dell'obbligo e dello stesso concetto di obbligo, c'era da aspettarselo; non ci saremmo aspettati, invece, una chiusura

così globale e definitiva. Abbiamo sentito esprimere dal relatore di maggioranza e dal Governo un parere favorevole su due o tre emendamenti, ma ricordo ai colleghi che ne sono state presentate centinaia; ed avremo modo di dimostrare che gli emendamenti su cui è stato espresso parere favorevole sono puramente formali. Per carità, essi migliorano il testo dal nostro punto di vista ma consentono di mantenere comunque la blindatura del provvedimento.

Questa è la prima denuncia che facciamo dopo aver sentito il parere sugli emendamenti all'articolo 1.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Rodeghiero 1.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, desidero lasciare agli atti un breve intervento relativo a questa valutazione degli emendamenti da parte del relatore per la maggioranza e del Governo: è del tutto inaccettabile questo comportamento rispetto a quelle che erano state le nostre speranze (oggi dico vane) riguardo al momento di pausa richiesto alla fine del mese di luglio per la valutazione del provvedimento.

Speravamo infatti che il Governo e la maggioranza politica che lo sostiene volessero riflettere su quello che oggi questa Assemblea è chiamata a votare: un provvedimento indispensabile, relativo all'innalzamento dell'obbligo scolastico, ma assurdo per come è stato formulato dalla Commissione. È un provvedimento che creerà il caos nelle scuole e che viene varato all'inizio di un anno scolastico che si è già presentato assolutamente confuso. I docenti e il personale scolastico, ma anche gli stessi alunni si trovano di fronte ad una marea di normative nuove, senza avere dei punti di riferimento ben definiti, e noi oggi andiamo a creare ulteriore caos nel mondo scolastico!

È vero, relatore Soave: alcuni dei nostri emendamenti tendevano a variare la stesura del testo prodotto dalla Com-

missione e a riportare, così come prevedeva il testo governativo originario, l'innalzamento dell'obbligo a due anni scolastici. Abbiamo infatti tentato di presentare alcuni emendamenti che potessero ricondurre a questo sistema previsto originariamente, i quali non hanno avuto successo; speravamo, però, in altri nostri emendamenti, davvero incisivi. Alcuni, invece, sono effettivamente formali: quello che è stato accettato dal relatore e dal Governo, per esempio, è decisamente formale, una sorta di contentino che si vuole dare al gruppo di alleanza nazionale. Così come si è voluto dare un « contentino » a ciascun gruppo di opposizione accogliendo alcuni emendamenti del tutto formali. Ma quelli che avrebbero realmente sostanzialmente la modifica del provvedimento di fatto sono stati respinti, alcuni addirittura nella fase della discussione in Commissione.

Noi prendiamo atto di questa forzata « blindatura », che non viene operata nei confronti dei partiti di opposizione, ma che di fatto viene operata nei confronti del sistema scolastico italiano, perché varare un innalzamento dell'obbligo con questa legge significa « blindare » il nostro sistema scolastico rispetto alla necessaria competitività che esso deve avere a livello europeo. Ne prendiamo atto e non ci sentiamo responsabili nei confronti del mondo scolastico. Questo lo vogliamo dire e però abbiamo il dovere di denunciare tale grave comportamento, che certamente arrecherà danno al nostro sistema di istruzione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, consumo il poco tempo che ci è rimasto a disposizione prima della dichiarazione di voto finale per ricordare al ministro quello che ha scritto *Nuova Secondaria*, prestigiosa rivista della scuola. Titolo: « Obbligo a quindici anni: quando l'esigenza di tenere in piedi la maggio-

ranza prevale su tutto ». Sottotitolo: « Una brutta farsa. La *telenovela* dell'innalzamento dell'obbligo ha esplorato recentemente anche il terreno della farsa e con pieno successo, tanto che se non fossi » — scrive Giancarlo Zuccon — « realisticamente ben convinto che l'attuale maggioranza, nonostante i suoi conflitti interni, ha i numeri per far passare qualsiasi cosa, potrei ancora sperare in un detto famoso: il ridicolo vi seppellirà ». È un salesiano, di quelli che l'onorevole Marini dice essere d'accordo con questa riforma per quanto riguarda la formazione professionale. E poi, ecco alcuni commenti alla decisione dei quindici anni: « mercato delle vacche; grande imbroglio; furbizia di bassa lega; spudoratezza sconfinata; proposta indecente; la peggior trovata possibile; compromesso di bassissimo profilo; una decisione che non sta in piedi; una commedia dell'Ulivo; una soluzione che non risolve i problemi dei ragazzi ». Piccolo florilegio di commenti degli addetti ai lavori rispetto alla riforma che il Parlamento sta varando.

Speravamo che l'estate portasse consiglio al ministro, che ha dovuto subire questo compromesso politico fra i popolari e rifondazione. Vedremo se negli emendamenti, malgrado le premesse non siano incoraggianti, ci sarà un qualche elemento di ripensamento. Se non ci sarà, in sede di dichiarazione di voto finale spiegheremo molto brevemente perché riteniamo questo un disastro per la scuola italiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. La lega nord per l'indipendenza della Padania propone la soppressione dell'articolo 1, perché assolutamente incongruente, caratteristica che in questo articolo appare con più evidenza, ma che peraltro è diffusa nell'articolato nel suo complesso e che è il risultato degli slalom giganti in cui si è prodotto il Governo per salvare un provvedimento sul quale prima è stata chiesta

l'urgenza, che poi si è rimandato in Commissione e che infine è tornato in aula « blindato », con l'evidente implicita sfiducia e conseguente espropriazione del ruolo della società (dalla componente famiglie a quella del mondo della scuola), delle realtà produttive e del Parlamento nell'affrontare i nodi reali dell'istruzione in Italia.

La lega nord per l'indipendenza della Padania è pienamente d'accordo sull'obiettivo di innalzare l'obbligo di istruzione — e noi diciamo, di formazione — a livelli europei. Ma adeguarsi all'Europa non significa certo semplicemente prolungare il periodo di permanenza nella scuola, piuttosto dare migliori contenuti ai percorsi di istruzione e di formazione, dando ai due sottosistemi — scuola e formazione professionale — una collocazione paritaria e concordata.

L'innalzamento dell'obbligo è solo l'anello di un progetto di riforma ancora incompiuto, che riguarda l'autonomia, la parità, i cicli scolastici, gli organi collegiali, la definizione delle competenze tra Stato e regioni in ordine ai saperi fondamentali e — per finire — l'assetto giuridico ed economico degli insegnanti. Noi siamo assolutamente favorevoli all'elevamento dell'obbligo di istruzione e formazione, ma organicamente previsto all'interno di queste altre problematiche. Sganciato dalla logica di un sistema integrato, il presente provvedimento — di cui l'articolo 1 è il cuore — è assolutamente inefficace rispetto all'obiettivo annunciato del recupero della dispersione scolastica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rodeghiero 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 307

Maggioranza 154

Hanno votato sì 116

Hanno votato no 191

Sono in missione 52 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rodeghiero 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 301

Votanti 300

Astenuti 1

Maggioranza 151

Hanno votato sì 113

Hanno votato no 187

Sono in missione 52 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 310

Votanti 309

Astenuti 1

Maggioranza 155

Hanno votato sì 111

Hanno votato no 198

Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.99, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	307
<i>Votanti</i>	306
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	300
<i>Hanno votato no</i>	6
<i>Sono in missione 51 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	316
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	119
<i>Hanno votato no</i>	197
<i>Sono in missione 51 deputati).</i>	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Teresio Delfino 1.77.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, vorrei illustrare l'emendamento in esame collegandolo con il successivo mio emendamento 1.50. La questione da affrontare riguarda un aspetto sostanziale, di merito: si chiede di sopprimere la nuova previsione sull'obbligo di istruzione (elevato da otto a dieci anni) oppure di introdurre un nuovo limite di obbligatorietà (nove anni).

Si tratta di affrontare il primo dramma di questa legge: il comma 1 dell'articolo 1 contiene tutta una serie di indicazioni che in realtà non saranno rispettate. La maggioranza voterà una legge che di fatto prevede qualcosa che nella scuola italiana non avverrà, se non altro non immediatamente. Infatti, prima si dice che «l'obbligo di istruzione è elevato da otto a dieci anni ed è gratuito». Poi si aggiunge che «in sede di prima applicazione, fino all'approvazione di un generale riordino del

sistema scolastico e formativo, l'obbligo di istruzione ha durata novennale». Infine, si specifica: «Mediante programmazione da definire nel quadro del suddetto riordino, sarà introdotto l'obbligo di istruzione e formazione fino al diciottesimo anno di età». In sostanza in un solo comma si indicano almeno tre soglie: i dieci, i nove, i dodici anni. Ma di fatto — se non dovessero intervenire altre decisioni — la legge comporterà un obbligo scolastico di nove anni. Stiamo quindi discutendo un comma — molto articolato — che di fatto è un imbroglio per gli italiani. Si «vende» un obbligo a dieci anni che non esiste, perché per arrivare a questo traguardo bisognerà attendere il riordino del sistema scolastico.

Addirittura si prefigura l'innalzamento dell'obbligo scolastico a diciotto anni, dando il contentino della formazione professionale. Si dice infatti: quando porteremo l'obbligo di istruzione a diciotto anni, contemporaneamente creeremo la possibilità di conseguire un diploma di scuola secondaria superiore ed una qualifica professionale.

Insomma, si è voluto dire tutto e niente e si sono voluti lanciare segnali di rassicurazione a quanti — tanti, troppi — non condividono questo provvedimento. In realtà a noi legislatori sembra che ci si stia arrampicando sugli specchi; comunque questo non è un buon modo di legiferare.

Chiedo ai singoli parlamentari, al di là dell'appartenenza politica di ciascuno, se sia mai possibile votare a favore di una disposizione di questo tenore. Presidente, chiedo anche a lei se è d'accordo a porre in votazione un comma che contiene tanta confusione, al di là delle buone intenzioni di fare leggi comprensibili ed efficaci. La maggioranza, proprio per tenere insieme tutte le esigenze, scrive tutto ed il contrario di tutto: ci vorrà l'interprete, quando invece sarebbero bastate due parole per elevare l'obbligo di istruzione da otto a nove anni. Tutto il resto è nelle buone intenzioni — vogliamo chiamarle così? — del Governo e della maggioranza, ma certamente ad oggi non rappresenta

una realtà e questo non mi sembra possa considerarsi un sistema civile di fare le leggi.

Con i due emendamenti abbiamo voluto, dunque, denunciare questi aspetti e chiedere se non sia più corretto, prima di tutto per i cittadini e per quanti dovranno rispettare la legge, dire esattamente con chiarezza cosa essa comporterà, senza far riferimento alle pie intenzioni del Governo o del Parlamento italiano.

Chiedo a tutti i deputati di intervenire sulla questione: siete d'accordo a votare un comma che eleva l'obbligo scolastico a dieci anni, prevedendo tuttavia che esso sia dapprima fissato a nove e poi forse a diciotto anni? Ve la sentite di votare un emendamento così contorto ed una legge così confusa? Se voterete a favore, la risposta sarà affermativa, ma poi dovrete spiegare alla gente perché continuate ad approvare leggi come questa!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Presidente, ho chiesto di intervenire brevemente per dichiarare il mio voto favorevole sull'emendamento Teresio Delfino 1.77 e per sottolineare ancora l'anomalia contenuta in questo comma 1 dell'articolo 1.

Voglio ricordare a tutta l'Assemblea e ai membri della Commissione che il Comitato per la legislazione, interpellato a suo tempo (non su quest'ultimo testo), aveva chiesto un necessario coordinamento tra il comma 1 originario ed il comma 7 che adesso non è più tale.

La Commissione ha inteso dare un coordinamento che di fatto produce un'anomalia. Peraltro non so chi sarà chiamato a valutare la stesura di questo testo legislativo. A nostro avviso è, comunque, anticostituzionale prevedere un intendimento politico diverso da quello con il quale si predispone la legge. Cioè è impensabile che questa legge, che prevede un innalzamento dell'obbligo da otto a dieci anni (in via provvisoria, da otto a nove), possa contenere contemporanea-

mente l'intendimento politico in base al quale l'obbligo di istruzione e di formazione verrà portato al diciottesimo anno di età.

Questa è una volontà politica che non può essere contenuta nella legge e che va certamente ad appesantire il testo. Dovrei allora chiedere che il testo sia rinviato al Comitato per la legislazione. Non credo che tale Comitato possa accettare, dopo una richiesta di coordinamento dei due commi, un emendamento di questo genere. Mi sento umiliata come legislatore nel varare un provvedimento di questa portata e in particolar modo un comma di questo genere!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bracco. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Signor Presidente, la collega Napoli ha in realtà ricostruito il percorso di questo comma (dalla Commissione al parere del Comitato per la legislazione, il quale ha chiesto che tutti i termini fossero esplicitati).

Vorrei ricordare ai colleghi che in ogni sede abbiamo indicato questo testo di legge come strettamente correlato al riordino dei cicli scolastici. Abbiamo detto che si tratta di due norme strettamente legate tra di loro, di un unico disegno riformatore che prevede un suo sviluppo per tappe successive. In questo senso abbiamo voluto riassumere nel comma 1 dell'articolo 1 le diverse tappe indicando il processo che con questo testo di legge vogliamo avviare. Il processo è qui scandito temporalmente nei suoi diversi passaggi: l'obiettivo che ci proponiamo, la fase transitoria e l'obiettivo finale.

Successivamente vi sono altri commi i quali indicheranno in modo puntuale momenti di transizione verso gli obiettivi finali. Penso, ad esempio, al comma 2 o ai commi successivi che indicheranno i diversi passaggi in cui si articolerà il processo riformatore che con questo testo si avvia.

Non vedo pertanto le anomalie che qui vengono sottolineate; mi sembra che puntualmente sono ricordati i diversi passaggi.

Per tale motivo riteniamo che questo comma possa essere votato così com'è e che dunque debbano essere respinti gli emendamenti che sono all'attenzione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Presidente, sottoscrivo anch'io l'emendamento Teresio Delfino 1.77; lo faccio in via subordinata, diciamo così, rispetto all'intenzione del mio emendamento 1.12 con il quale si chiedeva la soppressione dell'articolo 1. Come è stato chiaramente evidenziato durante la discussione generale, tale norma è assolutamente incongrua proprio nei riferimenti e nell'articolazione dell'applicazione di questa legge e dell'effettivo e reale innalzamento dell'obbligo dei istruzioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 1.77, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	296
<i>Votanti</i>	294
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	148
<i>Hanno votato sì</i>	99
<i>Hanno votato no</i>	195

Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 1.78, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	310
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	107
<i>Hanno votato no</i>	203

Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	303
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	102
<i>Hanno votato no</i>	201

Sono in missione 51 deputati).

SERGIO SOAVE, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE: Ne ha facoltà.

SERGIO SOAVE, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, si ritiene che il senso dell'emendamento Aprea 1.29 risulterebbe meglio espresso mantenendo inalterato il testo del provvedimento, ma aggiungendo dopo le parole « ed è gratuito » le parole « fino al suo completamento ».

PRESIDENTE. L'emendamento Aprea 1.29 propone di sostituire le parole « ed è gratuito » con le parole « La frequenza degli anni ulteriori di obbligo è gratuita ». Il collega Soave propone di aggiungere al testo dopo le parole « ed è gratuito » le parole « fino al suo completamento ». È d'accordo, onorevole Aprea ?

VALENTINA APREA. Signor Presidente, nel Comitato ristretto abbiamo discusso della possibilità di riformulare il testo del mio emendamento in tal modo,

ma io non ne capisco il senso. Infatti, l'eccezione che abbiamo sollevato con il mio emendamento 1.29 riguarda una questione connessa al lessico italiano. Non si può parlare di obbligo gratuito. C'è forse un obbligo a pagamento? È l'istruzione obbligatoria, come recita la Costituzione, che ovviamente deve essere gratuita. Quindi, non capisco la proposta che avanza il relatore per la maggioranza. Che significano infatti le parole « fino al suo completamento » ?

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Desidero dire all'onorevole Aprea che sino ad oggi l'istruzione obbligatoria è soltanto fino alla terza media. Quindi, gli uffici ci hanno fatto presente che si ravvisa il pericolo di incorrere in una situazione di ambiguità, scrivendo nel provvedimento « l'istruzione obbligatoria è gratuita » *sic et simpliciter*, come avevamo convenuto.

PRESIDENTE. Mi pare che il problema sia quello di valutare come definire meglio la questione senza determinare problemi in rapporto a ciò che è stato gratuito sino ad ora e ciò che dovrebbe esserlo domani. Mi pare, infatti, che il problema sia questo. Non so se si voglia usare il concetto di frequenza per risolvere il problema. Si può parlare di istruzione o di frequenza, decidete voi, colleghi.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Propongo di accantonare l'emendamento Aprea 1. 29, Presidente.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. L'istruzione è obbligatoria, non la frequenza.

PRESIDENTE. Appunto.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Infatti la frequenza è riduttiva rispetto all'istruzione. L'obbligatorietà dell'istruzione è un complesso di servizi...

PRESIDENTE. Il relatore per la maggioranza ha proposto di accantonare l'emendamento Aprea 1. 29. Mi pare ci sia accordo sui contenuti e che i problemi riguardino la formulazione. Il Governo è d'accordo sull'accantonamento ?

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è d'accordo con la proposta di accantonamento per procedere ad una riformulazione dell'emendamento Aprea 1.29.

PRESIDENTE. Sta bene, l'emendamento Aprea 1.29 è pertanto accantonato. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 1.76, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	316
Votanti	315
Astenuti	1
Maggioranza	158
Hanno votato sì	118
Hanno votato no .	197).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rodeghiero 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (*ore 17,50*)

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, con i miei emendamenti 1.7 e 1.6

intendiamo rendere certo il conseguimento di un obiettivo che il Governo ha semplicemente annunciato. Mi riferisco ad uno sgravio per le famiglie degli otto milioni di studenti che ogni anno, alla ripresa delle lezioni, devono sottostare ad un salasso determinato da quel giro di affari che l'associazione dei consumatori ADUSBEF ha stimato in non meno di 1.500 miliardi.

Diversamente, se, come pare, il Governo non intende esprimersi a favore del mio emendamento 1.7, lo invitiamo a dichiarare chiaramente in questa sede di voler seguire la via degli sgravi fiscali per le famiglie che potrebbero così detrarre dal modello 740 le spese sostenute per l'acquisto dei libri di testo senza nulla togliere in tal modo al ruolo delle librerie scolastiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, sottoscrivo i due emendamenti Rodeghiero 1.7 e 1.6, perché sono pienamente d'accordo con il loro contenuto. L'inizio dell'anno scolastico è un momento particolare perché è periodo nel quale sentiamo puntualmente parlare dell'aggravio della spesa per l'acquisto dei libri di testo che grava sulle famiglie. Noi abbiamo già presentato una proposta di legge relativa all'assegnazione dei libri in comodato per gli studenti.

Non ci basta, onorevole ministro, che lei puntualmente, all'inizio dell'anno scolastico e di fronte alle notizie allarmistiche dei vari quotidiani, annunci qualche intervento, quale ad esempio quello relativo all'inserimento nella prossima legge finanziaria di una norma in tal senso. Riteniamo che l'intervento da lei previsto non sia sufficiente e che sia piuttosto necessario che il problema dei libri di testo, soprattutto per la scuola dell'obbligo, sia inserito nella normativa relativa all'obbligo stesso, della quale questo provvedimento fa parte: qui si vede la volontà di essere realmente dalla parte delle famiglie e degli studenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Contenere i costi dei libri di testo è un'operazione non solo economica ma anche culturale e sociale di indubbia rilevanza; non ci pare però che questo sia il provvedimento in cui calare una pur giusta richiesta.

In ordine all'emendamento Rodeghiero 1.6, vorrei sottolineare che la fornitura dei libri di testo nella scuola dell'obbligo-scuola media rientra nel più generale discorso del diritto allo studio cui sono deputate le regioni, sulla base del decreto del Presidente della Repubblica n. 616.

Personalmente, anche per esperienza, ritengo che le scuole dell'obbligo autonome debbano ricercare soluzioni che, superando operazioni universalistiche, privilegino la selettività ragionata, condivisa e mirata, per rendere consistente il sostegno al diritto allo studio, che si soddisfa anche con la gratuità dei libri di testo. Siamo quindi contrari agli emendamenti Rodeghiero 1.6 e 1.7.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione, università e ricerca scientifica e tecnologica.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione, università e ricerca scientifica e tecnologica.* Solo per ribadire sinteticamente che nel merito della questione c'è una convergenza molto ampia, peraltro testimoniata dalle numerose proposte di legge presentate sull'argomento.

Il Governo intende affrontare la questione in una sede più propria, come del resto abbiamo reso noto. Tuttavia, come diceva anche l'onorevole Voglino, la materia è complessa e non ci si può limitare, come in questo caso, ad una affermazione di principio; complessa è la disciplina relativa ai libri di testo nella scuola elementare e lo diventa anche per quanto riguarda gli anni successivi ad essa, quelli che sono attualmente dell'obbligo e quelli che lo diverranno.

Il Governo è quindi del parere che trattare la questione in questa sede non la risolva minimamente, ma anzi la complichino, anche perché una previsione più esplicita di questa disciplina comporta una copertura finanziaria; oggi invece ci troviamo in una condizione diversa.

Non si tratta quindi di un rifiuto di un principio, ma solo della considerazione dell'opportunità di trattarla in una *sedes materiae*, giuridicamente parlando, più propria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rodeghiero 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	320
<i>Votanti</i>	318
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	118
<i>Hanno votato no</i> .	200).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rodeghiero 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	319
<i>Votanti</i>	317
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	119
<i>Hanno votato no</i> .	198).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rodeghiero 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Mi fa molta impressione sentire che certo non si debbono fare affermazioni di principio, però molto facilmente si scaricano sugli enti territoriali e locali ulteriori oneri, tra l'altro tagliando ancora, in previsione della prossima finanziaria, le risorse già scarse agli stessi destinate.

In ogni caso, con questo emendamento, il cui onere ricade sugli enti locali, chiediamo un impegno del Governo a garantire che la frequenza avvenga in edifici scolastici dislocati in zone facilmente raggiungibili.

Anche a questo proposito chiedo al ministro come intenda garantire, alla luce del parere espresso dalla Commissione bilancio sulle risorse destinate a questa legge (i cui oneri ricadranno sugli enti locali a meno che nella legge non vengano inserite norme di interpretazione), l'assolvimento dell'obbligo scolastico, innalzato da questo provvedimento, ai ragazzi che abitano nelle zone di montagna nel rispetto dei principi contenuti nella legge sulla montagna — n. 97 del 1994 — che attua l'articolo 117 della Costituzione. Tali principi prevedono che, in presenza di una decisione dello Stato centrale in ordine agli uffici decentrati, deve essere sentito il parere dei responsabili delle comunità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, l'emendamento Rodeghiero 1.8 contiene un principio condivisibile che però non può essere formulato nella forma proposta dal collega. I problemi dell'edilizia scolastica sono stati affrontati e si è cominciato a risolverli con la legge n. 23, recentemente rifinanziata, che assegna ai comuni e alle province il compito di individuare le soluzioni più adeguate, ma nel testo di una legge non può essere

inserita l'espressione « è garantito ». Certamente tutti concordiamo sulla necessità che ciò accada ma non possiamo, come ho detto, inserire una tale espressione in un testo legislativo perché può esserci un comune dove tale principio non può essere realizzato. Per evitare di essere *contra legem* dobbiamo ragionare sull'esistente e sulla sua razionalizzazione: vi sono scuole dismesse e non frequentate e che per questo potrebbero essere recuperate; dobbiamo rivedere il patrimonio, attuare gli interventi previsti dalla legge n. 23 e dal successivo rifinanziamento e garantire scuole adatte e facilmente raggiungibili. Se questo non è possibile, bisogna pensare anche ai mezzi di trasporto. Al riguardo esiste il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 rispetto al quale il collega Rodeghiero svolge un ragionamento che davvero mi meraviglia poiché si tratta di un decreto che delega alle regioni. Non vedo perché, quando già esiste, il decentramento non vada riconosciuto: per fortuna le regioni hanno la possibilità di legiferare in merito al diritto allo studio e proprio in questo ambito possono intervenire sul trasporto, sui libri di testo e così via.

Pur condividendo lo spirito con cui è stato presentato l'emendamento, la sua formulazione è massimalistica ed è per questo che voterò contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Anch'io concordo sul principio contenuto sull'emendamento, vorrei tuttavia sottolineare che questo rilievo rimanda al quadro della programmazione e dell'offerta formativa sul territorio, quadro che deve essere realizzato alla luce delle disposizioni contenute nel regolamento di dimensionamento scolastico che abbiamo recentemente approvato. È proprio la sede territoriale che questi principi possono essere soddisfatti.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettro-

nico, sull'emendamento Rodeghiero 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	300
<i>Votanti</i>	297
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	98
<i>Hanno votato no</i> ...	199.

Sono in missione 51 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rodeghiero 1.5.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. È certo che i nostri principi o i nostri emendamenti, in linea di principio, possono sembrare massimalisti, ma anche il Governo — in questo caso lo Stato — impone agli enti locali e territoriali oneri nuovi in modo massimalistico, senza averne le risorse e senza comunque andarle a cercare *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

In ogni caso, in ordine anche all'emendamento 1.5, voglio sottolineare che si continua a riprendere la lega perché propone la secessione. Di fatto, però, se il paese è dal punto di vista economico e per altri aspetti diviso in due realtà differenziate, nei provvedimenti che vengono predisposti si dovrebbe intervenire in modo specifico, territoriale, in modo da risolvere situazioni che presentano problemi diversi; altrimenti non si fa che radicare la differenza e dare ragione a quanto sostiene la lega. Se non verrà accettato il principio della parità contenuto in questo emendamento — su cui il Governo ha espresso parere contrario — si radicherà ancora di più quel solco esistente tra il nord e il sud del paese perché, come

indica una anticipazione odierna del prossimo rapporto annuale dell'ISFOL. Infatti, per i giovani delle province del nord il connotato prevalente della dispersione è quello del rifiuto della cultura scolastica ritenuta un investimento assai poco vantaggioso sul piano dell'efficacia professionale, mentre per quelli delle province del sud e delle isole i problemi sono legati chiaramente e soprattutto agli indicatori sociali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rodeghiero 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	309
<i>Votanti</i>	308
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	104
<i>Hanno votato no</i>	204

Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.101, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	299
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	100
<i>Hanno votato no</i>	199

Sono in missione 51 deputati).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Aprea 1.41, Rodeghiero 1.16 e Napoli 1.103.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Riprendo il secondo periodo del comma 1, del quale do nuovamente lettura: « In sede di prima applicazione » (fin qui l'inizio sembra essere chiaro, grazie ad un emendamento presentato da alleanza nazionale che è stato accolto dalla maggioranza e dal Governo) « fino all'approvazione di un generale riordino del sistema scolastico e formativo l'obbligo di istruzione ha durata novennale ». Voglio continuare a portare in quest'aula i commenti esterni e, riprendendo l'opinione di Giancarlo Zuccon — di cui ci ha parlato poco fa il collega Giovanardi — voglio quindi farvi conoscere l'appello rivolto al Parlamento da esperti che seguono con attenzione le vicende scolastiche. Zuccon ha chiesto che venga almeno tolto il riferimento al riordino dei cicli.

Berlinguer ha affermato in una dichiarazione del 17 luglio del 1998 che « possiamo essere soddisfatti perché la soluzione concordata anticipa il futuro assetto della scuola italiana; quando il disegno di legge sul riordino dei cicli sarà approvato, poiché esso prevede obbligatorio il terzo anno di scuola materna, l'obbligo complessivo sarà di dieci anni, cioè da cinque a quindici ». Queste sono parole del ministro Berlinguer. Nella sostanza, ai quindici anni di oggi corrisponderanno quindici anni di domani. Tutto a posto, quindi, l'idea si può definire geniale, commenta Zuccon.

Lo stesso Zuccon dice: « Si potrebbe controbattere, ministro: » — e noi naturalmente concordiamo con Zuccon — « e se il riordino dei cicli non verrà approvato, cosa succederà? Perché delle due una: o la maggioranza intende decidere da sola — ha i numeri per farlo — sulla riforma della scuola discutendo solo per finta in Parlamento (e allora è lecito chiedersi se il suo concetto del potere è davvero democratico), oppure la maggioranza è disposta a discutere sul serio tutte le proposte e quindi correndo anche dei rischi. E allora ci chiediamo se sia ragio-

nevole stabilire oggi una norma certa, nove anni di obbligo, fondandone le motivazioni su una norma futura, incerta, il riordino dei cicli. Se proprio si vuole ottenere a tutti i costi il risultato concordato, si eviti almeno il ridicolo e si tolga il riferimento al riordino dei cicli». Questo non lo dice l'opposizione, ma lo dicono esperti che da anni seguono le vicende del sistema scolastico ed una certa parte politica, quella che fa riferimento alla maggioranza e non all'opposizione, sono i cattolici che si riconoscono nel partito popolare, amici del partito popolare, non si riconoscono nell'opposizione, in forza Italia o in alleanza nazionale, almeno finora! È chiaro che questi sono segnali che quel mondo non vuole ricevere e quando si chiede una modifica ai provvedimenti che stanno per essere varati bisogna avere il coraggio di ascoltare e di recepire, non si può far finta di nulla sempre e comunque. E siccome le scelte politiche avranno delle conseguenze, siamo ben contenti del fatto che voi rimaniate sordi a queste richieste, a queste considerazioni e valutazioni.

Una parola ancora di carattere personale voglio invece rivolgere al ministro Berlinguer. Lei è arrivato in quest'aula, signor ministro, sostenendo che il provvedimento era motivato dall'esigenza assoluta di adeguarci in tempi rapidissimi ai livelli europei. Bene, voglio allora ricordare che lei oggi subisce un ridimensionamento della sua proposta che indicava già dieci anni di obbligo. Voglio anche ricordare ai colleghi, perché non tutti sono tenuti a conoscere i livelli di scolarizzazione obbligatoria negli altri paesi, che la situazione in Europa, per quanto riguarda l'obbligo, già oggi è la seguente: Belgio 6-18 anni, Danimarca 6-16, Germania 6-16, Grecia 5-15, Spagna 6-16, Francia 6-16, Paesi Bassi 5-16, Inghilterra 5-16, Irlanda del Nord 4-16, Scozia 5-16, Finlandia 6-16, Svezia 6-16 e Norvegia 7-17. Sono in coda, con nove anni di obbligo, paesi come l'Irlanda, il Lussemburgo, il Portogallo e certamente l'Italia, con otto anni. Non so se ci vogliamo confrontare con questi ultimi paesi, o con

tutti gli altri, o con il mondo intero che ha già dieci, undici, dodici anni di obbligo!

A questo punto, ministro, la sua sarà una vittoria veramente di poco conto. Ci dispiace, perché avremmo combattuto accanto a lei la battaglia per i dieci anni, però con un confronto alto, che, ci spiace ripeterlo, è mancato ed ancora una volta lo denunciemo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Aprea 1.41, Rodeghiero 1.16 e Napoli 1.103, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	318
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	104
<i>Hanno votato no</i>	.	214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rodeghiero 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	319
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	109
<i>Hanno votato no</i>	.	210).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Teresio Delfino 1.97.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, l'emendamento in esame mi consente di riproporre all'attenzione dell'Assemblea

una considerazione che forse il relatore troverà assolutamente ripetitiva, ma, come ci ricordano i latini, *repetita iuvant*. Noi cogliamo questa occasione per dire che l'impianto complessivo di questo provvedimento ci lascia assolutamente meravigliati rispetto al progetto che il ministro, prima di tutto, ma anche la maggioranza avevano prospettato all'inizio di questa legislatura, con scenari che andavano nella direzione di un cambiamento che voleva far riferimento ad una prospettiva europea nella quale l'obbligo di istruzione superava una situazione di reale arretratezza che il nostro paese si trova a vivere. Credo invece che aver ridotto, per mere esigenze di componimento di problematiche interne alla maggioranza, un obiettivo che era largamente condiviso — lo dicevano poc'anzi altri colleghi — non corrisponda a quella sapiente possibilità che era stata richiamata dal ministro Berlinguer prima della pausa estiva, quando diceva che è meglio comporre gradualmente un mosaico per far pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica nuove leggi che segnino veramente il cambiamento dell'attuale situazione della nostra politica scolastica. Credo, signor ministro, che questa sia un'ambizione assolutamente formale, perché si finisce per varare un provvedimento che impedisce di dare alla riforma un respiro più ampio, condiviso da tutto il Parlamento, non da una sola parte. Lei stesso ha infatti più volte ribadito — anche nel mese di luglio — che vi è la comune convinzione che la scuola oggi sia assolutamente inadeguata ad affrontare le sfide di una competizione che colloca i nostri giovani in una realtà più vasta, come è la realtà della formazione europea e della competizione mondiale. Credo allora che non possiamo accontentarci: ecco il senso di questo emendamento, che tende a sopprimere la durata novennale dell'obbligo di istruzione, mentre avevamo condiviso la prospettiva del biennio.

Riteniamo che questa politica ponga dei macigni all'interno di un percorso che potrebbe finire non per aiutare — come si afferma in molti interventi della maggio-

ranza —, bensì per intralciare la realizzazione di quella riforma dei cicli scolastici su cui il Parlamento stava già lavorando efficacemente. Questo provvedimento rischia insomma di rappresentare un elemento di confusione che non contribuisce a far sì che il percorso della riforma sia condiviso largamente in Parlamento.

Per i motivi esposti, invitiamo i colleghi deputati a votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, anche per me *repetita iuvant*.

Il collega Bracco ha già ricordato che il primo comma va letto in chiave di processo, un processo che nel tempo va perfezionandosi: la durata novennale è quindi il primo passo verso il perfezionamento dell'intera architettura ordinamentale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 1.97, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 312

Maggioranza 157

Hanno votato sì 114

Hanno votato no 198

Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Rodeghiero 1.3 e Napoli 1.102, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 320
Maggioranza 161
Hanno votato sì 119
Hanno votato no . 201).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.55, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 286
Maggioranza 144
Hanno votato sì 105
Hanno votato no 181
Sono in missione 51 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rodeghiero 1.125.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, l'articolo 30 della Costituzione vigente afferma il diritto-dovere dei genitori di istruire i propri figli, il che significa, oltre a poter scegliere la scuola che meglio corrisponde ai propri valori ed alle esigenze pedagogiche dei figli stessi (principio che abbiamo già proposto, in sintesi, con l'emendamento 1.5), prevedere anche la possibilità per i genitori (principio che introduciamo con l'emendamento alla nostra attenzione) di valutare liberamente l'opportunità della frequenza scolastica dei figli che abbiano cinque anni compiuti all'inizio dell'anno scolastico. Riteniamo così di poter offrire, tra l'altro, una soluzione al problema dei bambini nati a gennaio, i quali sono penalizzati dal fatto di essere costretti a rinviare di un anno l'ingresso nella scuola elementare. Pongo la questione anche al relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, credo che l'emendamento in questione affronti un problema molto serio e delicato, che è quello dell'anticipo o, quanto meno, della revisione dell'età in cui l'obbligo scolastico deve iniziare.

Sono d'accordo con l'impostazione del collega Rodeghiero perché credo che oggi l'infanzia abbia una crescita molto accelerata rispetto anche ai ritmi biologici, ma soprattutto ai ritmi mentali di apprendimento. Sono quindi consapevole che già a cinque anni i bambini sono in grado di leggere e scrivere, di imparare e di essere scolarizzati. Possono certamente esservi casi che esulano da questa norma ormai di carattere generale e che è condivisa anche dai maggiori psicopedagogisti contemporanei. Il problema, quindi, onorevole Rodeghiero, non è soltanto quello di dichiarare che per i bambini nati a gennaio si sana una situazione che diventa diseconomica rispetto agli altri, ma è anche di merito. Per quanto ci riguarda, voteremo a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rodeghiero 1.125, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 309
Votanti 307
Astenuti 2
Maggioranza 154
Hanno votato sì 111
Hanno votato no 196
Sono in missione 51 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Teresio Delfino 1.79.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, conosciamo bene le argomentazioni che spingono il Governo e la maggioranza a non tenere conto dei commi aggiuntivi alla nostra attenzione, che mirano a dar vita ad una proposta legislativa che possa veramente avviare a soluzione il problema della riforma del sistema scolastico in un quadro più generale, tenendo altresì conto della possibilità che l'assolvimento dell'obbligo scolastico sia gratuito indipendentemente dalla scuola frequentata, statale o meno.

Conosciamo bene questo aspetto perché indubbiamente, come già è stato detto e come potrebbe esserci ripetuto questa sera, benché vi sia stato il nostro richiamo all'esigenza di affrontare il problema della parità scolastica nel momento in cui si modifica il sistema scolastico con un provvedimento cui il Governo attribuisce grande rilevanza, enfatizzandolo come passaggio significativo del nuovo disegno che sarà conclusivamente realizzato da questa maggioranza, si ritiene che il problema dell'attuazione dell'articolo 33 della Costituzione non possa essere affrontato in questa sede. Quindi, la questione della parità nella gratuita frequentazione delle scuole, sia statali sia non statali, non deve entrare in questo provvedimento e deve essere affrontato in altra sede, nel corso della discussione del disegno di legge all'esame della competente Commissione del Senato.

Riteniamo però che nell'ambito di questo provvedimento dobbiamo trovare il modo per esprimere, come è stato fatto nel primo comma di questo provvedimento, un riconoscimento vero del contributo che la scuola non statale dà complessivamente per realizzare un sistema scolastico adeguato nel nostro paese. Quindi, con l'emendamento in esame ci proponiamo di vedere riconosciuto un principio, con una norma che ha sicuramente un valore soprattutto di questo tipo e non costituisce una risposta

piena al problema della parità scolastica, che da sempre chiediamo venga affrontato, così come peraltro questo Governo si era impegnato a fare. Né vale, mi sia consentito dirlo, osservare che in passato il problema non è stato risolto, perché la responsabilità dei Governi e delle maggioranze del passato è già stata sanzionata dagli elettori. Siamo ora davanti ad un Governo e ad una maggioranza che sul tema della parità scolastica hanno assunto precisi impegni e riteniamo quindi che anche questa sede possa rappresentare l'occasione almeno per un segnale forte in questa direzione.

Per tali ragioni abbiamo presentato l'emendamento in esame, sul quale sollecitiamo un'ampia adesione dei colleghi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 1.79, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 307

Maggioranza 154

Hanno votato sì 108

Hanno votato no 199

Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.56, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 308

Maggioranza 155

Hanno votato sì 109

Hanno votato no 199

Sono in missione 51 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 1.30.

Avverto che in caso di approvazione dell'emendamento Aprea 1.30 saranno considerati assorbiti i successivi emendamenti Napoli 1.104 e Giovanardi 1.57, mentre in caso di reiezione gli stessi saranno considerati preclusi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

All'onorevole Aprea ricordo che ha esaurito il tempo a sua disposizione come relatore di minoranza ed ha cominciato ad usufruire del tempo del suo gruppo, il quale ha ancora a disposizione 12 minuti.

Prego, onorevole Aprea.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, con questo emendamento e con gli altri sulla stessa materia che sono stati richiamati dal Presidente entriamo nel cuore del provvedimento, perché cominciamo a discutere sulle modalità dell'assolvimento dell'obbligo. Prima abbiamo discusso e voi avete votato la durata dell'obbligo, mentre con il voto sull'articolo si confermerà definitivamente la durata novennale; adesso noi dell'opposizione riproponiamo in aula il problema della modalità di assolvimento, di dove assolvere questo obbligo: tutto nella scuola o in percorsi diversificati. È inutile dire che per noi dell'opposizione — anche i colleghi della lega sono su questa posizione — la risposta è soltanto una: diversificare, moltiplicare le offerte formative. Invece, abbiamo dovuto riscontrare, anzi prima ci siamo scontrati e poi abbiamo avuto — ahimè — la conferma definitiva, che la maggioranza, inclusa, anzi, direi soprattutto, rifondazione comunista, è favorevole a confermare un unico modello scolastico di assolvimento dell'obbligo, che appunto rimanda alla scuola. Non nascondiamo all'opinione pubblica il fatto che questo scontro ha portato poi alla riduzione di un anno dell'innalzamento dell'obbligo. Di fatto, le due forze che si sono maggiormente scontrate all'interno della maggioranza sono i popolari — che avrebbero forse, almeno a parole, gradito un'apertura alla formazione professionale

e poi di fatto si sono arresi subito, per cui non possiamo dire che siano stati i sostenitori della formazione professionale — e rifondazione comunista, che invece chiedeva assolutamente il mantenimento dell'unico canale scolastico come contenitore di assolvimento dell'obbligo.

Non abbiamo molto tempo e vogliamo soltanto dire che questa scelta statalista è *retro*, non fa altro che far compiere un passo indietro al nostro sistema scolastico proprio nel momento in cui, dopo decenni di discussioni, si tenta di avviarne una modifica. Quindi, tutte le parole, tutti i discorsi che si possono fare, tutte le buone intenzioni perdono valore di fronte a questa scelta e lasciano la scuola in una situazione veramente tragica. Infatti, con questa scelta si va a scardinare il sistema dell'istruzione secondaria superiore, perché rendendo obbligatorio — badate bene — l'anno iniziale, il primo anno, noi comunque andiamo a modificare un qualcosa che adesso ha un senso, una completezza. Certo, si può sostenere che questo sistema va riformato, ma comunque l'istruzione secondaria superiore oggi ha una sua valenza; con questo anno di obbligo, non sappiamo. Non solo, ma si va ad introdurre un obbligo giuridico, meramente giuridico per tutti coloro i quali già oggi non sceglievano l'istruzione secondaria. Ministro, quando lei ha presentato al Parlamento il disegno di legge per l'innalzamento dell'obbligo ha detto che ci sono 50 mila alunni fuori dal circuito formativo e che questi 50 mila pesano. Ma non le pesa il 40 per cento di studenti che vengono sistematicamente espulsi dall'istruzione secondaria superiore? Non le pesa quella dispersione scolastica per la quale siamo drammaticamente e negativamente primi in Europa? È di quelli che avrebbe dovuto preoccuparsi, ma oggi non fa che aggravare la situazione. Noi abbiamo proposto in Parlamento, prima a livello di discussione, poi con una proposta di legge e ora con emendamenti, la possibilità di introdurre il sistema duale, cioè il doppio canale, una molteplicità di percorsi all'interno dell'obbligo.

Riscontriamo un rifiuto di questa e di qualsiasi altra apertura. Non possiamo che bocciare un provvedimento che prevede l'obbligo tutto nella scuola e tutto nello Stato e che va anche in controtendenza rispetto a quello che l'OCSE ha detto al ministro e che l'ISFOL ha appena denunciato. Buona parte della società civile e degli enti interessati (Confap, salesiani, regioni) si sarebbero invece aspettati dal Parlamento, maturo e consapevole, delle vere sfide europee e non dei litigi di bassa lega che rinviando a contrapposizioni ideologiche che speravamo davvero di esserci lasciati dietro le spalle; mi riferisco ai conflitti all'interno della maggioranza, che hanno consentito a questi scenari di rinascere e di riaffermarsi.

Siamo quindi contrarissimi. Ci dispiace che il Parlamento ed il paese perdano un'occasione storica per rivalutare la formazione professionale e la cultura del lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bracco. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Signor Presidente, in un suo precedente intervento la collega Aprea ci ha ricordato il livello di obbligo scolastico in tutti i paesi europei; però ha omesso di dire che in tutti questi paesi si tratta di obbligo di istruzione e non di formazione. Al di fuori del modello tedesco — per altro ampiamente in discussione — in tutti i paesi europei citati dalla collega Aprea si tratta di obbligo di istruzione: la formazione avviene dai sedici anni in poi.

Sono stati qui ricordati i dati dell'OCSE contenuti nel dossier del servizio studi della Camera: ma essi dicono cose completamente diverse da quelle che sono state qui richiamate dalla collega Aprea.

Vorrei semplicemente sottolineare che bisogna capire quando si è europei: se ci si ispira al modello che hanno in testa certi colleghi o se, invece, si guarda realmente all'organizzazione del sistema

scolastico e formativo in Europa, cercando di andare in quella direzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	311
Maggioranza	156
Hanno votato sì	117
Hanno votato no	194
Sono in missione 51 deputati).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	307
Maggioranza	154
Hanno votato sì	114
Hanno votato no	193
Sono in missione 51 deputati).	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 1.32.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, con questo emendamento abbiamo voluto sottolineare al Parlamento la questione della parità scolastica. Come i colleghi fanno, avremo più occasioni di tornare sull'argomento. Alcune forze politiche hanno già evidenziato il problema del costo dei libri di testo, che ovviamente aumenterà con l'innalzamento dell'obbligo

scolastico visto che tutti saranno costretti ad iscriversi e (ci auguriamo) a frequentare una scuola secondaria superiore.

In proposito, non si è mai parlato dei costi che dovranno sostenere — ancora una volta obbligatoriamente — le famiglie che faranno una scelta diversa (pur all'interno di un circuito formativo e nel rispetto del dettato costituzionale). Chi opererà la scelta della scuola non statale si troverà a sopportare obbligatoriamente maggiori costi per un anno in più. Dunque noi poniamo anche in questa occasione il problema del riconoscimento giuridico ed economico delle scuole legalmente riconosciute. Sappiamo che questo è un altro punto di contrasto nella maggioranza ma, vede, signor ministro, lei può senz'altro considerare rilevanti tali contrasti, ma, essendo ministro della Repubblica, deve rispondere a tutti i cittadini italiani. Quando decide di proporre una legge o dà il suo parere definitivo su un provvedimento, si ricordi che non può essere di parte: altrimenti sappia che non rende un buon servizio ai giovani e al paese, ma si garantisce, forse, una poltrona ed un consenso in quest'aula.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 307

Maggioranza 154

Hanno votato sì 113

Hanno votato no 194

Sono in missione 51 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rodeghiero 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Vorrei spendere due parole a favore del sistema tedesco, anche se è vero che è in discussione il modello della formazione a partire dai quattordici anni. In ogni caso, con la sua capacità di produrre più di quattrocento specializzazioni in ordine alle competenze dei *Länder*, che hanno ciascuno un proprio ministro dell'istruzione, mi sembra che quel sistema abbia risposto benissimo alle esigenze di inserimento immediato nel mondo del lavoro di più di una generazione.

Il mio emendamento 1.4 ripropone, peraltro, il contenuto di una nostra proposta di legge volta ad istituire l'obbligo della formazione professionale che, come ho detto nella discussione che si è svolta il 28 e il 29 luglio, è stata assorbita dal provvedimento del Governo in materia di promozione dell'occupazione; poi però non abbiamo ritrovato le disposizioni nell'articolato e le riproponiamo adesso. Mi chiedo allora che significato avesse quell'assorbimento, che di fatto ci sembra non sia stato fatto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rodeghiero 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 303

Maggioranza 152

Hanno votato sì 111

Hanno votato no 192

Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 299
Votanti 297
Astenuti 2
Maggioranza 149
Hanno votato sì 110
Hanno votato no 187
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 1.80, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 311
Maggioranza 156
Hanno votato sì 116
Hanno votato no 195
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.105, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 305
Votanti 304
Astenuti 1
Maggioranza 153
Hanno votato sì 111
Hanno votato no 193
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.106, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 306
Votanti 305
Astenuti 1
Maggioranza 153
Hanno votato sì 113
Hanno votato no 192
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.111, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 317
Votanti 298
Astenuti 19
Maggioranza 150
Hanno votato sì 102
Hanno votato no 196
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Aprea 1.35 e Napoli 1.107, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 304
Maggioranza 153
Hanno votato sì 112
Hanno votato no 192
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 313
Maggioranza 157
Hanno votato sì 118
Hanno votato no 195
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.58, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 319
Maggioranza 160
Hanno votato sì 123
Hanno votato no 196
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 1.84, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 316
Maggioranza 159
Hanno votato sì 123
Hanno votato no 193
Sono in missione 51 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Teresio Delfino 1.82.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Intervengo su questo emendamento richiamandomi anche

agli emendamenti successivi da me presentati, e sui quali non potrò intervenire, perché il problema non è di poco conto.

Qui c'è una volontà ormai chiara di «blindare» con questo provvedimento quello che sarà il riordino dei cicli scolastici. Teniamo conto che questo anno di innalzamento dell'obbligo scolastico dovrebbe espletarsi con l'ordinamento attuale. In questo ultimo anno, quindi, di obbligo scolastico l'alunno dovrebbe già aver operato una scelta relativa all'indirizzo di studi da seguire perché in base all'attuale ordinamento scolastico l'espletamento dell'obbligo relativo a questa annualità dovrà avvenire nel primo anno, secondo gli indirizzi vigenti.

Parlare quindi di orientamento solo nel primo anno, e quindi nell'ultimo dell'espletamento dell'obbligo, è assolutamente anomalo perché l'orientamento scolastico dovrebbe già essere previsto così come di fatto è anche previsto nell'attuale scuola media e comunque queste attività dovrebbero senz'altro prevedere un inizio anticipato con riferimento all'ultimo anno scolastico.

Per tali motivi voteremo a favore dell'emendamento Teresio Delfino 1.82.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Presidente, intervengo brevemente per dire che non condivido la posizione dell'onorevole Napoli in quanto la scuola media di per sé, ma anche tutta la scuola dell'obbligo, è una scuola formativa e orientativa; quindi, tutte le discipline concorrono alla formazione, alla cultura e all'orientamento.

Con l'articolato in esame si prevedono invece nell'ultimo anno — doverosamente — delle iniziative di orientamento che vanno a concorrere con la finalità stessa della scuola media e con tutto un complesso disegno pedagogico-educativo che deve favorire nell'alunno la capacità di libera scelta e di orientamento.

Le iniziative sono attività di vario genere che concorrono anche, a mio

avviso, ad evidenziare le peculiari caratteristiche del soggetto, le sue inclinazioni, i suoi tratti di personalità, in funzione anche delle scelte future, e devono essere ben concertate e coordinate dalla scuola.

Questo è il senso della legge ed è per tale motivo che condivido in questo caso perfettamente e pienamente l'articolato della legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 1.82, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 309
Maggioranza 155
Hanno votato sì 115
Hanno votato no 194
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.108, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 306
Votanti 294
Astenuti 12
Maggioranza 148
Hanno votato sì 101
Hanno votato no 193
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.109, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 300
Votanti 278
Astenuti 22
Maggioranza 140
Hanno votato sì 94
Hanno votato no 184
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.59, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 305
Votanti 303
Astenuti 2
Maggioranza 152
Hanno votato sì 116
Hanno votato no 187
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.60, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 311
Maggioranza 156
Hanno votato sì 122
Hanno votato no 189
Sono in missione 51 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 1.34.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, per due minuti, l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, almeno rispetto alle attività di orientamento avremmo preferito, ma forse avremmo dovuto farlo obbligatoriamente, che tali attività fossero state aperte anche agli istituti regionali di formazione professionale, alle agenzie di formazione professionale. Invece, l'intero comma 3 fa riferimento alla autonomia didattica che si va a limitare e a passaggi di indirizzo all'interno della scuola secondaria superiore, problema reale e da affrontare — ed è giusto che vi si faccia riferimento anche nella legge — ma rimane in ombra la questione del raccordo con le agenzie di formazione professionale e con gli istituti regionali anche al momento dell'attività di orientamento.

Il Governo risponde che altri provvedimenti si occuperanno di questo raccordo e di questo aspetto, ma questa non ci sembra una risposta sufficiente perché la questione avrebbe dovuto trovare asilo in questo provvedimento sia dal punto di vista formale sia da quello sostanziale. Infatti, da una lettura del provvedimento si ricava l'impressione che ci si preoccupi esclusivamente dell'istruzione secondaria, il che rappresenta a nostro avviso un notevole limite della legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, desidero rispondere alla collega Aprea e a tutti gli altri colleghi dicendo che, se la titolarità di tale questione rimane alla scuola, è altrettanto vero che nell'articolato si sostiene chiaramente che la scuola deve aprirsi al territorio e quindi a tutte quelle iniziative che perfezionano il suo lavoro ed il suo impegno pedagogico (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 310
Maggioranza 156
Hanno votato sì 120
Hanno votato no 190
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.110, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 305
Maggioranza 153
Hanno votato sì 120
Hanno votato no 185
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 304
Maggioranza 153
Hanno votato sì 118
Hanno votato no 186
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rodeghiero 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 306
Maggioranza 154
Hanno votato sì 120
Hanno votato no 186
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 1.81, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 303
Maggioranza 152
Hanno votato sì 116
Hanno votato no 187
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 1.83, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 305
Votanti 304
Astenuti 1
Maggioranza 153
Hanno votato sì 115
Hanno votato no 185
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rodeghiero 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 302
Votanti 300
Astenuti 2
Maggioranza 151
Hanno votato sì 115
Hanno votato no 185
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rodeghiero 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 301
Votanti 300
Astenuti 1
Maggioranza 151
Hanno votato sì 115
Hanno votato no 185
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 1.85, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 302
Maggioranza 152
Hanno votato sì 117
Hanno votato no 185
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	304
<i>Votanti</i>	303
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	115
<i>Hanno votato no</i>	188
<i>Sono in missione 51 deputati</i>).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 1.86, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	302
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	115
<i>Hanno votato no</i>	187
<i>Sono in missione 51 deputati</i>).	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giovanardi 1.62.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Con questo emendamento si comincia a parlare del problema della certificazione. Voglio dare atto al ministro e al relatore di aver recepito la questione, che risultava assolutamente assente nel testo iniziale del provvedimento.

Tuttavia non posso assolutamente ritenermi soddisfatta dell'aggiunta che sul merito è intervenuta da parte della maggioranza in Commissione. Nella relazione introduttiva al provvedimento governativo si ribadisce più volte la necessità dello stesso per abbassare l'attuale e purtroppo elevato tasso di dispersione scolastica: fin qui saremmo tutti d'accordo. Ma mi chiedo in nome di quale motivazione un alunno, soprattutto se appartenente alle aree estremamente degradate socialmente, economicamente e culturalmente del no-

stro paese, dovrebbe sedersi per un altro anno (perché pare che questa ormai sia la previsione) sui banchi di scuola senza aver altro se non il famoso e tanto declamato credito formativo, che ormai ci ritroviamo in tutti i provvedimenti.

A livello concorsuale quello che rimane come titolo di studio all'alunno che sarà obbligato a frequentare un ulteriore anno sarà solo l'attuale diploma di licenza media.

Se vogliamo davvero che il credito formativo, ideato per dare una certificazione di validità di frequenza, sia incoraggiante per l'alunno che dovrà sostenere l'ulteriore anno di obbligo, è indispensabile che il ministro con provvedimenti presi in accordo con gli altri ministri competenti intervenga sulla validità della stessa certificazione nell'ambito delle procedure concorsuali, altrimenti la dispersione scolastica, soprattutto nelle terre dove il degrado culturale ed economico è terribile, non verrà smussata. Nessuna famiglia, di fronte alla possibilità di far lavorare, sia pure in nero, un giovane, deciderà di fargli frequentare per un anno ulteriore una scuola che dal punto di vista produttivo non gli fornirà nulla.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.62, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	282
<i>Votanti</i>	281
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	141
<i>Hanno votato sì</i>	93
<i>Hanno votato no</i>	188
<i>Sono in missione 51 deputati</i>).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.112, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 281
Maggioranza 141
Hanno votato sì 96
Hanno votato no 185
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.63, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 266
Maggioranza 134
Hanno votato sì 84
Hanno votato no 182
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 1.87, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 19, è ripresa alle 20.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Teresio Delfino 1.87, nella quale in precedenza è mancato il numero legale. Tuttavia, apprezzate le circostanze, ritengo di rinviare la votazione, nonché il seguito del dibattito, ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 20,01).

PRESIDENTE. Avverto che si passerà allo svolgimento della discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 4517, di cui al punto 9 dell'ordine del giorno.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Prendendo atto di questa modifica dei nostri lavori, ho chiesto di poter intervenire ora e di intrattenerla un momento, signor Presidente, cosa che ritualmente avrei fatto al termine dei consueti lavori, trattandosi di argomento non formalmente iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna.

Onorevole Presidente, si tratta di un argomento assai delicato. Con lettera dell'11 settembre, il Presidente della Camera Violante ha voluto cortesemente ringraziarmi per avergli mandato per conoscenza una lettera inviata a varie altre autorità, ma *in primis* al Presidente della Repubblica, che verteva sul delicato problema della predisposizione delle tabelle infradistrettuali dell'organico dei magistrati da parte del Consiglio superiore della magistratura, così come è previsto dalla legge n. 133 del 1998.

Io ringrazio suo tramite il Presidente del ringraziamento che mi ha rivolto, ma naturalmente non posso fermarmi qui. Voglio infatti chiedere a questa onorevole Presidenza se abbia intenzione di assumere una qualche iniziativa volta a fugare in chicchessia il deprecabile sospetto che le Assemblee parlamentari non prendano sul serio le proprie leggi. Credo che questo sarebbe un disastro istituzionale senza precedenti e noi dobbiamo fugare tale sospetto.

Affermo, documenti e fatti alla mano, che il Consiglio superiore della magistratura, che in base al testo della legge n. 133 del 1998 aveva il compito di

predisporre quelle tabelle infradistrettuali dei magistrati, ha violato i criteri della legge.

Affermo, inoltre, che il ministro di grazia e giustizia — che sempre per dettato della legge n. 133 è poi deputato ad emettere dice la legge testualmente « il relativo decreto » — ha emesso — o almeno così mi ha annunciato di voler fare — tale decreto, nonostante fosse stato da me e da altri (quant'anche povero io fossi) allertato, documentatamente, che vi era una violazione dei criteri di legge; una violazione particolarmente delicata nel caso di specie poiché nel testo della legge si configura una delega.

Ho dunque allertato per telegramma tempestivamente il ministro. Anch'egli mi ha usato il garbo e la cortesia di raggiungermi telefonicamente per dirmi che non era dello stesso parere e che riteneva che il CSM, avendo predisposto un progetto di tabelle, non avesse violato i criteri di legge; invece, io gli ho ribadito che li aveva violati per una oggettiva constatazione. Tutto, infatti, è alla fin fine un po' oggettivo: se ora, ad esempio, io affermassi che in quest'aula sta piovendo, credo che violerei quella oggettività da tutti percepibile con i propri vividi cinque sensi.

Ho sollevato questo problema anche all'attenzione formale dell'onorevole sottosegretario Corleone, attraverso la presentazione di una interrogazione urgente in Commissione giustizia. Egli mi ha risposto, peraltro ormai a « festa largamente celebrata » e cioè soltanto in data 10 settembre, in maniera assolutamente insoddisfacente! Aggiungo che nella risposta, come il resoconto di quella seduta può attestare, egli ha confessato con proprie parole che il Governo in qualche modo ha preso atto, almeno per taluni casi, che vi era stata una non rispondenza ai criteri di legge e che il CSM, sostanzialmente, se ne fosse discostato. Ha altresì provato a sostenere che il ministro dovesse emettere quel decreto come un atto dovuto, non avendo alcun potere di ingerenza sul contenuto della predisposi-

zione delle tabelle stesse. Ciò mi sembra assolutamente da contestare ed oggettivamente da respingere.

Siamo di fronte allora, signor Presidente, ad un caso estremamente delicato, delicatissimo in sé per la materia che tratta, e delicatissimo perché il Parlamento — e penso di poter parlare almeno teoricamente come principio generale a nome di tanti altri colleghi — non ha alcuna intenzione di essere preso in giro. Deve pure esserci una qualche autorità — mi riferisco soprattutto alle autorità preposte al controllo del rispetto della Costituzione, del non debordamento dei poteri e quindi del rispetto delle leggi, tanto più in quanto deleghino altri all'attuazione di importanti compiti — che consenta che ciò avvenga.

Posso dire per notizia certa — forse ne saranno a conoscenza anche altri — che soggetti individuali e collettivi, portatori di interessi legittimi, si stanno organizzando ed attivando per impugnare davanti ai competenti organi della magistratura sia il deliberato del CSM, sia il provvedimento ministeriale. Non è lecito tollerare che cittadini portatori di interessi legittimi si debbano ogni volta organizzare onerosamente, faticosamente e « tormentatamente » per difendere non già proprie aspettative e diritti legittimi, ma addirittura il rispetto della legge, legge che promana dal potere che risiede, fino a prova contraria, nelle Camere.

E allora, per triplice sensibilità, quale semplice deputato, quale vicepresidente della Commissione giustizia e quale parlamentare che insieme ad altri si adoperò vivamente per migliorare il testo di questo provvedimento in aula rinunciando a molti emendamenti perché alla fine raggiungemmo equilibrati punti di intesa, convergendo sul testo che poi è stato licenziato; in nome almeno di questa triplice sensibilità, ripeto, ho il dovere e il diritto di rappresentare a lei, signor Presidente, la gravità straordinaria di questa situazione. Al momento, su richiesta non del primo che passa per la strada, che sarebbe già più che sufficiente, ma di chi per combinazione è anche parlamentare,

si richiamano alte autorità del nostro ordinamento a far rispettare le leggi e a rimettere le cose a posto.

Conclusivamente le chiedo — e la ringrazio, Presidente, per avermi concesso questo tempo — di adottare ogni iniziativa, di provocare ogni tavolo di confronto istituzionale perché sia ristabilita la legalità in questo caso, a mio modesto parere, duramente e significativamente violata. Ringrazio lei, Presidente, ed i colleghi dell'attenzione.

PRESIDENTE. Lei si renderà conto, onorevole Benedetti Valentini, che per quanto mi riguarda posso soltanto rappresentare i suoi rilievi al Presidente della Camera; passi ulteriori potranno essere quindi definiti nelle sedi che si riterranno più opportune.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, come ella sa, la regione Basilicata — ed alcune regioni limitrofe, se pure con minore gravità — è stata colpita da un nuovo terremoto, un sisma che ha provocato danni gravissimi al patrimonio edilizio pubblico e privato e purtroppo anche due vittime. Insieme ai colleghi parlamentari Pittella, Domenico Izzo, Sica, Molinari e Pepe ho presentato interrogazioni urgenti, alcune sottoscritte dal numero necessario di colleghi, altre dal capogruppo Mattarella, per ottenere da parte del Governo una risposta in aula sulla situazione generale esistente nell'area, sui primi interventi che si stanno ponendo in essere per fronteggiare l'emergenza, soprattutto per dare un alloggio alle circa cinquecento famiglie colpite da ordinanza di sgombero dalla propria abitazione ed infine per avere indicazioni su come intenda procedere nell'opera di ricostruzione. Riteniamo che, come accaduto già in passato per il terremoto, sia pure più grave, dell'Umbria e delle Marche, vi sia una puntuale attenzione da parte del Governo anche a questa nuova

sciagura che ha colpito popolazioni tra le più povere del Mezzogiorno d'Italia. Tra l'altro, quella interessata è un'area ricompresa nel Parco nazionale del Pollino, che quindi merita un'attenzione particolare, perché il recupero dei centri storici deve essere fatto con una certa delicatezza e lei, Presidente, che conosce bene il Mezzogiorno, saprà certamente che il comune di Rivello e, in particolare, quello di Maratea, che sono stati colpiti dal sisma, non possono essere oggetto di normative generali di ricostruzione abitativa. Vi sarà pertanto bisogno di una specifica attenzione, perché parliamo di monumenti che vanno preservati in maniera particolare.

Abbiamo avuto notizia che il sottosegretario Barberi giovedì prossimo sarà ascoltato nel corso di una audizione dalla Commissione competente. Sappiamo quindi che la Presidenza della Camera si è già attivata. Se però in quella sede l'audizione fosse meramente informativa, essendo state presentate interrogazioni urgenti insistiamo nella richiesta che il Governo venga in quest'aula, come di solito è avvenuto, per informare puntualmente non tanto noi, quanto il paese.

Mi affido alla sua nota sensibilità, Presidente, perché voglia fin da ora impegnare il Governo, qualora l'audizione in Commissione non fosse esaustiva, a venire in aula e rendere conto all'intera nazione su che cosa occorre fare per fronteggiare questa nuova difficoltà

PRESIDENTE. Lei, onorevole Boccia, ha già fatto riferimento al fatto che il sottosegretario Barberi parlerà in Commissione. Spero che non si tratti soltanto di una ricognizione, ma di un avvio di risposta concreta ai problemi cui lei ha fatto cenno.

Discussione del disegno di legge: Rifinanziamento degli interventi per l'industria cantieristica ed armatoriale ed attuazione della normativa comunitaria di settore (4517) (ore 20,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Rifi-

nanziamento degli interventi per l'industria cantieristica ed armatoriale ed attuazione della normativa comunitaria di settore.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 4517)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 29 luglio scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge.

Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppo misto: 35 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi, di 4 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 40 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 36 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

UDR: 33 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 4517)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la IX Commissione (Trasporti) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Biricotti, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, viene oggi all'attenzione dell'Assemblea il disegno di legge concernente il rifinanziamento degli interventi per l'industria cantieristica ed armatoriale ed attuazione della normativa comunitaria di settore, licenziato dal Governo il 3 febbraio scorso ed assegnato alla Commissione trasporti della Camera il 26 febbraio. L'iter è stato avviato il 12 marzo e si è concluso il 21 luglio, passando attraverso diciassette sedute della Commissione e del Comitato ristretto, nonché audizioni di rappresentanti delle forze imprenditoriali e dei sindacati.

Il confronto tra le forze politiche e con il Governo è stato serrato ed ha incontrato talvolta alcune difficoltà ma, complessivamente, è stato collaborativo ed ha consentito di allargare la tematica cantieristica ed armatoriale, prevista nel testo originario, ad altri temi (ad esempio alla portualità, all'interportualità, al sistema idroviario padano-veneto) e di apportare sensibili modifiche e miglioramenti al provvedimento licenziato dal Governo, in un'ottica di sviluppo delle occasioni di imprenditorialità e di lavoro come cardini dello sviluppo del paese.

La Commissione, che ringrazio per il lavoro produttivo portato a compimento, si è fatta carico della necessità di rendere spendibili le risorse previste per il settore dei trasporti in funzione di un suo rilancio ed ha colto il senso della caratterizzazione del processo di internazionalizzazione dell'economia marittima, che ha progressivamente posto a contatto le differenti attività legate al mare. Tale impegno della Commissione non è nuovo ed ha consentito, attraverso l'approvazione di una serie di provvedimenti del Governo, di sviluppare una politica marittima che si adegua alle esigenze del nostro paese, che ha ottomila chilometri di coste e che trova una collocazione formidabile nel Mediterraneo, che grazie alla crescita delle economie asiatiche si va configurando come nuovo crocevia dei traffici mondiali. Nel nostro paese l'industria marittima rappresenta oggi il 2,6 per cento del prodotto interno lordo e dà luogo ad una produzione complessiva del valore di 42.170 miliardi di lire e ad un numero di occupati, diretti ed indiretti, di circa 308 mila, che costituiscono grosso modo l'1,4 per cento del totale nazionale delle unità di lavoro.

La crescita del 33 per cento dei traffici portuali nel 1997, che mantiene un *trend* positivo grazie alla ripresa della portualità nel nostro paese dopo la crisi profonda antecedente alla legge n. 84 del 1994, indica che il sistema marittimo può liberare ulteriori potenzialità con un forte impatto sui vari settori dell'economia marittima e ricadute positive sull'economia nazionale e locale.

Compito del Governo e del Parlamento è dunque quello di rimuovere gli ostacoli che riducono a tutt'oggi i fattori di competitività del sistema marittimo nel suo complesso e governare i mutamenti che vengono da un'economia internazionalizzata e da un mercato globale, al fine di massimizzare i benefici di un sistema nel suo insieme in modo da renderlo snello, flessibile e garante della qualità dei servizi, del rispetto dell'ambiente e della sicurezza. Il Governo e il Parlamento hanno fatto fin qui un buon tratto di

strada; occorre oggi continuare nelle azioni intraprese e creare le condizioni infrastrutturali — porti, interporti, sistema idroviario — capaci di creare una valida rete logistica senza rottura di carico tra navigazione interna e marittima, ricercando le condizioni organizzative, economiche e sociali che consentano il successo dell'intero settore.

Il cuore del provvedimento riguarda l'industria cantieristica, settore in cui l'Italia ricopre un ruolo di assoluto primo piano, in particolare per quanto concerne la costruzione delle navi da crociera, e riguarda anche l'industria armatoriale che, pur essendo considerata di non primissimo piano come consistenza complessiva, tuttavia nella classifica per bandiera vanta, come flotta passeggeri, il secondo posto tra quelle mondiali. Tra l'altro, grazie alla recente legge n. 30 del febbraio scorso, istitutiva del registro internazionale, con alcuni ulteriori aggiustamenti l'armamento potrà godere delle stesse condizioni riscontrabili nei paesi europei e questo determina una prospettiva positiva per il settore.

Per quanto riguarda la cantieristica in particolare, il settore è estremamente complesso, perché collocato in un mercato fortemente globalizzato e soggetto a cicli congiunturali, oggetto di politiche concorrenziali molto aggressive. Infatti, mentre la domanda mondiale di nuove navi ha toccato nel 1997 il record di 21 milioni di tonnellate di stazza lorda compensata, il mercato ha visto l'esplosione di fortissime turbative, dovute soprattutto alla politica settoriale e alle crisi economiche e finanziarie dei paesi del sud-est asiatico. Le politiche necessarie, quindi, sono quelle volte a creare elementi correttivi della forte *deregulation* che lo caratterizza.

L'accordo OCSE del 1994, che avrebbe dovuto assicurare la globalizzazione del mercato con il ristabilimento di corrette pratiche commerciali a livello mondiale, non è riuscito a risolvere adeguatamente il problema; anche per questo la cantieristica del nostro paese ha bisogno di un' incisiva politica degli organismi di Bruxelles, che è essenziale perché possa af-

frontare le sfide del 2000. In questo quadro l'Unione europea, in conseguenza della mancata ratifica da parte degli Stati Uniti dell'accordo OCSE sull'abolizione degli aiuti al settore, ha impostato una politica (sfociata in un regolamento approvato nel maggio scorso, giudicato nel complesso positivamente dagli operatori) che punta a creare misure di difesa del settore cantieristico nel mutato scenario internazionale ed a ricondurre il settore stesso nell'alveo della normativa che disciplina in larga misura l'industria europea ed in cui la posizione sussidiaria degli stati della stessa Unione europea si esplica attraverso incentivi alla ricerca, all'innovazione tecnologica, alla tutela dell'ambiente, agli investimenti in impianti. Nel contempo l'Unione europea, per garantire alle imprese, appunto, europee, di non uscire dal mercato, ha previsto il mantenimento dell'aiuto ai contratti di costruzione e trasformazione fino a tutto l'anno 2000, con aliquote già predeterminate che consentono la certezza del contributo.

Il disegno di legge alla nostra attenzione coglie le esigenze reali della nostra cantieristica, che è passata da una produzione inferiore alle 300 mila tonnellate di stazza lorda compensata della fine degli anni ottanta alle oltre 600 mila tonnellate di stazza lorda compensata dell'anno in corso, con un carico di lavoro che supera i 2 milioni di tonnellate di stazza lorda compensata per un valore di circa 13 mila miliardi.

Le misure previste nel provvedimento hanno la finalità di consolidare la pregevole posizione raggiunta dalle imprese del nostro paese, che con una quota di mercato del 3,5 per cento contendono alla Germania il primato in Europa. Lo stanziamento complessivo previsto nel provvedimento è di 70 miliardi nei limiti d'impegno e ciò completa l'attuale stanziamento già recato in bilancio per le finalità del settore in relazione agli anni 1998 e 1999 per un importo di 174 miliardi dei limiti di impegno. La produzione assicurata è di 1 milione 300 mila tonnellate di stazza lorda compensata e corrisponde a 7.800 miliardi di investi-

menti aggiuntivi rispetto ai 3.500 miliardi già incentivati, per un monte ore di 47 milioni di ore di lavoro da parte delle maestranze dirette di cantiere e consistenti livelli di ore lavorative nelle aziende dell'indotto.

Lavoro e occupazione, la grande questione nazionale, sono dunque al centro di questo provvedimento: per questo forte è stata l'attenzione della nostra Commissione. È un provvedimento che all'articolo 1 prevede l'attuazione delle misure indicate dalla settima direttiva dell'Unione europea per favorire l'adeguamento strutturale dell'industria cantieristico-navale e l'adattamento delle imprese navalmeccaniche alla disciplina negoziata dalla Comunità europea in sede OCSE. All'articolo 3, il provvedimento prevede l'estensione del decreto-legge n. 564 del 1993 ai contratti di costruzione e trasformazione navale stipulati fino alla data di entrata in vigore dell'accordo OCSE e comunque non oltre il 31 dicembre 1998, introducendo misure strettamente necessarie alla nostra cantieristica per poter competere e stare sul mercato. Con l'articolo 3, il Governo si è posto il problema di stimolare iniziative di cooperazione e sinergie tra cantieri nazionali ed esteri, nonché di individuare elementi di flessibilità utili ad accrescere la competitività delle imprese, secondo gli orientamenti definiti dall'Unione europea nella comunicazione 97/470 verso una nuova politica delle costruzioni navali.

La Commissione ha apprezzato questo tipo di intervento, ma ha ritenuto di poter migliorare ulteriormente il testo modificandolo: l'obiettivo era trovare una soluzione più avanzata per i delicatissimi problemi della flessibilità e degli appalti. Il problema, come sempre, è quello della ricerca di un giusto punto di equilibrio tra le esigenze di flessibilità del lavoro delle imprese e quelle della tutela dei lavoratori nel rispetto dei loro diritti. La questione nasce soprattutto dal crescente processo di terziarizzazione del ciclo produttivo, che pure è un indirizzo che rientra nella politica industriale dell'Unione europea: è un fenomeno che è pratica diffusa nella cantieristica e che necessita di controlli

sulla trasparenza, sul rispetto delle regole, sulla sicurezza, sulle normative previdenziali e su quelle che prevedono il divieto di intermediazione di manodopera. Necessita inoltre di iniziative di qualificazione nei confronti di imprese nazionali dell'indotto, spesso di dimensioni medio-piccole, che forniscono beni e servizi ai cantieri navali. Si tratta di circa 700 aziende, che impegnano circa 20 mila unità, rispetto alle quali è opportuno sollecitare elementi di aggregazione.

Una modifica apportata dalla Commissione riguarda la riduzione dal 30 al 25 per cento del peso complessivo dello scafo la cui lavorazione non può essere data in appalto sia ad imprese nazionali (in questo caso l'impresa appaltante riceve contributi), sia ad imprese con sede fuori dal territorio UE (in questo caso i contributi non sono ammissibili). La riduzione concordata dalla Commissione non è significativa dal punto di vista dell'entità, ma è utile per indicare un indirizzo che intende incrementare lavoro e occupazione all'interno del nostro paese. La tutela del lavoro e dei lavoratori è stata oggetto di un importante dibattito in Commissione: a questo fine sono state previste procedure di trasparenza, con la necessità di comunicazione da parte delle imprese appaltanti alle direzioni provinciali del lavoro, agli istituti previdenziali, alle associazioni datoriali e sindacali delle imprese, della forza lavoro e dei contratti collettivi applicati. La Commissione ha inteso rendere coercitiva questa norma ed ha previsto in caso di inosservanza da parte delle imprese la loro esclusione dai contributi.

Sempre a tutela dei lavoratori e dell'occupazione nel nostro paese, la Commissione ha introdotto, all'articolo 7, interventi di formazione professionale per favorire l'occupazione nell'industria navalmecanica, che spesso denuncia l'assenza nel nostro paese di alcune figure specialistiche pure necessarie.

L'articolo 4 prevede meccanismi che evitano lo scollamento tra lo sforzo delle imprese per gli investimenti e la tempestività nella concessione dei contributi da parte dello Stato. L'articolo 5 assegna

invece al Cetena e al Cofir risorse a favore della ricerca navale, che la Commissione ha ridotto a beneficio, per esempio, di altri interventi, come la formazione professionale (e deve trattarsi di una ricerca legata anche a discipline di interesse per la navigazione marittima e fluviale). L'articolo 6 modifica la legge n. 30 riguardo all'escavazione di porti. L'articolo 8 prevede invece il potenziamento dei mezzi atti allo svolgimento di attività di vigilanza, soccorso e ricerca. In particolare, cito il tema delle capitanerie di porto, i cui mezzi navali risultano obsoleti in larga misura; si tratta di unità che hanno 30-35 anni di età e dotati di tecnologie non adeguate a svolgere gli importantissimi compiti di sicurezza che loro competono per quanto riguarda la navigazione in mare. Le questioni della sicurezza, infatti, sono al centro dell'attenzione della Commissione, che ha promosso anche un'indagine conoscitiva sulla sicurezza nel campo dei trasporti, per quanto riguarda la *Moby Prince*, e quindi si è soffermata molto anche su questi problemi.

Particolarmente significativi per lo sviluppo del settore marittimo risultano gli articoli 9 e 10, introdotti dalla Commissione, che ha recepito, migliorandole, proposte del Governo. I due articoli prevedono risorse interessanti per programmi di opere portuali e interportuali, oltreché per interventi di risanamento del sistema idroviario padano-veneto. Si tratta, come i colleghi ben sanno, di opere necessarie per costruire una rete logistica necessaria al rilancio dell'economia marittima nel nostro paese. È noto a tutti che fra le ragioni che hanno determinato storicamente la prevalenza dei porti del nord Europa rispetto ai porti del nostro paese vi sono sicuramente le maggiori dotazioni infrastrutturali, su cui in passato gli Stati — parlo di altri paesi — sono intervenuti in maniera massiccia. Sulla questione degli interporti, fondamentali per dar luogo alla catena logistica, come sui sistemi idroviari, il nostro paese sta scontando un ritardo storico, aggravato dalla casualità degli interventi e dall'assenza di programmazione.

La Commissione ha proposto dunque un controllo del Parlamento sui programmi (per 1.000 miliardi) di opere portuali stabilite dal ministro dei trasporti, su richiesta delle autorità portuali e marittime, nonché sul programma di interporto (per circa 346 miliardi), capace di attuare un riequilibrio modale, attraverso una equilibrata rete nazionale di infrastrutture interportuali, su cui tra l'altro il Parlamento stesso ha formulato atti di indirizzo specifici, mentre per gli investimenti che riguardano il sistema idroviario padano-veneto viene evidenziato il ruolo primario delle regioni e il contributo degli enti locali.

La Commissione ha assunto anche il problema importantissimo dello squilibrio delle opere infrastrutturali esistente fra nord e sud ed ha riservato il 40 per cento delle risorse per i porti e per gli interporti, appunto, alle regioni dell'obiettivo 1, in modo da creare una situazione di maggiore equilibrio e le condizioni per un rilancio di questa parte del nostro paese, oggi al centro del dibattito politico.

L'articolo 11, introdotto dalla Commissione, favorisce la commercializzazione dei prodotti nazionali della nautica da diporto e individua quindi norme in sintonia con quelle comunitarie. Gli articoli 12 e 13, introdotti dalla Commissione, risolvono alcuni problemi tecnici relativi alla legge n. 30. Con l'articolo 15, introdotto dalla Commissione, si incrementano le risorse per il piano di informatizzazione del Ministero, intervento necessario se si pensa per esempio ai sistemi VTS. L'articolo 16 infine contiene le norme di copertura finanziaria.

Conclusivamente, l'entità delle risorse e la qualità degli interventi inseriti nel provvedimento ne evidenziano tutta l'importanza in un settore, quello dell'industria marittima, in evoluzione positiva nel nostro paese, ma a rischio di competitività negli scenari del moderno mercato globalizzato, che ha bisogno dunque di politiche atte ad accrescere la capacità competitiva, per accrescere lavoro e occupazione.

Auspico dunque che la Camera proceda rapidamente all'approvazione del provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Merlo. Ne ha facoltà.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, ringrazio preliminarmente l'onorevole Biricotti per il lavoro svolto in Commissione. Il provvedimento da lei illustrato interviene in una congiuntura estremamente favorevole del mercato nei settori della cantieristica e della navalmeccanica. L'enorme crescita della domanda di nuove navi crea per le imprese grandi ed importanti opportunità, ma anche una concorrenza esasperata alla quale è necessario che le nostre aziende si adeguino. Il pericolo maggiore, come è noto, viene innanzitutto dall'area del sud-est asiatico e in particolare dalla Corea, dove il regime di deregolamentazione del mercato del lavoro crea condizioni di grande vantaggio alle imprese che operano in quelle regioni e mettono in difficoltà ed in affanno le nostre aziende.

Questo provvedimento nasce comunque (lo ha ricordato la collega Biricotti) principalmente nell'ottica di rafforzare e sostenere, in linea con la normativa europea ed in attesa che si dia attuazione agli accordi OCSE, le imprese del nostro paese, che specie negli ultimi anni — vale la pena ricordarlo — si sono collocate fra quelle leader del mercato mondiale. Il provvedimento non si limita infatti a prevedere il rifinanziamento delle leggi di sostegno alle imprese, ma si sforza anche di favorire nel settore tutti i meccanismi di flessibilità nel processo produttivo atti ad ottimizzare i risultati ed a ridurre i costi.

Come in tutti i processi di ristrutturazione, anche in questo settore si producono conseguenze dolorose sul piano occupazionale, per la necessaria contrazione di organici; ma queste misure sono a loro volta ampiamente compensate da un'indubbia crescita occupazionale che il provvedimento favorisce nell'indotto.

La logica della flessibilità produttiva per una quota che il provvedimento individua nel 25 per cento della produzione degli scafi, con possibilità di esternalizzare alcune lavorazioni, è un altro dei punti forti di questo provvedimento. Le imprese (che possono anche non essere iscritte all'albo) devono avere i requisiti e le adeguate strutture realizzative.

Il problema della trasparenza degli appalti è stato uno dei punti di maggiore discussione in Commissione. Noi abbiamo accettato la flessibilità, ma abbiamo ritenuto che debba essere accompagnata dalla salvaguardia della trasparenza degli appalti, nonché dalle norme di sicurezza e dalle misure sui rapporti di lavoro del personale occupato nelle imprese appaltatrici.

Il provvedimento, inoltre, si preoccupa di creare le condizioni normative e regolamentari (ricordo in particolare l'articolo 4) per superare lo scollamento tra le anticipazioni delle imprese e la concessione dei contributi statali, che anche nel recente passato ha gravato in modo insopportabile sulle aziende.

Il disegno di legge, già positivo per i settori della cantieristica e dell'armatoria, si è trasformato nel corso dell'esame in un vero e proprio provvedimento organico per tutto il settore marittimo.

In Commissione il Governo — recependo anche talune indicazioni dei gruppi — ha proposto una serie di integrazioni. Alcuni interventi vanno a sostegno della nautica da diporto, della commercializzazione, delle strutture di servizio e di controllo, delle capitanerie di porto. Il profilo più significativo di integrazione riguarda il settore portuale ed interportuale. La decisione di stanziare 1.000 miliardi per le infrastrutture portuali del paese costituisce un fatto di grande rile-

vanza e trasforma questa proposta in un provvedimento organico per tutto il settore degli scambi e del commercio marittimo.

Nell'ambito di queste scelte coraggiose messe in atto dal Governo ci si è premurati anche di stabilire che gli investimenti siano destinati ai progetti esecutivi, per evitare che le risorse restino incagliate in procedure non chiare o finiscano per essere comunque utilizzate in modo sbagliato.

Il gruppo dei popolari e democratici segnala con estremo favore la scelta maturata in Commissione di destinare agli interporti del Mezzogiorno il 40 per cento delle risorse relative ai porti.

Di fronte al processo di globalizzazione del mercato ed alla presenza di cicli congiunturali, l'industria cantieristica deve accelerare sempre di più — soprattutto attraverso il sostegno dello Stato — i processi di adeguamento strutturale ed operativo in modo da sapersi confrontare con le regole della libera concorrenza. Riteniamo che il provvedimento vada nella direzione indicata e che, se approvato, potrà segnare un passo in avanti verso l'ammodernamento ed il rilancio complessivo del settore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il settore navalmecanico mondiale è da anni connotato e caratterizzato da una situazione di mercato non trasparente: misure che influenzano negativamente la concorrenza, quali contributi e sovvenzioni al settore nei paesi europei e in estremo oriente; gli aiuti introdotti; pratiche sleali in materia di prezzi e situazioni di costo del lavoro, pur esse distorsive della competizione.

La Comunità europea, con le direttive sesta e settima, ha inteso evitare taluni di questi effetti, adottare politiche selettive per la ristrutturazione del settore, massimali comuni per gli aiuti alla produzione, una politica di sostegno rigorosa e selettiva in ambito infracomunitario, distin-

guendo tra aiuti alla produzione ed aiuti alla ristrutturazione (questi consentiti) ed aiuti alla riparazione (questi non consentiti).

L'accordo OCSE del 21 dicembre 1994 è stato ratificato dall'Unione europea fin dal dicembre 1995, ma non è ancora stato ratificato dagli Stati Uniti e dal Giappone per ragioni interne alle rispettive industrie cantieristiche: la prima, perché è industria tutta ex militare da convertire; la seconda, quella giapponese, per altri riflessi e profili.

Per tale ritardo l'Unione europea ha previsto che restino applicabili le disposizioni di sostegno al settore in ambito comunitario, tutto secondo la disciplina delle citate direttive sesta e settima recepite nel nostro ordinamento con le leggi n. 234 del 1989 e n. 132 del 1994.

Il provvedimento licenziato dal Senato risponde, in linea di massima, alle direttive e agli scopi delle stesse. Tuttavia l'analisi dettagliata del provvedimento e soprattutto l'iter che esso ha avuto in Commissione trasporti della Camera, gli stravolgimenti che ha subito e quindi la forma con cui approda in aula, impongono una serie di considerazioni e riflessioni che non posso esimermi dal manifestare.

Il disegno di legge arriva dal Senato composto di sette articoli; in quest'aula giunge composto di ben sedici articoli. È evidente che al raddoppio delle norme corrisponde una vera e propria profluvie di questioni nuove, di aggiunte, modifiche e rimpolpamenti che ne hanno stravolto la natura originaria di provvedimento di sostegno alla cantieristica e alla ricerca nel settore navale...

Nessuno scandalo, si badi bene. Certo è che il provvedimento varato per sostenere le costruzioni navali, le imprese navalmeccaniche, il credito navale ed il fondo centrale di garanzia; per favorire nuove modalità di gestione dell'impresa navalmeccanica con subappalti, con associazioni di imprese ed altro; per riequilibrare i colpevoli ritardi nella erogazione delle rate di contributo alle imprese; per favorire la ricerca scientifica e per poten-

ziare i mezzi navali ed aerei dedicati al salvamento e al pattugliamento, come illustrato nell'articolo 6 del provvedimento originario; certo è, dicevo, che questo provvedimento esce arricchito — è proprio il caso di dirlo: *absit iniuria verbis*, viste le norme di spesa che sono state infilate in aggiunta a quelle che già vi erano — di altri provvedimenti di spesa o di natura ordinamentale.

Modifiche plurime alla legge n. 30 del 1998, istitutiva del registro internazionale: per lo più si tratta di aggiustamenti tecnici che abbiamo condiviso nella sostanza; dovremo forse dire qualcosina della forma. Mi piace leggere in quest'aula l'articolo 3, comma 5, che recita testualmente: « Le imprese che eseguono lavori di costruzione o di trasformazione navale, per i quali venga richiesto il contributo (...), che affidano parte delle lavorazioni in appalto sono tenute a comunicare alle competenti direzioni provinciali del lavoro ed agli istituti previdenziali, nonché alle associazioni datoriali e sindacali territorialmente competenti, (...), l'elenco nominativo delle imprese, nonché la consistenza della forza lavoro impiegata ed i contratti collettivi applicati da tali imprese, come da queste comunicato ». Nemmeno nel socialismo reale si chiedevano queste cose alle imprese per dar loro un contributo !

So che in Commissione è stato pagato un prezzo per le pretese di rifondazione comunista. È un controllo insopportabile quello sulle imprese che eseguono i lavori affidandosi anche a subappalti che sono perfettamente legittimi nel nostro ordinamento, da sempre. Non si capisce perché per creare un po' di trasparenza, come diceva prima il collega Merlo, si adotti questo meccanismo così farraginoso e compressivo della libertà di impresa.

Da cosa emerge la trasparenza in questa serie di obblighi e di comunicazioni che sono un po', alla fine, come le dichiarazioni antimafia per chi partecipa agli appalti? Sono dichiarazioni di parte, e state tranquilli che il mafioso non ha

alcuna difficoltà a recarsi al comune per fare la dichiarazione di non essere mafioso.

Stavo dunque parlando di queste ulteriori implementazioni nel provvedimento: corsi formativi di manodopera (ancora soldi da spendere); unità operativa alla Guardia di finanze (un provvedimento, questo sì, da condividere); mille miliardi all'autorità portuale per operare infrastrutturali. A quest'ultimo riguardo è doverosa una piccola digressione. Il provvedimento era stato proposto dal Governo per un ammodernamento — ma con una dizione assai generica — prevedendo la facoltà del ministro di fare questo piano sulla base dei progetti che sarebbero stati presentati dall'autorità portuale. Non vi era però uno specifico richiamo alla infrastrutturazione dei porti. Noi rivendichiamo con forza la nostra fermissima volontà, per altro accolta dal Governo e in particolare dal ministro competente, di precisare nel provvedimento (e su questo saremo molto vigili ed attenti) che questi mille miliardi sono destinati ai porti (di cui il 40 per cento ai porti del sud). Tali soldi devono essere impiegati per fare i porti, per fare le banchine di difesa foranea, per ampliarne la grandezza, la ricettività, per ampliare sulle banchine gli spazi ricettivi dei *container* e dei magazzini, e non per fare quello che già molte autorità portuali megalomani hanno in mente, ossia di prendere le vecchie sedi dei consorzi del porto, che avevano una struttura sufficiente e che ce l'hanno tuttora per chi vuole lavorare e non fare il megalomane, e progettare, all'interno dei porti, grandi ricostruzioni delle sedi delle autorità portuali prevedendo megaluffici per il presidente, per il segretario generale, ed anche per gli usceri. Su tutto questo, lo ripeto, saremo molto attenti e vigili.

Il Governo ha lo stesso dovere che abbiamo noi di essere attento e vigile su questi aspetti perché vi sono già dei pessimi segnali sulla base delle informazioni che abbiamo. Chiediamo pertanto al Governo di vigilare affinché i soldi ven-

gano spesi nei porti, per porti e per implementare il traffico e non le manie di grandezza.

Sappiamo di autorità portuali che fanno lo *sponsor* delle squadre di calcio, di pallanuoto, che fanno viaggi a Miami per far conoscere il porto magari in lande lontane; ma alla fine si tratta della solita gitarella di buona memoria. Si vede che in questo paese il vizio non si perde (*Commenti*)! È così, caro collega, non mi interrompere su questo punto, perché quando vorrai ti farò vedere la documentazione da cui risulta come le autorità portuali hanno cominciato ad imparare a buttare i soldi per scopi di questo genere.

Nel provvedimento che era nato per i cantieri, sono previste la separazione dell'interporto Marciianise-Nola, la soppressione di Lacchiarella, altri soldi per gli interporti nuovi e il rifinanziamento della legge n. 240.

Il sistema idroviario padano-veneto è « infilato » in questo provvedimento e non si sa bene per quale motivo. Poc'anzi la collega relatrice ha parlato delle licenze per le unità da diporto, le quali serviranno per favorire e agevolare il commercio; sono previste altre « marchiature », altre farragini, altra burocrazia, questioni assicurative, un passo avanti provvisorio per le navi in corso di cancellazioni dai registri esteri, la nuova tabella per gli ufficiali delle capitanerie di porto. Mi fermo qui perché, come risulta chiaro da quanto fin qui ho detto, ci troviamo dinanzi ad un zibaldone che dobbiamo « digerire » per le ragioni che adesso dirò.

Ci sono questioni anche di tecnica legislativa. Debbo prendere per un attimo in considerazione l'articolo 6 di questo provvedimento che recita: « All'articolo 9 del decreto-legge 30 dicembre 1997, n. 457, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1998, n. 30, sono apportate le seguenti modifiche: a) al comma 6, le parole da: "di cui" fino a: "cantieri" sono soppresse; b) al comma 7, la parola: "acquisizione" è soppressa. Il programma di cui al comma 6 dell'articolo 9 del decreto-legge 30 dicembre 1997, n. 457, convertito, con modificazioni,

dalla legge 27 febbraio 1998, n. 30, è adottato dal Ministro dei trasporti e della navigazione».

Questo è un modo criptico di fare legislazione. Io sono notaio e debbo dire che nemmeno noi notai siamo così sintetici e didascalici nelle nostre postille! Si tratta di norme di legge. Ci domandiamo, come abbiamo già fatto in altre occasioni, ma forse nella nostra Commissione la questione è maggiormente sentita perché si tratta di una Commissione tecnica nella quale si fanno continui rinvii alla legge, dove sia finito il Comitato per la legislazione? A quale scopo è stato istituito? Forse per dare una poltrona a quel pallido presidente che è il collega La Malfa? Domando ai componenti del Comitato perché non si sveglino, perché non operino affinché si approvino leggi più facili, più leggibili, più semplici, di più chiara interpretazione? Questa norma presenta una impressionante serie di richiami e quando verrà pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* potremo verificare quella che è una prassi costante del Parlamento che mette mano ad un provvedimento per farci altre cose. Si pubblica sulla *Gazzetta Ufficiale* un provvedimento di una pagina, di una pagina e mezza e poi la ripubblicazione con il testo di tutte le norme richiamate finisce per occupare una intera *Gazzetta Ufficiale*. Si tratta quindi di norme che finiscono per interessare unicamente gli studiosi e la burocrazia e per non essere leggibili per gli utenti.

Vi è quindi un effetto treno-*rubbish-spazzatura*. Si redige un provvedimento al quale il ministro Burlando ha l'abitudine di attaccare l'uno dietro l'altro una serie di carri sui quali mette tutto. È già successo con il provvedimento sul registro internazionale, si sta verificando adesso ed accadrà ancora. Questo ministro, che con i treni veri se la cava maluccio, con questi vagoni che appiccica ai provvedimenti in esame lo considero un vero funambolo, soprattutto se si tratta di spendere quattrini ed assegnare incarichi facendo lo schizzinoso quando gli fa comodo, *intelligenti pauca... intelligenti!*

Fatte queste doverose precisazioni, il nostro favore su questo provvedimento è assicurato nel prosieguo dei lavori. La situazione dell'industria cantieristica nazionale in genere lo richiede e lo impone. All'assemblea di Assonave del 1997 e a quella del 1998 è emerso un quadro per certi versi confortante e positivo, mentre per altri profili sono stati suonati diversi campanelli di allarme per l'aggressività commerciale dell'estremo oriente, la svalutazione dello yen e di altre monete, la recentissima tempesta che si è abbattuta sulle borse asiatiche, la fortissima flessione delle commesse militari in Italia anche se in questo provvedimento c'è un rilancio di una particolare tipologia di commessa militare per il finanziamento dei mezzi per le capitanerie di porto e per la Guardia di finanza, un certo *dumping* coreano, la crescita giapponese che ha fatto portare l'industria cantieristica dal 32 al 35 per cento della produzione mondiale. Insomma, la navalmeccanica in Italia vive una stagione difficile ma certamente non infelice.

Occorrerà intensificare la vigilanza sul naviglio sottostandard in termini di sicurezza, incentivare una politica di cooperazione tra le industrie cantieristiche e fra esse e la ricerca. Senza di ciò manca una vera politica industriale del settore e questo provvedimento potrebbe restare, come già avviene da un paio di anni un tamponcino o un pannicello caldo.

Il vero obiettivo dell'industria cantieristica — lo ricordiamo ancora, anche se lo dicemmo già in occasione dell'esame del provvedimento dell'anno scorso — non è e non può essere semplicemente una questione di erogazione di fondi. Occorreranno un fondo di garanzia europeo, uno speciale fondo per incentivare il cabotaggio e l'intermodalità, intensificare la guerra al sottostandard perché la sicurezza viene prima di ogni altra cosa, un'efficace applicazione del *port state control*, una politica di demolizioni basata sull'età del naviglio, una nuova politica europea della Commissione basata in gran parte sui principi anzidetti.

Mi si consenta, signor Presidente, prima di chiudere queste brevi note sul provvedimento che stiamo esaminando, di esprimere ed anticipare — cosa che verrà fatta anche domani — il nostro disappunto per la decisione che la Commissione europea assumerà domani su Malpensa 2000. Che c'entra Malpensa 2000 con il provvedimento che stiamo esaminando oggi? Noi, pur nella consapevolezza delle gravi incertezze mostrate dal Governo e di qualche furbizia di troppo certamente originata da talune astuzie del commissario Kinnock mascherate ed abilmente camuffate di un sedicente e saccente rigore, riteniamo con quello alla nostra attenzione di dover dare al Governo un segnale di intelligente esame dei provvedimenti. Tenere un atteggiamento diverso oggi sarebbe come sparare sulla Croce rossa, considerato il momento di difficoltà di questo Governo.

Se voteremo questo provvedimento, ciò avverrà solo per evitare alle nostre imprese cantieristiche ed a quelle armatoriali una posizione di debolezza per esse insostenibile sul mercato e quindi per evitare ulteriori aggravii alla piaga della disoccupazione che la politica di questo Governo ha aggravato e aggraverà sempre più, annaspando in mille invenzioni, proposte risibili e impraticabili.

Tra le tante questioni, le 35 ore busano alla porta del destino come l'attacco della quinta di Beethoven. Lo ascolti, Prodi, sono convinto che le farà bene.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, il disegno di legge che ci apprestiamo ad approvare domani può dare un contributo positivo al settore dell'economia marittima, fluviale e portuale, all'occupazione di migliaia di lavoratori, al lavoro delle imprese del settore, siano esse cantieristiche, armatoriali o legate alla movimentazione delle merci.

Il lungo periodo trascorso dalla presentazione del disegno di legge del Go-

verno alla Camera dei deputati (il 3 febbraio, non trattandosi, come sostenuto dal collega Becchetti, di un testo che ci viene dal Senato e che noi indebitamente arricchiamo) ha consentito alla Commissione trasporti della Camera, di intesa con il Governo, di estendere la portata del provvedimento, in origine mirato appunto al rifinanziamento degli interventi per l'industria cantieristica ed armatoriale. Su proposta del Governo, accolta dalla Commissione, abbiamo esteso la portata di questo provvedimento ad un intervento che si occupasse dell'intero settore dell'economia marittima e portuale.

Tale scelta, via via condivisa anche da parti dell'opposizione, ha consentito di accogliere suggerimenti e proposte provenienti dalle forze sociali e del lavoro e dell'imprenditoria, dalle autorità portuali e marittime, dalle regioni, dagli enti locali, nonché di rispondere ad alcune esigenze di potenziamento del sistema infrastrutturale italiano, di cui spesso tutti lamentano un'indiscutibile deficienza.

Infatti, i finanziamenti destinati all'infrastruttura portuale dovranno consentire anche il recupero di antichi squilibri tra il nord, il centro ed il sud del paese, nonché il recupero di arretratezze dei sistemi portuali meridionale ed adriatico, anche nell'ambito della realizzazione dei corridoi plurimodali stabiliti dall'Unione europea. Possiamo cioè offrire anche ai paesi balcanici e del mar Nero uno sbocco in Italia valido per i movimenti di merci e di persone provenienti o dirette verso quei paesi.

Il testo al nostro esame prevede contributi significativi all'industria navalmecanica ed armatoriale (non ripeterò tutto ciò che la legge prevede, anche perché la relatrice Anna Biricotti ha fornito un'ampia sintesi del contenuto del provvedimento; mi limiterò quindi ad alcune osservazioni particolari) nell'ambito delle misure di sostegno concordate a livello comunitario per sostenere le industrie europee del settore. Vengono inoltre stabilite una serie di norme che introducono misure legislative di flessibilità, di inte-

grazione e di cooperazione tra imprese nazionali, comunitarie ed extracomunitarie.

Non ci è tuttavia sfuggito che il tumultuoso sviluppo produttivo realizzato negli ultimi anni dall'industria pubblica, privata o cooperativa nel settore cantieristico, che naturalmente giudichiamo positivamente anche per l'aumento dell'occupazione, ha dato luogo a fenomeni inediti ed in qualche caso gravi di peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro di tanti lavoratori delle imprese dell'indotto, di aumento degli infortuni sul lavoro anche mortali, di crescente precarizzazione ed incertezza sulle norme contrattuali, fino a veri e propri episodi di caporalato, che vanno sanzionati efficacemente, anche e soprattutto per evitare che si ripetano. Sono episodi che hanno coinvolto lavoratori comunitari ed imprese italiane e lavoratori extracomunitari con imprese fittizie o di comodo, lavoratori che vengono assunti a 250-300 dollari al mese o, nel caso di italiani spesso provenienti dal meridione e dalle zone più povere, ad 1 milione al mese tutto compreso, senza alcuna preparazione, senza la possibilità di contare sui servizi, sulla mensa, eccetera: insomma, in condizioni incivili.

Sono situazioni fino ad ora contrastate dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori ma che devono essere combattute anche dalle imprese, rifuggendo dal miraggio di un facile risparmio anche perché ad essere colpite saranno proprio le imprese serie le quali nell'ambito dell'indotto non potranno scendere a quel livello — lo dico tra virgolette — di « concorrenzialità » che in realtà significa inciviltà.

Voglio ricordare la vicenda della nave *Dima* (una delle centinaia di navi straniere poste sotto sequestro nei porti italiani), posta sotto sequestro nel porto di Ancona. Tale vicenda si è conclusa — unico esempio in Italia — con il rientro a casa di tutto l'equipaggio e il pagamento della retribuzione relativa a tutti i mesi di lavoro. Quell'equipaggio però in questi giorni è stato sostituito da un altro di origine ucraina per un compenso di 180 dollari al mese. Siamo di fronte ad un

vero e proprio atto di inciviltà che non deve mai più verificarsi nel nostro paese, per cui è opportuno che, al di là della battaglia civile portata avanti dalle organizzazioni sindacali, se ne occupi in maniera corretta la struttura pubblica. Il Governo deve chiedere l'intervento degli ispettorati del lavoro e di tutti gli altri organismi preposti affinché sulle navi e negli stabilimenti industriali del settore non si verifichino più episodi come quelli registrati a Venezia, Ancona ed in altre città cantieristiche italiane.

Proprio a tal fine abbiamo inserito all'articolo 2 norme di salvaguardia e di incentivo che portino ad un processo di aggregazione e qualificazione delle imprese operanti nel settore delle costruzioni e trasformazioni navali. La stessa possibilità di affidare a terzi parti di scafo fino ad un massimo del 25 per cento è vincolata alla necessità che le stesse imprese siano dotate di risorse finanziarie, attrezzature e personale idoneo per effettuare direttamente la lavorazione e non per ricorrere all'affitto o all'intermediazione di manodopera, sia essa italiana, comunitaria od extracomunitaria.

Con il provvedimento in esame vengono introdotte norme che consentono agli organismi di vigilanza sul lavoro, all'INPS e all'INAIL nonché alle associazioni « datoriali » e sindacali di esercitare il doveroso controllo ed impedire ogni forma di intermediazione di manodopera o atteggiamenti superficiali in materia di sicurezza. Altro che socialismo reale! Queste sono misure in vigore da decenni in tutti i paesi civili. Se infatti qualcuno intende per libertà quella di far venire a lavorare in Italia delle persone pagandole 180-200 dollari al mese, senza fornire loro un'abitazione ma facendoli dormire nei *container*, fa riferimento a qualcosa che mi auguro non si verifichi mai nel nostro paese.

Chiederemo che su episodi di questo genere si operi un'attenta verifica sia nell'ambito della Fincantieri sia in quello dei cantieri privati.

In base all'articolo 7, allo scopo di favorire e rilanciare l'occupazione quali-

ficata nell'industria metalmeccanica, le regioni ove hanno sede i cantieri di costruzione possono avviare programmi specifici di formazione di manodopera qualificata. Saldatori, montatori, carpentieri sono figure molto richieste dal mercato, per cui questa legge viene incontro ad una esigenza reale. È questo un esperimento, finanziato con 6 miliardi di lire, al quale presteremo la massima attenzione affinché raggiunga un risultato positivo. Verificheremo se questo tentativo soddisferà le esigenze delle imprese e dei lavoratori per consentire un miglior accesso al mercato del lavoro. Nella legge che il Governo presenterà per il prossimo anno è bene che siano previsti investimenti per la formazione, per le spese che le imprese cantieristiche sostengono per evitare danni all'ambiente, per la salvaguardia di molti beni architettonici situati nelle vicinanze dei cantieri.

È inoltre importante verificare e agevolare una ulteriore ristrutturazione che consenta attraverso il rifacimento degli impianti quel recupero di competitività e di concorrenzialità che, altrimenti, correbbe il rischio di essere ricercato soltanto con il ricorso a quei fenomeni che primo ho indicato.

L'articolo 9 riguarda il potenziamento delle infrastrutture portuali ed interportuali.

L'articolo 10, invece, prevede il risanamento del sistema idroviario padano-veneto; con le previsioni di tale articolo, il Governo risponde ad un impegno assunto di fronte alla Camera dei deputati nella precedente legislatura e da un esecutivo di colore diverso rispetto a quello attuale. È strano che, se il Governo successivo o i due governi successivi portano avanti degli indirizzi che la Camera aveva indicato, ciò possa suonare scandalo, come è stato sostenuto dal collega che mi ha preceduto.

Come ho già affermato in premessa, il provvedimento prevede un primo finanziamento per i porti di circa mille miliardi per consentire la realizzazione di opere infrastrutturali di ampliamento, di ammodernamento e di riqualificazione delle strutture portuali italiane. Stando ad una

stima sufficientemente approfondita, per rendere pienamente efficiente ed equilibrato il sistema portuale italiano sarebbero necessari circa 3.500 miliardi di lire. Ora è necessario evitare — e noi lo auspichiamo — duplicazioni e frammentarietà degli interventi; mentre vi è invece la necessità di concentrare le risorse per far attuare le opere previste nei piani operativi triennali già approvati dal Ministero dei trasporti e che si eviti la rincorsa di tutti i porti a fare tutto ciò che fanno gli altri. Occorre inoltre offrire il sistema portuale italiano nell'ambito comunitario dando al nostro paese l'impronta di una grande potenza nello spostamento delle persone e delle merci.

Tra l'altro, la portualità italiana ha dimostrato di meritare l'impegno che il Parlamento ed il Governo si apprestano a prendere nei confronti di questo settore. I dati del movimento delle merci, dei *container*, dei passeggeri, dei TIR e dei *trailer* negli ultimi anni dimostrano che l'attuazione della legge n. 84 del 1994 ha comportato il superamento dei dispendiosi enti porto: questi sono stati certamente dispendiosi e foraggiatori di piani del tipo di quello commissionato dall'ex presidente del consorzio del porto D'Alessandro, che ha regalato centinaia di milioni per sostenere una battaglia politica, come le decine di miliardi di sperperi che si sono avuti negli enti porto. Quei fenomeni appartenevano ad un altro periodo; oggi il crescente peso delle autorità portuali sta invece portando risultati positivi: il nostro paese ha ormai recuperato tutte le merci aventi origine e destinazione l'Italia, che invece venivano prima scaricate nei porti di Rotterdam, di Amburgo, di Le Havre, di Marsiglia e di Barcellona!

Sottolineo che in più occasioni durante il dibattito nella Commissione trasporti è stata segnalata l'esigenza di una verifica della attuazione della legge n. 84 del 1994; noi pensiamo che sia una verifica ormai opportuna e che il Governo dovrebbe apprestarsi a favorirla anche allo scopo di migliorare ulteriormente la legge e di valutare la coerente applicazione della stessa in tutti i porti italiani.

È certo che oggi l'Italia ha contribuito fortemente in Europa allo sviluppo ed alla crescita dei movimenti delle merci e delle persone e che i primati acquisiti nel Mediterraneo sono tutti ormai meritati! Spetta quindi ora all'Assoporti, all'associazione delle autorità portuali, alle regioni e al ministero definire il programma che prima della adozione dovrà essere esaminato dalle competenti Commissioni. Una analoga procedura viene prevista per gli ulteriori finanziamenti, per il completamento della rete interportuale italiana; mentre al comma 4 è previsto il rifinanziamento del piano degli interporti i cui finanziamenti, in quanto non impiegati alla data del 31 dicembre 1997, erano finiti in economia.

È quindi un disegno di legge molto importante, molto atteso dalle categorie, dalle associazioni, dalle regioni, direi da gran parte del paese, un provvedimento che può ulteriormente contribuire allo sviluppo del settore dell'economia marittima e portuale italiana e comunitaria.

Per queste ragioni, il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo esprime la propria soddisfazione per il testo all'esame dell'Assemblea e annuncia il voto favorevole sul provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che ci apprestiamo ad esaminare in quest'aula ha una storia, come ha detto il collega Becchetti di forza Italia, alquanto singolare perché nasce dall'esigenza di intervenire nel settore della cantieristica e dell'armatoria, con ritocchi ed adeguamenti senz'altro necessari, se non indispensabili, allo sviluppo di un settore che credo stia a cuore a tutti, a tutte le forze politiche, tanto alla maggioranza quanto all'opposizione, per una serie di ragioni. Innanzitutto mi riferisco al *boom* che la nostra cantieristica sta vivendo, specialmente per quanto riguarda la costruzione di navi da crociera, che crea ovviamente occupazione all'interno del nostro territo-

rio, ma favorisce anche un *made in Italy* che solca i mari di tutto il mondo, che ospita passeggeri di tutte le nazionalità e che quindi mette in condizione il nostro paese di esportare un prodotto di prima qualità come *design* e lavorazione.

Senz'altro l'armatoria italiana ha bisogno di essere sostenuta per essere competitiva con quella di altri paesi. Partendo quindi dal presupposto che si tratta di interventi senz'altro utili, necessari, in linea con le aspettative dell'imprenditoria in questi settori, quindi credo con la volontà di tutte le forze politiche, sottolineo che una serie di perplessità, tuttavia, non possono essere sottaciute in questa occasione.

Riteniamo che si tratti soltanto, per quanto riguarda l'aiuto alla cantieristica, di un piccolo passo da parte del Governo. Aiutare seriamente questo comparto, infatti, significa anche favorire lo sviluppo della nautica da diporto, per la quale finora il Governo ha fatto poco. Ci auguriamo pertanto che il Governo possa intervenire, così come pare, in tempi brevi, insieme alle Commissioni competenti e al Parlamento nel suo complesso, per garantire alla nautica da diporto la trasformazione da quello che viene considerato uno svago per ricchi, anzi per ricchissimi, ad uno di quei segmenti nei quali è possibile incrementare l'occupazione e la ricchezza economica del paese.

L'Italia è un « pontile » all'interno del mar Mediterraneo e sa produrre in questo settore a livelli altissimi, in termini di *design* e di affidabilità, con cantieri che possono realmente competere. Ciò però deve realizzarsi in un contesto più ampio, nel senso di prevedere non solo la costruzione del mezzo, non solo l'incentivazione ad acquistare il mezzo, ma anche la possibilità di utilizzarlo; quindi occorrono una maggiore detassazione e la costruzione di porti turistici nel Mezzogiorno — che non ci sono —, cioè di strutture e infrastrutture idonee ad essere ricettive nei confronti dei tanti che oggi devono scegliere le coste francesi, spagnole, marocchine, greche, turche o le coste dei paesi della ex Jugoslavia e che invece

potrebbero scegliere i mari d'Italia, con beneficio turistico a livello di imprenditoria nel settore della cantieristica.

Ci sono poi aspetti anomali che abbiamo già fatto notare in sede di discussione in Commissione. Mi riferisco all'articolo 5, che prevede stanziamenti per la ricerca navale. Credo che nessuno all'interno di quest'aula, anche se questa sera siamo in pochi, possa pensare di non volere investire nella ricerca navale. Appare però strano che, nel momento in cui si deve investire nella ricerca navale, un ministro come Burlando scelga per farlo una società per azioni di Genova. Noi ci chiediamo per quale ragione tra le tante città d'Italia, tra le tante società che nel nostro paese possono garantire al Ministero dei trasporti una ricerca navale adeguata, si sia scelta proprio una società per azioni di Genova. Notata questa casualità, abbiamo chiesto ed ottenuto in Commissione una riduzione degli stanziamenti per il Cetena Spa; chiediamo inoltre all'Assemblea, in sede di votazione degli emendamenti che abbiamo presentato, di garantire al Parlamento la trasparenza attraverso un controllo su quello che faranno quei centri di ricerca e l'obbligatorietà da parte del Ministero dei trasporti di riferire al Parlamento, nell'ambito delle relazioni annuali, su come procede la ricerca, in modo che anno per anno si sappia come vengono spesi miliardi da società casualmente genovesi.

Altre perplessità derivano dal modo schizofrenico con il quale il Governo ha deciso di portare avanti il provvedimento: ha presentato un disegno di legge e lo ha stravolto perché quello che era l'oggetto principale è diventato secondario. Oggi cantieristica ed armatoria, rispetto agli investimenti di miliardi che invece sono stati inseriti con emendamenti presentati dal Governo in Commissione, finiscono in secondo piano e noi riteniamo che questo non sia un modo corretto di fare proposte al Parlamento per poi legiferare insieme. Noi riteniamo che il Governo debba presentarsi in Parlamento con dei disegni di legge che invece indichino sin dall'inizio tutto ciò che deve essere fatto in un

determinato comparto, settore o segmento, senza inserire strada facendo, per così dire durante la partita, investimenti di miliardi che altrimenti si rischia vadano in economia e, quindi, con la spada di Damocle rappresentata dalla paura di perdere investimenti, e senza nemmeno introdurre altre materie, come pare possa accadere.

Dichiariamo allora fin dalla discussione sulle linee generali che siamo fortemente perplessi, perché ci sono voci secondo le quali il Governo presenterà addirittura domani nuovi emendamenti al provvedimento in esame, inserendo delle norme giuste, che condividiamo nel merito, ma che al Senato non riescono ad andare avanti perché sono inserite in un provvedimento attualmente fermo.

Mentre, allora, e nell'altro ramo del Parlamento una questione di merito è ferma all'interno di un provvedimento, si tenta di inserirla in un'altra normativa con un emendamento del Governo. Non crediamo che ciò sia corretto ed in questo caso riteniamo che non sia rispettoso nei confronti della Commissione del Senato che sta esaminando il problema: c'è una Commissione che sta discutendo sul merito di una questione che noi « scippiamo » inserendola all'interno di un diverso provvedimento all'esame dell'altro ramo del Parlamento per accelerare i tempi. Ebbene, il Governo, anche come espressione di una maggioranza che decide i calendari e, più dell'opposizione, ha voce in capitolo per fissare l'ordine del giorno delle Commissioni e i calendari dell'Assemblea, nonché la tenuta del numero legale in aula, deve farsi carico di velocizzare in questo modo i provvedimenti, senza correre ai ripari proponendo giorno per giorno nuovi emendamenti e quindi inserendo nuove disposizioni per evitare che fondi finiscano in economia, oppure che resti fermo presso un'altra Commissione un provvedimento che non si riesce a portare avanti.

Quanto di nuovo il Governo ha portato in Commissione riguarda una serie di finanziamenti per infrastrutture, finanziamenti che, peraltro, condividiamo, perché tutti concordano sulla necessità di svilup-

pare, in questo particolare momento di centralità dell'Italia negli scambi commerciali e, tra l'altro, di scambi passeggeri tra l'Europa e i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, le infrastrutture dei nostri porti, così come tutti vogliono potenziare i nostri interporti. Facciamo notare, però, delle incongruenze. La materia delle infrastrutture portuali non è competenza del Ministero dei trasporti e della navigazione, che l'ha proposta, ma di quello dei lavori pubblici. Eppure, viene in questo caso a legiferare, a proporre nuovi emendamenti ed un proprio disegno di legge un dicastero che non è competente. Chiudiamo un occhio su questo ed andiamo a vedere come si intende procedere.

Credo che in questa sede debbano fornirsi precise garanzie su come si vogliono investire queste migliaia di miliardi, perché oggi in Italia la portualità ha senz'altro bisogno di un deciso potenziamento. Abbiamo visto l'esperimento di Gioia Tauro e gli interessi che esistono sul porto di Taranto. Oggi l'Italia può recuperare quel traffico merci che nei decenni passati si è perso a favore di altri paesi. Il fatto che si decida di potenziare i nostri porti è senz'altro utile; bisogna però adesso fare in modo che non ci sia una scelta clientelare nel modo in cui si andranno a finanziare le infrastrutture, che non si decida per favorire questa o quell'area territoriale, a seconda del colore politico, ma che si investa realmente laddove possano esservi ritorni importanti. Il caso di Gioia Tauro ne è testimone e quello che si può fare a Taranto, a Brindisi, a Bari, i tre grandi porti pugliesi, ne è un'altra testimonianza, come anche ciò che si può fare a Ravenna e in Friuli-Venezia Giulia: insomma, tutto quello che si può fare oggi in Italia se c'è un progetto di sviluppo che sia organico e che riguardi tanto i porti quanto gli interporti.

Per questi ultimi chiederemo con un emendamento che siano aumentati i fondi, perché riteniamo che oggi l'interportualità in Italia sia il vero problema, la vera carenza. Mentre, infatti, l'aeroportualità è in netta ripresa e ci sono infrastrutture (l'apertura dello scalo di Malpensa, nonostante tutte le polemiche, e i lavori che si

stanno svolgendo in altri aeroporti fanno già notare i primi risultati), purtroppo per gli interporti siamo in gravissimo ritardo. Bisogna allora davvero investire massicciamente, soprattutto nel Mezzogiorno, dove l'interporto serve per far entrare le regioni meridionali in Europa. Queste possono farlo in due modi: garantendo un'offerta turistica — e allora c'è bisogno di porti ed interporti — e dimostrando capacità di esportazione nel settore agroalimentare, e quindi diventa ancora più importante il ruolo dell'interportualità. Bisogna allora investire in tutte le aree a ridosso di grandi strutture portuali, che oggi troppe volte non riescono a garantire sbocco alla merce che arriva: questo vale per la Puglia, per la Sicilia, per la Campania, per la Calabria, per tutto il Mezzogiorno, che è troppo indietro rispetto ad alcune realtà del nord Italia che sono riuscite a fare passi avanti.

Chiediamo quindi un'accelerazione per quanto riguarda la realizzazione di tali strutture e maggiori risorse: chiediamo, a questo proposito, che da parte del Governo siano favoriti i finanziamenti per interporti collegati con grandi realtà portuali, affinché queste siano pronte ad inserirsi nel mercato europeo del trasporto delle merci. Soprattutto per evitare che l'anno prossimo ci si trovi di nuovo a fare una corsa contro il tempo, per scongiurare la possibilità che i fondi finiscano in economia, chiediamo che si valuti attentamente che i finanziamenti siano diretti a progetti effettivamente realizzabili e non alle solite cattedrali nel deserto, che nel settore dei trasporti hanno già fatto troppi danni all'economia italiana.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4517)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*.
Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero fare solo qualche valutazione, perché mi pare che il dibattito abbia sottolineato diversi aspetti largamente condivisi.

L'industria navalmecanica è contestualmente affetta da due fenomeni, che sono carichi di qualche insidia: da una parte una globalizzazione, che ha effetti addirittura selvaggi, che in particolare fa dell'industria navalmecanica collocata ad oriente un competitore difficilmente affrontabile e, dall'altra parte, la risposta che l'OCSE ha tentato di dare e che non trova ancora attuazione. Conoscete le vicende degli accordi OCSE non ancora sottoscritti da USA e Giappone; quindi in qualche modo l'Unione europea, prorogando la settima direttiva, è costretta a rispondere a questa competizione, ripeto ancora, selvaggia e discutibile, con strumenti che sono complessivamente inadeguati, ma che sono gli unici che possiamo attuare. Su questa linea si è mosso il Governo ed una parte delle misure contenute in questo disegno di legge risponde a questo tipo di esigenze. Contestualmente — lo voglio dire perché ha trovato eco nel dibattito — siamo riusciti, attraverso gli emendamenti in Commissione ed il lavoro del relatore, molto paziente nonostante la sua origine toscana, a trovare un punto di equilibrio, a mio giudizio apprezzabile, tra le esigenze, che le imprese ci avevano presentato, di flessibilità e quelle, — da accompagnare ad esse — di sufficienti garanzie per il lavoro.

L'altro aspetto che voglio riprendere e sottolineare riguarda quella che alcuni hanno definito una mania emendativa da parte del Governo, anche per lo spostamento di alcune misure da un provvedimento all'altro: possiamo discutere per giorni su questo, ma il dato essenziale è

che l'altra risposta possibile è il potenziamento delle infrastrutture. Quindi, prevedere 400 miliardi per il sistema idroviario padano-veneto e gli interventi sugli interporti significa attivare l'altra politica sulle infrastrutture, assieme agli aiuti alle aziende; sono le due politiche nobili, alte, possibili, in questo settore e con un unico provvedimento diamo risposte, sicuramente non risolutive, perché senz'altro si poteva fare di più (raccolgo tutte le sollecitazioni del dibattito) ma che rappresentano le due leve che un Governo nazionale, per le regole generali in questo settore, poteva muovere.

Credo che il risultato, a questo punto, non possa che essere considerato importante. Voglio in conclusione ricordare un ultimo aspetto, perché mi dispiace che sia stato ripreso in modo critico: il sistema idroviario padano-veneto non è affatto escluso da questo provvedimento, anzi addirittura con esso compiamo un'operazione di integrazione tra i traffici marittimi e una normale, direi quasi naturale, logica prosecuzione, che è il sistema idroviario padano-veneto. Mi pare, addirittura, che il vizio sia a monte: quando la Comunità inserì il corridoio adriatico tra le grandi priorità, era quasi un'ovvietà immaginare che nello stesso vi fosse un innesto naturale, rappresentato dalla grande via d'acqua dolce costituita dal Po e dalle idrovie padano-venete.

Con questo provvedimento, affrontando insieme le due problematiche, in qualche modo recuperiamo questo errore (mi permetto di chiamarlo così) ed in occasione del piano generale dei trasporti che stiamo elaborando cercheremo di formalizzare la soluzione anche nell'ambito delle politiche di programmazione del Ministero. Insomma, credo che questo provvedimento sia molto concreto e condiviso: penso quindi che potrà trovare (lo auspico) un consenso ampio e mi sembra che la discussione generale che si è sviluppata questa sera possa costituire un positivo avvio per la parte successiva dei nostri lavori, relativa all'esame degli arti-

coli e degli emendamenti, che mi auguro possa essere breve e concludersi rapidamente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Dimissioni del deputato Raffaele Valensise.

PRESIDENTE. Comunico che in data 31 luglio 1998 è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera dal deputato Raffaele Valensise:

« Onorevole Presidente,

a seguito della votazione con la quale, nella seduta comune del Parlamento del 23 luglio scorso, sono stato eletto al Consiglio superiore della magistratura, intendo manifestare con la presente lettera, entro i termini di legge, la mia opzione per l'organo di autogoverno della magistratura.

Consequentemente, rassegno le mie dimissioni dal mandato parlamentare.

Nel lasciare, con comprensibile rammarico, la Camera dei deputati, nella quale ho avuto l'onore di rappresentare per ventisei anni, in otto legislature, la nazione, su elezione degli italiani di Calabria, porgo a lei, signor Presidente, ed ai colleghi tutti il mio deferente e cordiale saluto, con il più sincero augurio di buon lavoro ».

Voglio esprimere all'onorevole Valensise l'attestato della stima della Presidenza e anche mio personale. L'onorevole Valensise è un collega di grande sensibilità, di grande trasparenza, con il quale, anche se su posizioni distinte, si è lavorato in quest'aula per tanti anni. Debbo dire che il rammarico non è soltanto il suo, ma anche il nostro, sicuramente mio personale.

Trattandosi di un caso di incompatibilità, le dimissioni si intendono accettate.

Su un lutto del deputato Sabattini.

PRESIDENTE. Comunico che il 1° settembre 1998 è deceduto il padre del deputato Sergio Sabattini.

La Presidenza della Camera dei deputati ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidero ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 16 settembre 1998, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

(ore 14)

2. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(ore 15)

3. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 56/A).

— *Relatore:* Schietroma.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione (4917);

NAPOLI ed altri: Disposizioni per l'elevamento dell'obbligo di istruzione (5098);

BERLUSCONI ed altri: Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione scolastica o professionale (5099);

CASINI ed altri: Norme per l'innalzamento dell'obbligo di istruzione e di formazione (5107).

— *Relatori*: Soave, per la maggioranza; Aprea, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione dei disegni di legge*:

S. 1325 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e l'Unione Latina relativamente al suo Ufficio di Roma, fatto a Roma il 1° giugno 1995, con scambio di Note effettuato a Parigi il 12 febbraio 1996 (*Approvato dal Senato*) (4604).

— *Relatore*: Rivolta.
(Articolo 79, comma 15, del Regolamento).

S. 1156 - Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la protezione delle Alpi, con allegati e processo verbale di modifica del 6 aprile 1993, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991 (*Approvato dal Senato*) (3299).

— *Relatori*: Mattarella, per la maggioranza; Calzavara e Leccese, di minoranza.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

S. 104-156-1070-1164-2177-2363 — Senatori DANIELE GALDI ed altri: Norme per il diritto al lavoro dei disabili (*Approvato, in un testo unificato, dalla XI Commissione permanente del Senato*) (4110);

BOLOGNESI ed altri: Norme sul collocamento al lavoro delle persone disabili (80);

CALDEROLI e MICHIELON: Nuove norme per il diritto al lavoro dei disabili (91);

PORCU: Norme per garantire il diritto al lavoro dei disabili (1431);

BATTAGLIA ed altri: Norme sull'inserimento al lavoro delle persone handicappate (3585).

— *Relatore*: Stelluti.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 3040 — Disposizioni finanziarie a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese EAAP (*Approvato dal Senato*) (4937).

— *Relatore*: Casinelli.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Rifinanziamento degli interventi per l'industria cantieristica ed armatoriale ed attuazione della normativa comunitaria di settore (4517).

— *Relatore*: Biricotti.

La seduta termina alle 21,25.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 23.